

L'Unità *due*

MERCOLEDÌ 19 AGOSTO 1998

In quali scenari si muoveranno le generazioni del futuro? Lo spiega, a studenti (e non), un libro appena uscito

Scattare un'istantanea al mondo e fermare con quell'immagine tutto ciò che, magari in un solo attimo, avviene in Zambia e in Ecuador, a Vladivostok e a Djerba, sotto le Twin Towers o sul Ring di Vienna. Qualcuno di voi avrà sicuramente provato, almeno una volta, questo desiderio. E magari anche di scorgere, con quell'inquadratura, i fili che collegano gesti, fatti, e soprattutto persone, all'ombra dell'Himalaya o di fronte ai riflessi del golfo del Messico; insomma, di poter zoomare avanti e indietro quell'immagine, mettendo a fuoco i dettagli e abbracciando l'insieme, scendendo nel fatto di cronaca o volando fra la storia, soddisfacendo un innocuo e per niente delirante bisogno di possedere il mondo, di comprenderne il senso e ciò che nell'essenza lo regola.

Sulla didascalia di quella fotografia, scattata a una manciata di giorni dal Duemila, c'è scritto: sistema globale. Del quale, concretamente, è difficile sapere molto.

Un libro che la Zanichelli ha appena mandato in libreria, e che si intitola appunto «Il sistema globale», tenta di fornire qualche strumento a quegli studenti delle superiori che avranno sempre di più a che fare con un atlante su cui non potranno essere tracciate solo le linee che delimitano gli Stati (e che sono peraltro instabili e incerte), né mappe scandite dai colori che distinguono le produzioni di grano da quelle di patate. Manlio Dinucci, che del libro è l'autore, nella prefazione ricorda che ci sono «sempre più strette interrelazioni tra fattori economici, sociali, politici, culturali, tecnologici, demografici e ambientali su scala planetaria».

Proviamo allora a seguire la cartellata, densa di dati, tabelle, ritagli di giornale e rimandi ai siti internet, che tenta il volume della Zanichelli spaziando dai problemi ambientali alle scelte energetiche, dallo sviluppo delle comunicazioni alla demografia - e vediamo anche noi di rinfrescarci le idee su questa globalizzazione di cui tanto si parla e di cui è molto difficile tracciare i confini. Ci limiteremo, per ragioni di spazio, ai temi di geografia economica.

Sostanzialmente la mappa del mondo globale è divisa in due continenti: quello ricco e quello povero. Il primo sta nel nordamerica, in Europa (fino alla Russia compresa) e ha appendici in Giappone, Australia e Nuova Zelanda. Il resto potremmo chiamarlo «pauper-landia». Ovviamente esistono distinzioni interne a questi due grandi agglomerati: per esempio, è vero che negli Stati Uniti c'è un reddito pro capite di 27 mila dollari (+1,5% rispetto all'Italia) contro gli 80 dollari del Mozambico o i 120 dello Zaire, ma ci sono 7 milioni di homeless.

SOLTANTO il 16% della popolazione mondiale ha un reddito superiore ai 9.385 dollari. Il 56% tira avanti con 766 dollari

i 3.000 dollari e che il rimanente 56% debba tirare la cinghia e cavarsela con meno di 766 dollari. Una caratteristica tipica del pia-



A scuola di globalizzazione

Dall'impero della McDonald's fino ai paradisi fiscali: ecco i nuovi alfabeti per comprendere gli atlanti del prossimo millennio

(470 miliardi di dollari) dell'Africa, che è uno dei sub-continenti di pauper-landia. Anche la tedesca Deutsche Bank e la francese Crédit Agricole hanno visto passare più denaro dal loro sportello di quanto ne hanno visto, tutti insieme, senegalesi, etiopi, congolesi e loro fratelli neri.

Le ricchezze di questi giganti - che operano prevalentemente nel settore alimentare, automobilistico, petrolifero e delle telecomunicazioni -, ovviamente hanno fatto anche la ricchezza dei paesi che li accolgono, ma è sempre più difficile dire dove quei soldi stiano effettivamente. Gli Stati continuano a battere moneta, ma il valore delle banconote si decide sempre più spesso nei movimenti finanziari che si possono eseguire, comodamente seduti davanti a un computer, a Macao, alle isole Vergini Britanniche, ad Aruba o in un altro dei 34 paradisi fiscali disseminati per global-landia. Anche nell'immaginario collettivo Fort

IL BILANCIO dell'Oms nel '97 è stato di 950 milioni di dollari. Un bombardiere B-2 costa 2200 milioni di dollari

Qui, alla New York Stock Exchange, nel 1996 sono stati negoziati mediamente ogni giorno, 400 milioni di azioni, per un valore di 16 miliardi di dollari che equivalgono al prodotto nazionale lordo annuo dell'Uruguay. I numeri, o meglio i valori, sembrano aver assunto un'importanza a pre-

netta terra retto dal sistema globale è che vi si vendono merci «internazionali». Un tempo i golf erano rigorosamente made in England e gli spaghetti made in Italy, ora i computer della Ibm (quartier generale in Usa) hanno solo il processore fatto a Silicon Valley: la scheda madre è made in Taiwan, il monitor in Korea, la tastiera in Irlanda... «Si calcola - scrive Dinucci - che vi siano nel mondo circa 39 mila società transnazionali con circa 270 mila filiali estere».

L'ONU nel '95 valutò in 1000 miliardi di dollari annui il traffico di droga e prostituzione: quanto il pil dei 40 paesi a basso reddito

Le società di questo pianeta che potremmo chiamare «global-landia», spesso derivano da fusioni tra imperi economici del pianeta terra: la Boeing e la McDonnell, la Gmg (Grand Metropolitan + Guinness, produce alcolici e pare abbia strappato alla Coca Cola il primo posto nel settore delle bevande). È delle settimane scorse la teleno-

vel della Rolls Royce. Sono società che portano le loro merci anche nel più sperduto angolo: nel 1997 McDonald's ingozzava

Che cosa ha chiesto Wojtyla agli studiosi riuniti per due giorni a Castelgandolfo? I filosofi raccontano il futuro. Il Papa prende appunti

ALCESTE SANTINI

PRIMA DI DARE gli ultimi ritocchi alla sua nuova enciclica, giunta all'ultima bozza, dal titolo ambizioso «Fede e Ragione», in cui si propone di affrontare una problematica antica ma divenuta più complessa nell'era della globalizzazione, Giovanni Paolo II ha voluto che al centro del «Colloquio» di due giorni, svoltosi a porte chiuse e conclusosi ieri pomeriggio a Castelgandolfo con la partecipazione di venti filosofi, ci fosse il tema: «Alla fine del millennio: tempo e modernità».

Così, Papa Wojtyla ha potuto far tesoro, sovente prendendo appunti ascoltando gli illustri in-

terlocutori, degli interventi di studiosi di diverse scuole di pensiero e nazionalità tra i quali Charles Taylor, Elizabeth Weymouth, Kolakowski; e poi Ralph Dahrendorf, che proprio ieri ha parlato su «tempo per la vita e tempo per il lavoro», a cui sono seguiti gli interventi di Arlie Russell Hochschild (docente di sociologia all'Università Berkeley della California) su «Razionalizzazione del tempo nella vita di ogni giorno» e di Zbigniew Brzezinski del Centro Studi Strategici di Washington su «Dilemmi del potere globale, politico e non politico».

Ha concluso il colloquio, volu-

to dal Papa ogni due anni dal 1983 per promuovere riflessioni aggiornate rispetto ai cambiamenti del nostro tempo ed alle prospettive che si aprono, il ministro olandese, Rud Lubbers, docente di studi sulla globalizzazione, trattando il tema «Deficienze della democrazia nell'era della globalizzazione».

È stato Papa Wojtyla, che da quando era professore di teologia all'Università di Lublino era noto nel sollevare le grandi questioni filosofiche del tempo presente, a porre provocatoriamente, in apertura del colloquio, agli autorevoli studiosi questi due interrogativi: «Oggi,

siamo testimoni di uno dei più complessi e decisivi periodi della storia umana? Siamo allora all'inizio di un'epoca?».

Il Papa ha chiesto agli intellettuali, in sostanza, di chiarire se le società di questo travagliato fine millennio siano di fronte «un mondo vecchio che si conclude» con la fine di un'era lunga e carica di guerre terribili ma anche di conquiste sociali e scientifiche straordinarie. Oppure se siamo testimoni di «un mondo nuovo che ha inizio», con i segni della telematica e del processo di globalizzazione economica, sociale e politica rispetto alla quale, però, la rifles-

sione della cultura, laica e cattolica, è in ritardo nell'indicare all'umanità i percorsi e gli obiettivi per prevedere se nelle società future crescerà la qualità della vita.

Il serrato confronto ha evidenziato che non sono crollate soltanto le speranze suscitate dalla società «comunista», ma è in piena crisi anche lo Stato del «Welfare» che, per oltre sessant'anni in Occidente, ha fatto funzionare un sistema sociale, economico e politico fondato sulla promozione del bene comune. Ed è risaltato che il mercato, oggi dominante, ha dato luogo alla cultura della conqui-

sta, riducendo il mondo ad una serie di mercati da conquistare, ed alla cultura dello strumento, per cui la persona umana è divenuta una «risorsa», allo stesso titolo delle «risorse naturali» il cui «costo» è da ridurre. Cioché il mercato sta oscurando il senso di «essere e fare insieme».

E poiché c'è un ritorno massiccio della povertà, occorre un progetto collettivo sul piano europeo e mondiale che, allargando la democrazia e fissando delle regole secondo la cultura della cittadinanza e della solidarietà, sia possibile costruire «insieme» un mondo che riporti al centro la persona umana.



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

Daniele Pugliese

Mercoledì 19 agosto 1998

2 l'Unità

EMERGENZA OCCUPAZIONE

R



Dagli economisti di Washington altre critiche alle strategie europee. I sindacati: «I soliti slogan. Solo sulla scuola hanno ragione»

Fmi: nuovo attacco alle 35 ore

Il Fondo monetario internazionale accusa la formazione italiana: non serve a trovare impiego. Salari regionali e fine dei contratti nazionali? La ricetta non piace neanche alla Confindustria

ROMA. Quattro mesi fa un rapporto sull'economia mondiale: bocciatura del modello europeo della lotta alla disoccupazione a partire dalle 35 ore. Oggi, bocciatura del modello italiano che andrebbe dalle 35 ore alla difesa dei salari rigidi. Non si risolve così il problema antico della disoccupazione del Bel Paese, problema che affonda le sue radici in un sistema scolastico non in grado di preparare i giovani al lavoro e nelle rigidità di un sistema burocratizzato, in mano alle «agenzie pubbliche». Problema che dovrebbe essere affrontato eliminando la contrattazione nazionale e permettendo che i salari si allineino ai reali valori produttivi delle singole regioni creando così mobilità.

La fonte è sempre la stessa, la massima autorità monetaria internazionale: il Fondo monetario. Gli economisti del Fmi puntano su una cura drastica per combattere l'emergenza lavoro: «una ristrutturazione della contrattazione collettiva che consenta differenziazioni regionali del salario in linea con il differente livello di produttività»; «una riduzione delle norme che governano assunzioni e licenziamenti da parte delle imprese»; riduzione del peso fiscale e soprattutto niente riduzione dell'orario di lavoro settimanale. Si tratta, scrivono gli economisti del Fmi, di «misure di dubbio valore nella riduzione della disoccupazione ed è molto improbabile che abbiano un impatto significativo nel correggere le inefficienze del mercato del lavoro». Le 35 ore «per decreto, piuttosto che come risultato di un processo di negoziazione fra lavoratori e imprenditori» potrebbero inoltre, secondo gli economisti di Washington, riservare un costo negativo in termini di pace

sociale, «potrebbero portare - sostengono - a conseguenze non ottimali in sede di contrattazione salariale». Un altro elemento di costrizione che frena la mobilità di lavoro deriva, secondo il Fmi, dall'inefficienza dimostrata dalle «agenzie pubbliche per il lavoro che hanno goduto per lungo periodo di una situazione di monopolio». Insomma, se non l'avessero già bocciato i disoccupati italiani anche il Fondo boccia il nostro vecchio collocamento. Prendendo come riferimento i giovani di età compresa fra i 14 ed i 25 anni, il peso di quanti sono alla ricerca della prima occupazione si aggira, secondo le stime del Fmi, intorno al 16% al Nord, al 34% al Cen-

tro e al 62% al Sud. Ma restringendo il campo dell'analisi a quanti, fra questi, possono vantare un diploma di scuola media superiore, si ottiene un risultato ancor più allarmante, le percentuali crescono: 17% al Nord, 38% al Centro e 72% al Sud. Insomma, dietro le allarmanti cifre della disoccupazione l'accusa è al sistema educativo «incapace di garantire l'adeguato ventaglio di specializzazioni richieste dal mercato del lavoro». Ultima notazione per il ristretto uso in Italia di lavoro «part-time» e «a termine», strumenti che potrebbero, secondo il Fmi, rilanciare l'occupazione femminile.

«La solita minestra preparata in

Italia e cucinata all'estero». Così Cgil Cisl e Uil rispondono al rapporto del Fmi mentre condividono invece la critica sull'inadeguatezza del sistema scolastico e formativo. «Slogan e luoghi comuni» dice Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil, che però aggiunge sulla scuola - «Purtroppo abbiamo due ministri, quelli di Pubblica Istruzione e Lavoro, finora incapaci di imprimere la svolta necessaria nella scuola e nella formazione professionale». In sintonia col dirigente della Cgil anche i segretari confederali della Cisl, Natale Forlani, e della Uil, Paolo Pirani. Per una volta la ricetta che il Fondo monetario internazionale non convince neanche

gli industriali. Guidalberto Guidi, consigliere di Confindustria, la ritiene una soluzione non immediata. «L'abbandono della contrattazione nazionale - sostiene Guidi - è oggi prematuro dal momento che si tratta di un riferimento importante per tutto il tessuto delle piccole e medie imprese italiane. Credo, però, aggiunge, che il futuro in materia salariale sia la contrattazione aziendale». E poi salari regionali? «Se mai contrattazione per zone geografiche omogenee. È importante» conclude Guidi «non aprire un terzo livello di contrattazione».

Fe.Ai.

IN PRIMO PIANO

Capri: i disoccupati per la terza volta «invadono» la Piazzetta

DALL'INVIATO

CAPRI (Napoli). Per alcune ore si sono «impossessati» della piazzetta più famosa del mondo, il luogo preferito dai vip, per gridare «lavoro, lavoro». È il terzo anno consecutivo che i disoccupati organizzati di Napoli, aderenti al «cartello» «Alternativa Popolare», scelgono l'isola di Tiberio per amplificare i toni della loro protesta. I leader del «movimento» hanno spiegato ai turisti i motivi della manifestazione, che si è svolta senza incidenti. «Abbiamo scelto Capri - ha affermato Claudio Lamari, uno degli organizzatori - simbolo della mondanità e del consumismo spinto, per avvertire e denunciare ancora una volta la macroeconomica distanza tra una sempre maggiore concentrazione di ricchezza, sfacciatamente ostentata proprio su questa isola, e una sempre più diffusa area di indigenza».

La «crociera» dei senza-lavoro è cominciata alle 9,10, quando cento di disoccupati (scortati da agenti della Digos), dopo aver acquistato il biglietto, si sono imbarcati al Molo Beverello sul traghetto della Careman, «Driede». I manifestanti si sono piazzati a poppa della nave, dove hanno sistemato un grande striscione: «Il silenzio degli innocenti colpevoli solo di non avere santi in paradiso». Alle 11,30, tra la curiosità dei turisti, la protesta è sbarcata a Capri, «l'isola dei ricchi». Dieci minuti dopo, a bordo di quattro pullmini messi a disposizione dal Comune, i dimostranti hanno raggiunto la celebre piazzetta. Per circa un'ora, tra slogan contro il governo e la distribuzione di volantini, i disoccupati napoletani hanno manifestato il proprio disagio. Alcuni hanno usato anche l'arma dell'ironia, piazzando ai piedi della «Torre dell'orologio» questo striscione: «Alla diffusa malattia del colesterolo, tipica dei ricchi, è contrapposta l'anemia di vari settori della popolazione».

Mentre gli agenti presidiavano la piazzetta per impedire eventuali «sconfimenti» davanti al «Quisisana» o verso i negozi più esclusivi protetti in una serie di settori chiave: dalla comunicazione alla chimica. È un fatto noto ed è un handicap difficilmente recuperabile. In alcuni casi siamo fuori per sempre».

In prospettiva cosa prevede o si augura? «Prevedere non è il mio mestiere. Sono convinto che un governo stabile potrebbe far rinascere un clima di fiducia. Appena arrivati all'euro ci siamo fermati. La macchina è pronta, bisogna mettere la chiave e farla girare».

Fernanda Alvaro



La manifestazione dei disoccupati a Capri

Cesare Abbate/Ap

Tassi: la Bundesbank avalla la prudenza di Fazio

La massa monetaria in Italia e in Irlanda sta crescendo in maniera particolarmente forte: la notazione è contenuta nel rapporto mensile della Bundesbank che però afferma anche che l'obiettivo della stabilità dei prezzi nell'area dell'Euro è stato «raggiunto». «In maniera particolarmente forte è aumentato il volume monetario 'M3H' nel corso dell'anno in Italia e in Irlanda», scrive la banca centrale tedesca introducendo una versione dell'aggregato monetario «M3» definita «armonizzata» («harmonisiert», o «H») per esaminare in maniera omogenea la circolazione di contante, depositi a vista, depositi risparmio fino a 3 mesi e depositi fino a quattro anni in tutti i paesi dell'Euro. La notazione conforta le convinzioni del Governatore della Banca d'Italia. Proprio la forte crescita dell'offerta di denaro ha consigliato Fazio a mantenere alta la guardia della politica monetaria, nonostante le aspettative per un ribasso del tasso ufficiale di sconto.

L'INTERVISTA

Viesti: «Ancora troppi lacci al mercato»

Per il lavoro qualcosa si è fatto, è la liberalizzazione che sta segnando il passo

ROMA. Servono i consigli del Fondo Monetario internazionale? Il professor Gianfranco Viesti, ordinario di Economia all'Università di Bari li trova un po' ripetitivi, ma in alcune parti utili. Riforme sul mercato del lavoro politiche di sviluppo sono state avviate e lentamente daranno i loro frutti - sostiene - Serve una maggiore liberalizzazione, partendo dall'esempio della riforma del commercio e una minore burocrazia, utilizzando le opportunità della Bassanini. Professore, siamo alle solite. Il Fondo monetario internazionale ci bacchetta e ci spiega che sbagliamo tutto in tema di occupazione.

«La posizione del Fondo è nota da tempo. Non ci sono novità in questa analisi che contiene alcuni punti eccessivamente caricati ed altri di indubbia verità. E la prima verità è che nel nostro paese la disoccupazione

strutturale è molto alta e una delle cause di questa situazione è l'andamento economico molto debole. È, ha ragione il Fondo, un male antico e può essere curato soltanto se cambiano alcune modalità di funzionamento dell'economia. Sul mercato del lavoro possiamo parlare di esigenza di maggiore flessibilità...».

Stiamo dando ragione agli economisti di Washington?

«In verità su questo fronte alcune cose sono cambiate. Le assunzioni degli ultimi mesi sono state fatte utilizzando contratti di formazione, part-time, tempo determinato. C'è un nuovo strumentario che piano piano sta entrando a regime. Se è vero che rispetto al metro Fondo monetario bisogna ancora fare molto, è anche vero che bisogna stare attenti a non ripetere sempre le stesse cose non tenendo conto delle novità. Una causa di questo zoccolo di disoccupazio-

zione è l'aspetto territoriale. I posti di lavoro ci sono in regioni dove c'è piena occupazione e mancano dove la disoccupazione è a livelli altissimi. È il noto problema non soltanto del Mezzogiorno, ma della costiera Tirrenica, del Piemonte della Liguria. Assumiamo al dato di fatto che la mobilità interna si è fermata».

Il Fondo monetario suggerisce salari regionali e questo, dice, aiuterebbe la mobilità.

«Io ho dei dubbi su questa ricetta. Una moderata mobilità va bene, non sta scritto da nessuna parte che bisogna trovare lavoro sotto casa. Però non è che si possa ipotizzare di portare un milione di meridionali in Veneto. La soluzione è creare i posti lavoro dove ci sono i disoccupati. Il problema della disoccupazione si sposa con lo sviluppo delle aree arretrate».

E questo sviluppo non è stato attivato?

«Io dico che da un paio d'anni le politiche dello sviluppo sono state riattivate. C'è il dato molto interessante del bando del ministero dell'Industria sulla 488 che segnala una certa attività d'investimento e c'è il ministero del Bilancio che si prepara a un autunno forte sia sul piano della spesa dei fondi nazionali che di quelli europei. Sono azioni di lungo periodo, non ci saranno cambiamenti repentini. Quindi, riassumendo. Una certa liberalizzazione sul fronte del mercato del lavoro c'è stata, una liberalizzazione che tiene conto del livello di sindacalizzazione italiano. Non ci si può aspettare la libertà di licenziamento. E ancora, abbiamo detto che sono state riavviate politiche di sviluppo delle aree arretrate».

Su cosa siamo in ritardo?

«Siamo in ritardo nella liberalizzazione di alcuni mercati. Una serie di attività economiche sono fortemen-

te vincolate: dalla distribuzione dei giornali, all'accesso alle libere professioni, dal trasporto aereo interno... Su questo ci si sarebbe aspettati dal governo un'azione maggiormente riformatrice. Ci sono resistenze molto forti che derivano da un eccesso di tutela di imprese e lavoratori di mercati protetti. Su questo fronte l'unica riforma rilevante è stata quella del commercio, i prossimi sono i servizi professionali».

Non ci sono ritardi da parte delle imprese? Non abbiamo una base produttiva piccola e arretrata? Non sono i nostri industriali restii a rischiare sulle frontiere produttive più avanzate?

«No, direi di no. Nei settori in cui l'Italia è ben presente, dal tessile all'impiantistica internazionale, alla meccanica strumentale, siamo competitivi. Le imprese investono, cambiano mercati. Anche il fatto che si

siano sganciate rapidamente dai mercati asiatici e siano entrate rapidamente in quelli dell'Est dà il segnale di questa mobilità. In una serie di mercati importanti, in quelli ad alta tecnologia, non ci siamo. Scuola, università, ricerca scientifica non sono riuscite a produrre imprese competitive in una serie di settori chiave: dalla comunicazione alla chimica. È un fatto noto ed è un handicap difficilmente recuperabile. In alcuni casi siamo fuori per sempre».

In prospettiva cosa prevede o si augura? «Prevedere non è il mio mestiere. Sono convinto che un governo stabile potrebbe far rinascere un clima di fiducia. Appena arrivati all'euro ci siamo fermati. La macchina è pronta, bisogna mettere la chiave e farla girare».

Fernanda Alvaro

IL SINDACATO

Casadio (Cgil): D'Antoni elude il merito e fa politica

«Il governo agisca con unità e fermezza. Così toglierà ogni alibi agli imprenditori»

MILANO. «È vero, il governo ha fatto molto. Ma lo ha fatto spesso in modo così faticoso, incerto e frammentato da aver finito con lo svalutare la propria azione. E col fornire alibi all'opportunismo di altri soggetti, a cominciare da quelli del mondo dell'imprenditoria».

Nonostante la frenata nella crescita, rivelata l'altro giorno da Eurostat, sulla politica economica il governo si promuove. Il sottosegretario Laura Pennacchi non ha dubbi. «Abbiamo fatto molto - dice in un'intervista al nostro giornale - adesso tocca alle imprese: è la base produttiva ad essere vecchia». E trova l'appoggio di Giuseppe Casadio, segretario confederale e responsabile delle politiche del lavoro della Cgil. Lui, queste valutazioni le condivide. Al contrario del numero uno della Cisl, Sergio D'Antoni. Che le colpe per quel segno meno sulla crescita del Pil tende ad addossare tutte a Palazzo Chigi («questa maggioranza si è incartata») e continua ad invocare lo sciopero generale.

«Sono sostanzialmente d'accordo con Laura Pennacchi - afferma Casadio - Sia sulla valutazione delle ipotesi di lavoro che formula, vedi la Borsa per la piccola e media impresa, sia

quando chiama in causa imprese e imprenditori». Perché, spiega, parlare di programmazione, oggi, significa creare un quadro di strumenti flessibili e moderni che permettano ai protagonisti dell'economia reale di svolgere la loro funzione. «Cioè agli imprenditori di fare gli imprenditori, e di alimentare la crescita». Al più, al governo - anche se la questione non è marginale - l'esponente della Cgil addebita di non essere riuscito a dare un'idea di determinazione, di coesione. «Ha lasciato spesso spazio all'incertezza» - dice. All'attesa continua di «altri ulteriori provvedimenti, sgravi, pacchetti». Come nel caso della questione incentivi. E questo, appunto, secondo l'analisi del dirigente sindacale ha finito col dare fiato agli opportunismi in campo imprenditoriale. Tenendo nel contempo gli stessi imprenditori al riparo dalla necessità di fare i conti con le proprie re-

sponsabilità. Dunque adesso tocca a loro. «Sono state molto significative» sostiene Casadio - le dichiarazioni fatte una decina di giorni fa dal ministro Ciampi. Ciampi dice chiaro e tondo agli imprenditori che non ci saranno altre facilitazioni, altri interventi, altri incentivi». Che è da qui che bisogna ripartire. «Quello che è stato fatto, anche se spesso in modo incerto e confuso, insomma è già stato fatto».

Tutto bene, allora? E sul ritardo denunciato dalla Corte dei conti sulla destinazione delle risorse per il lavoro e l'occupazione, cosa dice l'esponente della Cgil? C'è o no qualche responsabilità dell'esecutivo? Il sindacato sul tema, nell'ultimo anno e mezzo, a Palazzo Chigi e dintorni non ha certo risparmiato critiche. Né ha mancato di denunciare i ritardi, tanto da organizzare, a inizio estate, una manifestazione nazionale. «Pur

senza smentire le nostre critiche - dice Casadio - bisogna riconoscere che quanto sostiene il ministro Treu non è senza fondamento. Quelli della Corte sono rilievi formali, che non tengono conto degli aspetti tecnico-procedurali. Anche qui, certo, ritardi ce ne sono stati. Ma è vero che oggi il quadro normativo a sostegno dello sviluppo e dell'occupazione ormai è completo. Lo stesso non saprei cosa suggerire». Dunque? «Quello che ora bisogna fare è "mettere a sistema" tutte queste misure, chiamare la responsabilità degli imprenditori e agire nelle realtà locali per attuare i contratti d'area, i patti territoriali. Cioè tutte quelle iniziative per le quali nei mesi scorsi si è fissata la base normativa».

E qui torna la polemica. Non con la Corte dei conti, ma con D'Antoni. «Anche nella sua intervista a l'Unità di oggi (ieri per chi legge), il segretario



della Cisl - sottolinea Casadio - non cita per nulla tutti questi aspetti. Preferisce invece continuare con affermazioni esclusivamente di carattere politico. Così se da una parte, ricordando i ritardi del governo di questi mesi, dice cose condivisibili, dall'altra mette in chiaro il fatto di essere guidato da obiettivi di carattere politico. Senza voler fare alcun processo alle intenzioni, leggo così anche la sua pervicacia sullo sciopero generale. Sono altre, oggi, le responsabilità che vanno chiamate in causa».

Angelo Faccinotto

Mario Riccio

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE Roberto Gressi
"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra, Italo Prato, Francesco Riccio, Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prato
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243 e al n. 4555 (giornale murale) del registro stampa del Tribunale di Roma
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

LE REAZIONI



Jack Lang «Solidarietà a Bill»

Jack Lang scende in campo a favore di Clinton e annuncia una campagna a favore del presidente. «Voglio dimostrare tutta la mia solidarietà non solo a Clinton, ma a tutto il popolo americano, che detesta questo genere di tattiche quantome».



Hamas: «A morte l'adultero»

Gli integralisti di Hamas non hanno dubbi: Clinton merita la condanna a morte per adulterio. «È un essere abietto che ha mentito alla moglie, alla figlia e alla nazione». Per Hamas il Sexgate è, al solito, un «complotto ebraico».



È duello Mussolini Storace

Lite a destra in Italia su Clinton. Alessandra Mussolini «assolve» il presidente ma condannerebbe alla galera Monica. Storace replica da par suo ricordando a Clinton una nota massima siciliana: «Cummanari è megghiu che fottiri».(sic)



Giudicata incompleta la deposizione del presidente, che si è rifiutato di fornire dettagli imbarazzanti. Sarà riascoltata Monica Lewinsky

Starr non chiude la partita

Il procuratore potrebbe riconvocare il presidente

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Messo alle corde da Ken Starr, costretto a subire uno spiacevole interrogatorio davanti al Gran Giuri sui particolari della sua vita privata, Bill Clinton avrebbe perso la calma più volte lunedì pomeriggio. È ufficialmente noto che pur ammettendo una «relazione inappropriata» con Monica Lewinsky, non ha voluto rispondere alle domande più intrusive ed imbarazzanti. La giustificazione? «Invadono la mia privacy, offendono la dignità del mio ruolo pubblico». Il suo avvocato David Kendall ha detto, «il presidente ha risposto onestamente» ma non ha aggiunto «completamente». E questo fa ipotizzare un cambiamento nei piani di Starr, che aveva concordato una sola testimonianza di Clinton, per un massimo di sei ore, da condursi alla Casa Bianca. È possibile che Starr voglia continuare l'interrogatorio ed emettere un mandato di comparizione per costringerlo a rispondere a tutte le domande. In quel caso è quasi certo che gli avvocati di Clinton respingerebbero la richiesta, riaprendo la questione costituzionale dei rapporti tra il potere esecutivo e giudiziario.

Secondo indiscrezioni - trapelate ugualmente da una deposizione svolta a porte chiuse, e sotto la massima protezione delle tecnologie più sofisticate usate dal Pentagono - Clinton è apparso a volte «debole e confuso», «si è imbrogliato sui tempi dei suoi incontri con Monica, e non è stato chiaro nelle risposte alle domande su Vernon Jordan. La sua versione sulla storia di Bettie Currie (la sua segretaria personale) è stata piena di contraddizioni». Lo riporta Matt Drudge, il controverso personaggio che mista notizie e pettegolezzi sul suo sito internet, diventato più autorevole da quando ha rafforzato i suoi contatti con la destra e con l'ufficio di Starr.

Meno specifico è il rapporto del Washington Post, ma conferma che Clinton ha rifiutato di rispondere a tutte le domande, cercando continuamente di negoziare la durata della seduta. I procuratori si sono detti piuttosto infastiditi da queste tattiche dilatorie. È noto che Clinton ha chiesto di interrompere diverse volte la sua testimonianza, lunedì pomeriggio, per consultarsi con i suoi avvocati. Verso le 15,30 l'intervallo è durato circa un'ora, riporta il New York Times. L'intera seduta è durata 5 ore e mezza. Sembra che Clinton sia stato sorpreso dal tenore e dal raggio di domande postegli dai procuratori di Starr, e sia dimostrato molto combattivo. Ha negato di aver mentito nella sua deposizione del 17 gennaio, quando ha negato la sua relazione sessuale con la Lewinsky, e di aver incoraggiato lei o altri a mentire. Ma ammettendo di aver avuto «contatti fisici» con la Lewinsky, ha spiegato di aver compreso in un modo diverso la definizione di relazioni sessuali degli avvocati di Paula Jones, e quindi di aver commesso un errore tecnico. Un equilibrio legalistico il suo, ma gli esperti dicono che per commettere spergiuro occorre l'intento, e Clinton ha cercato di convincere gli investigatori e il Gran Giuri di non aver mai avuto l'intenzione di mentire.



Kenneth Starr, sale in macchina al termine dell'interrogatorio alla Casa Bianca, in basso Hillary Clinton

Greg Gibson/Ap

«La first lady è dedita al suo matrimonio»

Hillary Clinton si è trovata nella posizione più scomoda nello scandalo sessuale che ha colpito il marito. Hillary ha mantenuto in questi giorni il silenzio assoluto e affidato ieri alla sua portavoce una breve dichiarazione. Marsha Berry ha detto che la first lady «è dedita al suo matrimonio e ama suo marito». Hillary ha appreso in anticipo che il presidente avrebbe ammesso una «relazione impropria» con Monica. «Ovviamente questo non è il giorno più felice nella vita della signora Clinton», ha aggiunto la portavoce.

Hillary vince da avvocato, perde da moglie

La confessione del cliente-marito è una ferita anche per una donna forte

È Hillary? È un bravo avvocato. E dunque avrà detto al suo cliente-marito, al principio, quattro parole: «Devo sapere la verità». Non confondiamoci. Un avvocato pronuncia queste quattro parole quando assume la difesa, per poter difendere il proprio cliente, non per amore. Conoscere la verità, qualsiasi essa sia, è fondamentale per condurre un processo. La risposta è quasi irrilevante. Ciò che conta è la piena fiducia tra l'avvocato e il suo cliente. Perché? Perché la verità è l'unica arma dalla quale nasce la strategia di difesa. Dunque, il cliente-marito-compagno-socio di Hillary Rodham Clinton ha detto: «Non ho mai avuto rapporti sessuali con Monica Lewinsky». Su questa verità Hillary ha preparato la difesa. È stato, si deve immaginare, un lavoro molto difficile. Ha dovuto sdoppiarsi fra moglie e avvocato, come un medico che

deve fare un intervento a cuore aperto su un proprio familiare. Si dice che in situazioni del genere un medico deve astenersi. Ma in casi estremi si fa. Questa donna ha impegnato il suo talento, il suo tempo, il suo sangue freddo per difendere il suo cliente-marito-compagno in modo professionale e competente. Ogni dettaglio è stato studiato e analizzato. Ogni scenario discusso e rigiocato come si vede in cinema. Provando persino le domande più insidiose. Ogni inconsistenza è stata verificata, ogni ombra esplorata con cura. La fiducia però è essenziale fra l'imputato e il suo avvocato. Si deve lavorare insieme, nella cattiva e nella buona sorte. E come un matrimonio. Hillary e Bill hanno un sodalizio di ferro: giocano insieme, stanno sulla stessa panchina. Hillary crede che Bill abbia detto la verità? Sì, l'avvocato della difesa conta sul fat-

to che il suo cliente abbia detto la verità. Altrimenti la macchina della difesa deraglia. Hillary Rodham Clinton è una professionista, ha costruito, con il marito-cliente e con pochi altri avvocati di grande livello, una difesa basata sulla negazione. La negazione si fonda su ciò che il presidente ha detto e giurato al mondo e ai suoi avvocati. Il presidente nega un rapporto sessuale con la ragazza Lewinsky. Il presidente è un bersaglio politico. Il presidente è stato sostenuto dalla maggior parte degli americani: Hillary Rodham Clinton ha lavorato bene. Avrebbe dovuto vincere la causa. Come sappiamo, non è andata così. Dov'è l'errore? Alla sua pressante domanda da avvocato: «Devo sapere la verità», il suo cliente-presidente degli Stati Uniti ha risposto da marito. L'avvocato dunque non sapeva, ed è andato con le armi sballiate allo

scontro. Lo scontro è stato fatale. È Hillary? È un bravo avvocato, non ha chiesto al marito-cliente: «Devo sapere la verità». L'ha sempre saputo. Bill ha altre donne. Monica Lewinsky era una delle tante, e lui ha sempre saputo che il marito la tradiva. Ma l'arrivo, durante la testimonianza di Paula Jones, e siccome gli americani non ne possono più dell'inchiesta, la negazione sarà il nostro bunker. Hillary Rodham Clinton ha lavorato bene. Dov'è l'errore? Hillary ha polso. Bill Clinton invece di negare, si è confuso. Poi si è arreso. Hillary Clinton, l'avvocato, esce di scena a testa alta. Esce con la sua dignità. Hillary Clinton, la moglie, esce malamente ferita. Sono casi in cui è impossibile dire se ci sarà guarigione e quando.

Alice Oxman

Ecco il testo del messaggio al Paese dopo l'interrogatorio

«Con Monica relazione impropria, anzi sbagliata Ho ingannato la Nazione e anche la mia famiglia»

WASHINGTON. Il testo del messaggio rivolto alla nazione dal presidente americano Bill Clinton. «Buona sera, questa pomeriggio in questa stanza, da questa sedia, ho testimoniato davanti all'Ufficio del procuratore indipendente e al Gran Giuri. Ho risposto alle loro domande in modo veritiero, comprese le domande sulla mia vita privata, domande alle quali nessun cittadino americano vorrebbe mai rispondere. Tuttavia, devo assumermi la piena responsabilità di tutte le mie azioni, sia pubbliche sia private (...). Come sapete, in una deposizione in gennaio mi era stato chiesto della mia relazione con Monica Lewinsky. Mentre le mie risposte sono state legalmente veritiere, non ho spontaneamente fornito informazioni. In verità, ho effettivamente informato con la signorina Lewinsky una relazione che non è stata appropriata. In effetti, è stata sbagliata. Ha costituito da parte mia

un grave errore di giudizio e uno sbaglio personale, di cui sono unicamente e completamente responsabile. Ma ho detto al Gran giuri oggi e dico voi adesso che mai ho chiesto a qualcuno di mentire, di nascondere o distruggere prove o di fare qualsiasi altra azione illecita. So che le mie dichiarazioni pubbliche e il mio silenzio su questa materia hanno dato una falsa impressione. Ho ingannato la gente, mi compresento perfino mia moglie. Ne sono profondamente dispiaciuto. Posso solo dirvi che ero motivato da diversi fattori. In primo luogo, dal desiderio di proteggermi dall'imbarazzo della mia stessa condotta. Ero anche molto preoccupato di proteggere la mia famiglia. Il fatto che le domande mi erano state poste in un procedimento ispirato politicamente, e che è stato poi archiviato, ha avuto pure un peso. Inoltre, avevo una concreta e grave preoccupazione circa un'indagine

del procuratore indipendente iniziata su accordi d'affari privati risalenti a 20 anni fa, accordi, potrei aggiungere, su cui le agenzie federali indipendenti più di due anni fa non hanno trovato alcuna prova di irregolarità commesse da me o da mia moglie. (...) E adesso la stessa indagine è oggetto di indagine. Tutto ciò è andato avanti per troppo tempo, è costato troppo e ha fatto del male a troppe persone innocenti. Ora, la questione è tra me, le due persone che amo di più - mia moglie e nostra figlia - e il nostro Dio. (...) Anche i presidenti hanno una vita privata. È ora di smettere di perseguire la distruzione personale e frugare nelle vite private, e di tornare alla nostra vita nazionale. Il nostro Paese è stato distratto troppo a lungo da questa vicenda, e per questo mi assumo la mia parte di responsabilità. È tutto quello che posso fare. Ora è tempo, anzi è già passato il tempo, di andare avanti (...).

La testimonianza del 17 gennaio scorso

Quando disse: con lei non c'è mai stato niente

Il 17 gennaio scorso Bill Clinton fu interrogato dagli avvocati di Paula Jones, che lo accusava di molestie sessuali avvenute quando era governatore in Arkansas. I legali della donna chiesero a sorpresa al presidente anche dei suoi rapporti con Monica Lewinsky. Queste le domande e le risposte. **Lei è mai capitato di trovarsi solo nello Studio ovale con Monica Lewinsky?** «Non ricordo... mi sembra che forse una o due volte mi portò delle cose durante il week end. Lascio delle cose, scambiammo due parole e lei se ne andò». **Lei ha avuto una relazione extraconiugale con Monica Lewinsky?** «No». **Se Monica Lewinsky dicesse a qualcuno di aver avuto una rela-**

zione extraconiugale con lei, iniziata nel novembre del '95 sarebbe una bugia? «Certamente non è la verità, non sarebbe la verità». **Ha mai avuto rapporti sessuali con Monica Lewinsky?** «Non ho mai avuto rapporti sessuali con Monica Lewinsky, non ho mai avuto una relazione con lei».

Precisazione

Nell'articolo di Stuart Taylor Jr. di ieri non era erroneamente indicato il copyright di «Newsweek».

Anna Di Lello



Il cantautore genovese durante un concerto aveva detto che la 'ndrangheta dava occupazione. Violante: «Sono stupidaggini»

«La mafia distrugge il lavoro»

Fabrizio De Andrè sommerso da un coro di no

ROMA. È lapidario e sbrigativo il commento del presidente della Camera: «Unastupidaggine». Violante parla a Radio Vaticana e li quida il De Andrè-pensiero, secondo cui le mafie creano occupazione, quasi con fastidio. Poi spiega: «In realtà, la mafia toglie lavoro e massacrà l'economia». Il De Andrè-pensiero è piovuto addosso a duemila cittadini della Locride, raccolti a Roccella nel teatro ai piedi di castello dei principi di Carafa della Spina, a cinquantamila lire a testa. Forse per il costo del biglietto d'ingresso, alto da queste parti, De Andrè ha pensato di farsi amare un po' di più alternando alle canzoni le «stupidaggini». Perché di questo s'è trattato. Magari gli avranno detto: guarda che li son tutto 'ndranghetosi (è il termine carico di razzismo che viene usato contro i calabresi) e lui, per non far sentire nessuno in imbarazzo, ha civettato: meno male che c'è la 'drangheta che dà lavoro. Il pubblico s'è diviso tra indignati e sconcertati.

Uno spettatore l'ha interrotto: «Stai esagerando». E lui, fine ed efficace: «Col cazzo che esagero». Per non essere frainteso l'autore della canzone di Marinella ha avvertito che «senza i casati» di 'ndrangheta, camorra, mafia e Sacra corona unita «la disoccupazione sarebbe decisamente più alta, almeno il dieci per cento in più». Non è stata l'unica perla. Il De Andrè-pensiero s'è cimentato anche sull'immigrazione: lui per risolvere il problema manderebbe via il ministro Napolitano che è l'unico «vero straniero» in Italia. Ieri, dopo che l'antourage del cantautore ha verificato la valanga di proteste per quelle che sono state considerate un ammasso di superficialità senza fondamento, Dori Ghezzi, la moglie di De Andrè, ha tentato di mettere una pezza da Cagliari: «Hanno frainteso o non hanno voluto capire. Quello di Fabrizio era solo un paradosso e l'ha spiegato». Anche De Andrè ha sostenuto che in realtà lui voleva denunciare capitali

oscuri e sommersi. Insomma, cantautore, genio e, soprattutto, incompreso. «Più che incompreso», dice Mimmo Bova, senatore di sinistra della commissione antimafia che a Roccella ci vive - direi ignorante. Basta aver letto qualche articolo sui quotidiani, per carità non pretendo libri o saggi, per sapere che tutti, ma proprio tutti gli economisti e gli esperti, considerano le mafie una diseconomia radicale, un handicap terribile che ci penalizza e blocca gli investimenti. Forse De Andrè si ispira ad antiqui modelli che confondevano 'ndrangheta e forme primitive di ribellismo. Una cultura, in realtà subalterna alla mafia». Indignato, il senatore verde Athos De Luca, in una interrogazione chiede che venga verificato se «alla luce delle gravissime dichiarazioni di De Andrè non si ravvisino i presupposti per istigazione a delinquere e favoreggiamento nei confronti della 'ndrangheta». «La 'ndrangheta - ricorda De Luca - dà morte e non la-



voro e le gravi e sconcertanti affermazioni del cantautore genovese, davanti a duemila persone e in terra di 'ndrangheta, non danno sicuramente un contributo per scongiurare questo drammatico fenomeno». Dure anche le dichiarazioni dei politici calabresi a cominciare dal presidente della giunta regionale (Fi). Il movimento dei Diritti civili ha annunciato che se De Andrè non chiederà scusa presenterà denuncia per istigazione a delinquere. Nella polemica si inserisce anche Giacomo Mancini che ne approfitta per attaccare Pino Arlacchi. Ricordate le dichiarazioni di De Andrè, argomenta: «Non ci si deve scandalizzare, prima di lui ci sono stati i grandi esperti di mafia che hanno scoperto che questa organizzazione criminale aveva fatto il salto di qualità diventando imprenditrice». Se la mafia s'è fatta imprenditrice - aggiunge l'ex segretario nazionale del Psi - vuol dire che ha imprese e se ci sono queste ci sono anche dipendenti». Il

sociologo Pino Arlacchi, che è stato deputato del Pds e ora si occupa di lotta alla droga per conto dell'Onu, in anni lontani sostenne la nascita della mafia imprenditrice (è il titolo di uno dei suoi più fortunati libri) grazie al riciclaggio e alla ripulitura di capitali accumulati con la violenza mafiosa. Polemico con De Andrè anche il deputato verde Pecoraro-Sciano. A far comprendere la vertiginosa vacuità dell'Andrè-pensiero, quasi a farlo apposta, è trapelata proprio ieri nella Locride una notizia «forte» (priva di rapporti con le esternazioni del cantante). Monsignor Bregantini, vescovo di Locri (qualche chilometro più in là di Roccella) in una pastorale invita a vigilare in tutte le parrocchie per impedire a mafiosi e usurai, ed anche ai massoni, di far da padrini ai giovani. È il tentativo di rompere la pratica del «comparato» usata dalle cosche per saldare alleanze tra «famiglie».

A.V.

L'INTERVISTA

«È un grande musicista ma non sa di cosa parla»

Lo storico Salvatore Lupo critica il cantautore

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Ci mancava pure De Andrè ad infoltire la schiera di quelli che non sanno di cosa parlano. Anche se al cantautore genovese, uso a trasformare le parole in emozioni, si può forse concedere il beneficio d'inventario. Si può pensare, per esempio, che il suo romanticismo di sinistra gli abbia fatto pronunziare, banalmente, una grossa sciocchezza. Non è severo nel suo giudizio, lo storico della mafia Salvatore Lupo. Docente all'università di Catania, autore della *Storia della mafia* pubblicata da Donzelli, a differenza di De Andrè conosce bene l'argomento e che la 'ndrangheta dia lavoro, francamente, non lo crede proprio.

Professore, cosa ne pensa di questa uscita di De Andrè?
«Mi dispiace per lui, che è un mito della mia giovinezza. Evidentemente il buon Fabrizio non sa di cosa parla». **La 'ndrangheta, dunque, non crea lavoro, non riduce**

ce la disoccupazione?

Ma vogliamo scherzare? Basta guardare i dati economici, stare ai fatti. Nelle zone più inquinate dalla criminalità organizzata la disoccupazione è più alta che altrove. Che poi questi fenomeni diano lavoro a qualcuno è innegabile, però...»

Però cosa?
«Però è molto più rilevante quanto le mafie tolgano all'economia, e all'occupazione, di quanto in realtà aggiungano. La criminalità aumenta i costi di transazione e alla fine del processo deprime il livello economico, inquina l'economia. Semmai aumenta la disoccupazione, non dà risposte positive». **Secondo lei, quella di De Andrè va letta come una provocazione?**
«Va letta come una grossa sciocchezza. È un errore con-



«È un errore concettuale. Per capirlo è sufficiente guardare i dati economici. La criminalità toglie più di quanto dà»

la mafia calabrese ha anche questo connotato storico, di rivolta popolare. Cosa che non si può dire, per esempio, della mafia siciliana. Un certo anarchismo che può portare a dare certi giudizi, ad esprimere certe opinioni».

Non crede che il fatto che certe cose le dica un cantautore serio e impegnato come De Andrè possa avere un certo tipo di impatto, di influenza sul suo pubblico?

«Spero che la gente sia intelligente. Che sappia valutare. Anche Zeman, all'inizio della sua carriera in Sicilia, fece affermazioni del genere. Va capito che sono cose dette in buona fede».

In che senso?
«A volte la gente parla per malinteso senso di originalità. È meglio sbagliare con la propria testa che con quella degli altri, ok. Meglio però

sarebbe indovinarci, non sbagliare. Capire, per esempio, che al di là di tutto la mafia fa solo del male. A tutti, e soprattutto al popolo». **Il senatore dei Verdi, Athos De Luca, ha chiesto formalmente a Napolitano di aprire un procedimento contro il cantautore per istigazione a delinquere. Lei cosa ne pensa?**

«Mi sembra una cosa barbara. Ognuno deve poter esprimere le proprie opinioni. Siamo un paese libero, dove c'è libertà di pensiero e di parola. A parte il fatto, poi, che c'è più di mezzo parlamento che dice queste cose ogni giorno e in mala fede».

E allora?
«E allora le battaglie di idee si vincono con le idee, non con fantomatici provvedimenti giudiziari. Sono più sconcertato da questo tipo di reazioni che non dal fatto in se stesso. Passi una sciocchezza, ma non aggiungiamone altre».

Silvia Biondi

LE REAZIONI

Il regista Tornatore: «Una provocazione»



ROMA. «De Andrè avrebbe detto che la mafia dà lavoro? Non ci credo». La prima reazione di Giuseppe Tornatore dopo le dichiarazioni del cantautore genovese è di sconcerto. Eppure l'altra sera a Roccella Jonica, De Andrè è stato chiarissimo. Anzi lapidario. Rivolgendosi al pubblico calabrese durante uno spettacolo in piazza, il musicista ha sostenuto: «senza 'ndrangheta, mafia e camorra il tasso di disoccupazione sarebbe superiore almeno del 10%».

Nonostante i titoli sui quotidiani e le immediate polemiche il regista di Bagheria, l'autore di *Nuovo Cinema Paradiso*, continua a nutrire forti dubbi. «Non c'ero. E quindi non sono certo che le cose siano andate veramente così. Magari la sua era una battuta sarcastica ed è stato frainteso. Accade spesso che i media montino l'aria fritta. Soprattutto d'estate. È successo anche a me di sostenere una cosa e di trovarne un'altra sui giornali...». **Guardi che questa faccenda è finita in Parlamento. C'è stata un'interrogazione ai ministri Napolitano e Flick...**
E allora mi dispiace perché è grave trattare così un argomento tanto complesso e articolato. È possibile, allora, che quella di De Andrè fosse una provocazione per innescare un dibattito.

E lei che ne pensa?
Penso che dove lo Stato è assente il mercato illegale riempie i vuoti. È un dato di fatto. Se De Andrè dicendo che la mafia dà lavoro era serio, non ha scoperto nulla di nuovo. E vero, è così. Per questo è difficile combattere la criminalità organizzata. Perché ha radici salde, saldissime. Dunque se si è trattato di una provocazione può starmi bene, se era una constatazione anche. Ma se nel giudizio c'era compiacimento mi dispiace. E me ne duole perché stimo De Andrè, apprezzo la sua musica, la sua scrittura. Ma ripeto: io a quel concerto in Calabria non c'ero. Avrei bisogno di sentirla dire certe cose con le mie orecchie per poter essere sicuro, per poter capire il tono, i modi.

L'affermazione, comunque, è grave.

Gravesi, senza dubbio. Ma realistica.

Dan.Am.

Il vescovo di Locri, Giancarlo Bregantini, invita i fedeli a fare attenzione su chi accompagna i figli all'altare

«Mai più padrini mafiosi a battesimi e cresime»

Già pronto un progetto per far rispettare la propria decisione: «Presto i "testimoni" saranno scelti direttamente dagli uffici diocesani».

NOSTRO SERVIZIO

LOCRI. Niente più padrini in odore di mafia; mai più all'altare accompagnati, nel giorno del battesimo o della Cresima, da mafiosi, fiancheggiatori delle organizzazioni criminali, usurai o massoni. Dal "padrino", insomma, con in tante parti ancor oggi si intende.

La decisione assunta del vescovo di Locri-Gerace, monsignor Giancarlo Maria Bregantini, è per certi versi storica. Una volta applicata potrebbe infatti mettere fine ad una delle tradizioni popolari più complesse e discutibili che ancora sopravvivono in molte zone dell'Italia del Sud. Una tradizione alla quale si è ispirata la letteratura e il cinema, e che ha contribuito non poco a quell'immagine olografica e falsa del fenomeno mafia che ha fatto il giro del mondo: da Mario Puzo a Francis Ford Coppola.

Resta da vedere come sia possibile stabilire di fronte a Dio quello che la giustizia degli uomini fatica tanto

ad appurare. Come decidere se il padrino prescelto dalla famiglia è una persona «discutibile» o di dubbia moralità? Il vescovo di Locri, con un'iniziativa senza dubbio coraggiosa e che finirà con lo scatenare mille polemiche, ha tagliato la testa al toro, oltre che alla tradizione. Ha infatti invitato da subito i fedeli a «vagliare bene le singole persone che chiedono di svolgere un ruolo così importante». E ha incoraggiato soprattutto i giovani ad essere «i primi protagonisti nella scelta, senza lasciarsi imporre la decisione dalla famiglia».

Una volta realizzato in maniera completa il progetto meso punto dalla Diocesi, il problema non si porrà più: saranno infatti gli stessi uffici diocesani - sostituendosi alla volontà del cresimando o dei genitori del bimbo da battezzare - a decidere il nome dei padrini da attribuire ad ogni persona. Per i cresimandi si tratterà con ogni probabilità di un «padrino unico», collettivo. La scelta cadrà di volta in volta su qualcuno che opera all'interno

delle Associazioni clericali o del volontariato, o sul parroco della cittadina in cui è in programma la cerimonia.

«Non può curare la formazione cristiana di un individuo chi vive contravvenendo proprio i principi cristiani», ha scritto monsignor Bregantini in una lettera pastorale inviata ai fedeli. E ha rimarcato la «battaglia» che ognuno deve intraprendere in un territorio difficile come la Locride «per respingere la violenza, la prepotenza di pochi mafiosi e degli usurai».

«Se fossimo consapevoli di quanto è grande l'impegno richiesto ad un padrino... faremmo questa scelta con coscienza ben diversa». Il vescovo è anche convinto che non sarà semplice scalfire una tradizione ormai consolidata. Ma non si perde d'animo: «Si tratterà di un cammino lungo. Non è solo una decisione finalizzata ad uno scontro con la criminalità organizzata, ma anche alla ricerca di uno spazio nuovo dove includere la responsabilità perso-

nale e pastorale. Un cammino che l'intera Chiesa della Calabria, seppure in tempi diversi, sta già percorrendo da alcuni anni». In effetti il principio era stato già sostenuto dall'ex Arcivescovo di Crotone, monsignor Giuseppe Agostino, oggi titolare della diocesi di Cosenza. In una lettera aperta ai fedeli sostenne che «massoni, mafiosi, usurai e maghi non possono più tenere a battesimo i bambini, e tanto meno fare da padrini alle Cresime». Non un'imposizione, dunque, ma un invito che finì schiacciato sotto il peso della tradizione. Questa volta, però, l'effetto sembra più sicuro: si parla infatti non di una scelta volontaria, ma di togliere d'ufficio alle famiglie il potere di decidere.

Il dado è tratto, dunque: non ci sarà più di fianco all'altare il "padrino", inteso nell'accezione meno nobile del termine; il Marlon Brando del caso, per intenderci.

Un'iniziativa di questo genere - in attesa di capire cosa ne pensano i diretti interessati - non poteva che su-

scitare reazioni contrastanti. Da una parte c'è chi vede la necessità di porre un freno ad un'usanza giudicata immorale; dall'altra chi non ritiene giusto porre un limite alla libertà di scelta dei fedeli.

In pieno accordo con il vescovo di Locri si è espresso don Paolo Tuturo, parroco di Santa Lucia, la chiesa che si trova proprio di fronte all'Ucchardone, in una delle zone di frontiera di Palermo. «In linea di massima va bene. Il fedele dovrebbe avere la consapevolezza del gesto e del sacramento che sta per vivere. La gente deve capire che la Cresima non è un atto di affiliazione, ma di maturità cristiana».

Contrario invece don Giacomo Ribaudo, parroco della Magione, sempre a Palermo. «La Chiesa non deve imporre nulla. Penso che ciascuno abbia il diritto di scegliere la persona che ritiene più giusta per testimoniare il proprio cammino di fede».

Simone Treves

PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN

A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE
A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'HERMITAGE
(min. 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 31 ottobre

Trasporto con volo Alitalia/Swissair

Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: da lire 2.240.000

Supplemento per la partenza da Roma: lire 40.000

Visto consolare lire 55.0000

Tasse di imbarco lire 35.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite private guidate dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.

Nota. Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT



Intervista alla radio vaticana: Rifondazione è un'incognita, per il lavoro non esistono «ricette miracolose»

La sferzata di Violante

«Non c'è sviluppo senza stabilità politica»

ROMA. Il male (mica tanto) oscuro dell'Italia? «L'instabilità politica». Come rilanciare sviluppo e occupazione, soprattutto al Sud? «Attraverso la Finanziaria». Ma per scommettere con successo su questa legge è indispensabile, appunto, garantire che il governo stia in piedi. Ruota tutta attorno a questi due concetti-chiave l'«esternazione» che Luciano Violante consegna ai microfoni di Radio Vaticano. In un'intervista andata in onda ieri sera, il presidente della Camera lancia un auspicio e insieme un'esortazione tanto più significativi perché giunti all'indomani, non solo delle consuete fibrillazioni politiche che scuotono l'alleato «scomodo» di Prodi, Rifondazione comunista, ma della doccia fredda con cui Eurostat, il centro europeo di statistica, mette a nudo gli affanni del motore Italia: il prodotto interno lordo è infatti sceso nel primo trimestre di quest'anno dello 0,1%.

Violante pronostica che sul fronte politico l'autunno «sarà comunque caldo». Ma il suo non è per nulla un intervento rassegnato. Anzi, ha il tenore di una sferzata, di un incitamento a rivolgersi nei fatti alle molte attese. Rivolgendosi ai partiti, si augura che «tutti capiscano che senza stabilità un Paese non può andare avanti ed affrontare gli impegni che ha preso». Tra i quali, in primis, quelli verso la

comune casa europea: «La prossima finanziaria guarderà allo sviluppo, non al semplice contenimento della spesa. Dobbiamo stare attenti ai limiti fissati dalle autorità europee. Teniamo presente che entro il primo marzo verrà presentato il piano di stabilità economica alle autorità europee. Però la finanziaria deve cominciare a prevedere lo sviluppo». Ma le incognite ci sono. E pesanti. «Bisogna vedere - dice il presidente della Camera - quali saranno i rapporti che intercorreranno all'interno delle componenti di Rifondazione comunista. La legge finanziaria sarà sicuramente complessa. Si aggiunga che a novembre entriamo nel semestre bianco, quando crisi di governo non possono portare allo scioglimento delle Camere e quindi bisognerà fare un governo comune».

È però anzitutto sui temi economici, sulle strategie da adottare per far fronte alla disoccupazione che più a lungo si sofferma il Presidente della Camera. «In genere in Italia si considera come unico mercato quello dell'Europa occidentale - dice - ma non è così. Abbiamo altri due mercati, l'Europa centrale, dove siamo il secondo partner dopo la Germania e il mercato della riva sud del Mediterraneo. Il lavoro che sta facendo il governo può aiutare a sviluppare l'occupazione nel Mezzogiorno».

E proprio indicando quest'ultimo tema come quello prioritario per l'Italia, Violante invita ad affrontarlo con energia. «Nessuno può avere ricette miracolose», sottolinea, ricordando che nel Vecchio continente i senza lavoro sono venti milioni, tuttavia qualcosa di importante, per affrontare l'emergenza, si può fare. «In primo luogo bisogna che tutti gli imprenditori conoscano bene quali vantaggi si hanno ad investire al Sud. Il servizio studi della Camera ha compilato 43 misure di incentivo per chi apre aziende nel Meridione. Poi c'è bisogno di condurre in porto tutti i patti territoriali, alcuni sono fermi da tempo e vanno conclusi. Occorre combattere il lavoro nero perché le cifre reali della disoccupazione non sono quelle fornite dagli organi ufficiali. Questo problema va risolto cancellando il passato per le aziende che si mettono in regola ed essendo durissimi nei confronti di quelle che non si mettono in regola».

Dunque, altro che riconoscere, seppure indirettamente, i meriti delle organizzazioni criminali! Riferendosi, senza citarlo direttamente, al cantautore genovese Fabrizio De André che l'altro giorno in Calabria aveva sostenuto che «la mafia dà lavoro», Violante taglia corto: «È una stupidaggine. In realtà la mafia toglie lavoro e massacrà l'economia».

Quanto ai rilievi mossi dalla Corte dei conti secondo la quale i fondi per gli investimenti ci sono ma non vengono spesi, Violante punta il dito contro la burocrazia. «Questo è un problema comune nel nostro Paese. La pesantezza dei ritmi burocratici rischia di essere una scure che taglia la possibilità di investire. Il Parlamento stanziava cifre considerevoli e la burocrazia non riesce a spenderle. Il cittadino vive come un sorvegliato speciale. Qualsiasi cosa deve fare c'è un timbro, un'autorizzazione, una licenza».

«In realtà - prosegue Violante - il cittadino dovrebbe essere garantito dall'azione dello Stato e non ostacolato. Bisogna togliere questi ostacoli per giudicare gli investimenti in base alla utilità finale e al risultato». Replica a tutto campo anche al «faccuse» sul costo delle pensioni, di nuovo nel mirino di industriali e Corte dei Conti: «Lo sport del tiro al pensionato, soprattutto se ha una pensione modesta, è crudele e da bandire. Piuttosto penso che per via del calo demografico avremo problemi se non accoglieremo una quota di lavoratori che vengono da altri Paesi. E poi credo sia giusto porre un po' di equità nelle pensioni ma guardando ai livelli alti e non ai livelli bassi».

Sergio Ventura

Il presidente della Camera Luciano Violante durante un intervento

Il Ppi con il Presidente della Camera

«Prospettive certe per il governo»



«Ha ragione il presidente della Camera Violante, il paese ha bisogno di stabilità. Non possiamo prenderci il lusso di prese di distanza strumentali e di atti di irresponsabilità di scarsa lungimiranza, ma va rilanciata l'azione del governo Prodi con una prospettiva certa, capace di andare oltre la finanziaria e le scadenze istituzionali della primavera prossima». Con queste parole l'europarlamentare del Partito popolare italiano Giampaolo D'Andrea si dice d'accordo con la posizione espressa dal presidente della Camera dei deputati, soprattutto in considerazione delle «prossime scadenze istituzionali». Secondo l'esponente popolare, «Intanto va fornita una risposta chiara e esplicita sulla volontà del Parlamento di assecondare l'indispensabile processo di riforma delle istituzioni». Per D'Andrea, poi, il naufragio della commissione Bicamerale non ne fa venir meno l'esigenza delle riforme, anzi in qualche modo l'accresce e «solo un Parlamento fortemente consapevole di questo potrà evitare scorciatoie plebiscitarie e derive populiste che fanno soltanto arretrare le democrazie». Sul tema della stabilità era intervenuto anche il vice segretario del Ppi, Dario Franceschini, secondo il quale «una crisi di Rifondazione non servirebbe a nessuno. Anzi. Si scaricherebbe inevitabilmente sul governo. Alla fine lo sbocco naturale sarebbe il voto anticipato». Secondo Franceschini, poi, il centrosinistra «senza accordi di desistenza con Rifondazione comunista rischierebbe di perdere le elezioni. È un parlamento controllato da un centrodestra come quello di casa nostra potrebbe anche portare Berlusconi al Quirinale».

«Attenti, siete sul precipizio»

È bagarre fra i neocomunisti

E i cossuttiani annunciano una «campagna d'autunno»

In metafora è come se i duellanti avessero stabilito che gli spari avvengano solo dopo i faticosi tre passi. Ma mentre il «giudice» sta ancora contando, tutte e due le pistole hanno già fatto fuoco. È un po' quel che sta avvenendo dentro Rifondazione. Formalmente c'è una data: nel partito la «ripresa» politica avverrà il primo settembre, quando in viale del Policlino si riunirà la segreteria. Da quel primo vertice dovrebbe uscire anche il calendario delle altre riunioni: quella segreteria, insomma, dovrebbe fissare la data del prossimo Comitato politico. Si dice che sarà alla fine di settembre: ed è che Rifondazione deciderà cosa fare. Se restare o meno nella maggioranza che sostiene Prodi.

Ma la riunione di segreteria, la prima dopo la caldissima estate di Rifondazione, è stata convocata troppo a ridosso dalla presentazione della Finanziaria, di cui si comincerà a discutere entro la prima metà del mese. E allora il dilemma è già partito. I «passi» li conoscono tutti: la proposta Nesi per una «no-

ta aggiuntiva» al documento finanziario, subito applaudita da Cossutta, la replica di Bertinotti per cui la linea è quella già decisa - «o svolta o rottura» -, le accuse reciproche di lavorare per la scissione. Duello che - con le sedi chiuse per ferie - si svolge a colpi di interviste e di battute sulle agenzie di stampa. Cossutta, dalle Cinque terre, dove è in villeggiatura, per ora non è disposto a parlare: probabilmente, dicono i suoi avversari, aspetta prima il ritorno del segretario. Un silenzio che altri, Marco Rizzo, della segreteria da sempre vicino a Cossutta, spiegano invece così: «Non parla in questa situazione perché è il Presidente, non parla perché è il fondatore di questo partito. E non parla perché è tranquillo». Un modo come un altro per dire che invece la presenza quasi quotidiana del segretario sui gior-



Rizzo
«La svolta non si può invocare, va costruita. Noi faremo proposte e spero che altrettanto facciano pure i bertinottiani».

ranza nel gruppo parlamentare) è che non si possa solo invocare la «fase due» del governo, occorre spingere perché si realizzi. Ecco cosa dice Marco Rizzo: «In segreteria e in direzione porteremo altre proposte oltre a quella già avanzata da Nesi per la «nota aggiuntiva». Spero che la stessa cosa la facciamo anche gli altri».

Altre proposte, dunque. Che a loro dire dovrebbero essere in grado di sbloccare la situazione («certo, a patto che anche dal fronte del governo ci siano segnali seri»). E proprio questa doveva essere la funzione del «progetto Nesi». Progetto che - stando al tam tam del partito - non doveva diventare pubblico in questo torrido agosto. Invece l'intemperanza del «banchiere rosso», le sue uscite hanno un po' rovinato il piano. E ora si corre al ripari elaborando non più una sola «idea forte» ma tanti progetti, magari più limitati ma che «possano dare il segno del cambiamento su tanti fronti». Lavoro, Sud, scuola, eccetera.

«Faremo proposte - insiste Rizzo

nali sarebbe indice di un certo «nervosismo».

Ma qui siamo già alla diatologia. L'unica cosa certa è come i cossuttiani si preparano alla battaglia di settembre. Hanno già una parola d'ordine. Questa: la svolta va costruita. È uno slogan che in qualche modo si contrappone a quel che va sostenendo Bertinotti in questi giorni: o c'è la svolta o c'è la rottura. L'idea della minoranza (minoranza in segreteria e in direzione ma che diventa la maggio-

- e spero che lo facciano davvero tutti». Lui spera che lo facciano anche gli «altri», anche gli uomini del segretario. «Pur se - aggiunge - i fuochi di questi giorni non lo fanno prevedere».

Il responsabile del settore informazione ce l'ha con molti dirigenti del suo partito, Alfonso Gianni e Niki Vendola gli ultimi in ordine di tempo. «Tanti - riprende Rizzo - sembrano non accorgersi che stanno piroettando sull'orlo del precipizio. Le loro battute contro il

Presidente sono sgradevoli e irresponsabili e possono portare la vicenda interna del partito al punto di non ritorno». Possono portare cioè alla separazione, alla scissione.

Chiamato in causa direttamente Alfonso Gianni, molto vicino a Bertinotti, replica ma senza il nervosismo che gli attribuiscono i suoi avversari. Dice che semmai sono altri «a piroettare sull'orlo del baratro» e dice che «lui spesso va a cena con Bertinotti, ma né lui né il

segretario si sono mai sognati di imporre i loro discorsi come linea politica del partito». Che è invece quello che hanno sperato di fare Cossutta e Nesi. La linea? Le proposte da avanzare a settembre? «Progetti? Prodi ce li ha sul tavolo da molti mesi. La linea? È quella decisa dal partito, nelle sue sedi: o svolta o rottura». La seconda ipotesi sembra comunque la più vicina, intanto denota Rifondazione.

Stefano Bocconetti

IN PRIMO PIANO

DALL'INVIATO

Il capo del governo è giunto nel Salento alla guida della sua auto Prodi 2, dall'Appennino al mare di Gallipoli

L'ultima vacanza prima di un difficile autunno

GALLIPOLI. Prodi-due, ovvero la vacanza al mare. Stanco del verde e della quiete dell'Appennino, il presidente del Consiglio da ieri sera è nella super affollata spiaggia di Gallipoli. Nel Salento dovrebbe trattenersi fino al 25 agosto, o forse il 26 giusto il tempo per «incrociare» il segretario dei Democratici di sinistra Massimo D'Alema che il «tam-tam» della politica sotto l'ombrello da proprio per quel giorno di ritorno dalla crociera nel Mediterraneo con il suo 15 metri «Ikarus».

Prodi è giunto nella masseria Pizzo, circa 5 chilometri a sud della cittadina balneare, poco prima delle 19, a bordo della sua Ford Mondeo blu.

Al volante lui stesso, partito con la famiglia al completo (la moglie Flavia, i figli Giorgio e Antonio, la suocera) intorno alle 9 del mattino da Bologna. Durante il viaggio, quasi 900 chilometri, ha fatto tappa a Trani con visita al Duomo e pranzo in un famoso ristorante. Il presidente del Consiglio, alla fine della lunga e stretta stradina che dalla litoranea conduce alla masseria ha incrociato

due anziani e festanti turisti in bicicletta salutandoli con un cenno della mano. Ha poi «forzato» il gruppo di giornalisti, fotografi e cineoperatori che da diverse ore stazionavano alla sbarra appositamente installata per tenere a distanza di sicurezza i curiosi dal complesso turistico lasciando chiaramente intendere di non avere alcuna intenzione di aprire bocca. E mentre i colori del tardo pomeriggio accendevano di rosso lo Jonio, ha infilato la via di questo originale ritiro.

Sono stati due suoi consiglieri economici (il modenese Giulio Santagata e il salentino Paolo De Castro) a consigliargli la vacanza a Gallipoli, non tanto per imitare D'Alema o Buttiglione, entrambi qui di casa, quanto per godere della privacy di un ambiente unico. La masseria, complicata e bianchissimo complesso cinquecentesco con tan-

to di torre di avvistamento usata originariamente in funzione antilevantina, sorge su una specie di piattaforma promontorio che s'infilza in un mare splendido cui fa da cornice la campagna incolta (in questa stagione aridissima e a forte rischio d'incendio: ieri mattina, ad esempio, ha preso fuoco un fazzoletto di macchia sulle colline a qualche chilometro di Gallipoli).

L'area della masseria è discretamente dotata di verde: palme secolari e oleandri, fichi e fichi d'India e... un solo ulivo che a giudicare dai tormentati contorcimenti del suo tronco deve avere qualche secolo di vita. Il mare dista non più di cinquanta metri dall'alloggio dei Prodi, un appartamento che costituisce il corpo centrale della masseria (un centinaio di metri quadrati), solitamente usato dal proprietario Sandro Portaccio e dai suoi e per l'occa-

sione ceduto all'illustre ospite. Erano stati Santagata e De Castro a scoprire qualche anno fa la masseria e a rimanerne affascinati. La struttura ha 14 appartamenti occupati da una clientela soprattutto settentrionale che per tradizione «opziona» di anno in anno i posti. L'ambiente è di quelli rilassatissimi anche se non completamente isolato (dal vicino Lido di Pizzo ci sono poche centinaia di metri per raggiungere la spiaggia della masseria) e del resto Prodi ha già lasciato intendere che a lunghi bagni in mare potrebbe alternare anche qualche successo settimanale a Cosenza alla festa in onore di Pantani con il fuori programma sul palco a far gli onori al vincitore di Giro e Tour davanti ad alcune decine di migliaia di persone in tripudio.

A Gallipoli per ora Prodi ha solo



dovuto affrontare i sorrisi e le strette di mano della quarantina dei suoi compagni di vacanza, ieri un po' preoccupati e un po' divertiti per l'inusuale trambusto e un'organizzazione dell'evento resa più difficoltosa del previsto da un piccolo incidente occorso al proprietario. Ma prima dei momenti pubblici è probabile che Prodi si preoccuperà di analizzare con attenzione gli ultimi avvenimenti della politica ed i se-

gnali che manda questo agosto così nervoso, vigilia di un autunno presumibilmente caldo.

Nei pochissimi ragionamenti di politica fatti pubblicamente durante la prima parte delle ferie, Prodi ha battuto su un unico tasto: «Il governo lavorerà affinché l'autunno non sia caldo». Difatto una risposta «preventiva» studiata a tavolino ad un Bertinotti scalpitante che quasi tutti i giorni manda a dire dalla Grecia che la barca della politica si è ormai rovesciata e che la negoziazione sui singoli atti è ormai inutile. Ma forse il crescendo di Fausto Bertinotti era inatteso: cosa studierà adesso Prodi con i suoi collaboratori per dimostrare che no, sottolineare la stabilità del suo governo non significa farsi prendere da un delirio di onnipotenza?

Onide Donati

Agnelli: meglio un premier onnipotente...

«Meglio un Prodi onnipotente che un Bertinotti semi-potente». Così, sarcastico ed ironico, l'avvocato Giovanni Agnelli ha commentato così, ieri, le dichiarazioni del leader di Rifondazione comunista secondo il quale il presidente del consiglio dei ministri starebbe vivendo in questi mesi «un delirio di onnipotenza». Occasione per i giornalisti di parlare a tutto campo con l'avvocato (dalla vicenda del presidente degli Stati Uniti Bill Clinton, ai successi della Ferrari, dall'inchiesta sul doping nel mondo del calcio, alla Juventus), la tradizionale passerella della squadra bianconera a Villar Perosa.



GLI SPETTACOLI

l'Unità **5** Mercoledì 19 agosto 1998

LUNEDÌ	MARTEDÌ	MERCOLEDÌ	GIOVEDÌ	VENERDÌ	SABATO	DOMENICA
La battaglia dei film	Vespa contro tutti	Fiction, amore mio	La grande sfida	Fazio superstar	Carrà contro Bonolis	Tutti in campo
RAI	RAI	RAI	RAI	RAI	RAI	RAI
● In prima visione Raiuno	● «Porta a porta» Raiuno	● «La vita che verrà» Raiuno	● «Pinocchio» Raidue	● Fabio Fazio Raiuno	● «Carramba, che fortuna» Raiuno	● «Domenica in» Raiuno
● Repliche Italia 1	● «Chi l'ha visto» Raitre	● «Donne al bivio» Raitre	● «I cervelloni» Raiuno	● Fiction «Lui e lei» Raiuno	● «Nel regno degli animali» Raitre	● «Quelli che il calcio» Raidue
● Tv movie-dossier Rete4	● «Il corpo umano» Rete 4	● «Dio vede e provvede» Italia 1	● «Moby Dick» Italia 1	● Film 1ª visione Italia 1	● «Darwin» Canale 5	● «Buona domenica» Canale 5

ROMA. La chiamano già «guerra d'autunno». Contro l'imponenza da zapping che sta torrida estate, ecco le grandi sfide che, a partire dal prossimo mese ci offriranno Rai, Mediaset e Tmc: Raffaella Carrà contro Paolo Bonolis, Gad Lerner contro Michele Santoro (e Bruno Vespa), Tullio Solenghi/Giancarlo Magalli contro Massimo Lopez e Fabio Fazio. E non mancheranno le tante, piccole battaglie sul fronte dell'attualità, della fiction, dei giochi e del varietà. Nessuna esclusione di colpi. Non foss'altro che per smentire quell'insovente redattore del «Financial Times» che ha descritto la nostra tv come «un minestrone di cattivo gusto».

TV La guerra d'autunno

Varietà, news e dive la sfida infinita tra Rai e Mediaset

Le grandi sfide. A Raffaella Carrà toccherà il difficile compito di sollevare le sorti della Lotteria Italia con *Carramba, che fortuna* il sabato sera con la novità della striscia quotidiana legata alla trasmissione (lunedì-venerdì dalle 13 alle 13.30), prima del Tg1. Diretto concorrente, su Canale 5, il superpagato Paolo Bonolis affiancato da Luca Laurenti. Cast rinnovatissimo a *Domenica in* (la domenica pomeriggio) con Solenghi e Magalli (e forse Gaia De Laurentiis): Paolo Limiti lasciò per incomprensioni con Solenghi, ma già si parla di divergenze anche con Magalli... L'altro ex del Trio, Massimo Lopez combatterà sul fronte opposto: *Buona Domenica* su Canale 5. Infine, Fabio Fazio con *Quelli che il calcio* (quest'anno anche con Teo Teocoli) traslocato da Raitre a Raidue di Freccero. Attesa per la Grande Informazione: in campo Gad Lerner (il giovedì, in prima serata su Raidue, e dal lunedì al giovedì anche in seconda serata) con *Pinocchio*, contro Santoro con *Moby Dick* (il giovedì su Italia 1). Battaglia anche tra Lerner e Vespa: si «scontreranno» il lunedì in seconda serata (mentre Vespa avrà tutto per sé il *prime time* del martedì con il suo *Porta a porta*).

come e perché; unica cosa certa, gli autori: l'insossidabile coppia Carrà-Japino. Poi, Serena Dandini. Lasciata Raitre, sta preparando un programma per Italia Uno in onda in prima serata: nome e tutto il resto, per il momento, sono rigorosamente *top secret*. Speciale attesa per il varietà di Raidue (domenica, in prima serata) *La posta del cuore* che metterà insieme Valeria Marini (ma solo per una puntata, per il momento, visti i recenti «dissidi» durante le prove) e il suo clone satirico, Sabina Guzzanti. Sei puntate sui sentimenti cui seguiranno le «avventure» di Gianni Boncompagni e Giorgio Albertazzi in *Crociera*. Altre novità: *Taratata*, martedì alle 23 su Rai1 (vedi box a fianco) in diretta concorrenza con *Night Express* (su Italia 1); Fiorello che debutta nel pre-serale al posto di *Tira e molla* con il bravo Giampiero Ingrassia che invece va in onda alle 11.30 (Canale 5, il giovedì) e sfida Carlo Conti (su Raiuno); quindi, il nuovo programma di Alessandro Cecchi Paone sul corpo umano (Rete 4, il martedì sera) e il ritorno di Enzo Biagi con 6 puntate d'inchiesta, *Viaggio in Italia* (Raiuno, dalle 23).

punta sulla fiction, che tornerà fissa la domenica in prima serata, così come andava una volta. Non solo: il martedì e giovedì riproporrà la grande fiction di successo in replica su Raitre. Si comincia con *Una donna per amico* di Rossella Izzo con Elisabetta Gardini ed Enzo De Caro. Fiction a tutto spiano anche su Canale 5 (*Il conte di Montecristo*, *Merlino*, *Anni '50*). **Animali, natura e affini.** Novità delle novità, Paolo Limiti e la sua nuova striscia: *Io amo gli animali* (dal primo ottobre su Raidue, 14-14.30), appuntamento di servizio sugli animali domestici. È possibile che con la partenza del programma si realizzi anche un Tg di informazione sugli animali in onda alle 11 e 30 (in collaborazione con il Tg2 di Clemente Mimun). Sul versante natura e affini, ecco il nuovo appuntamento di Luca Sardella (ricordate *Verde mattina?*) che sarà il conduttore de *La fattoria degli animali* (lunedì-venerdì su Raiuno, dalle 11.30 alle 15) al posto della *Signora in giallo*. Senza dimenticare Giorgio Celli e il suo *Nel regno degli animali*, che torna il sabato sera su Rai1.

Adriana Terzo

Da Walter Nudo a Silvestrin ecco i nuovi volti

Autunno televisivo, largo ai giovani. Tanti i nomi: c'è Walter Nudo, ventottenne nato in Canada, che farà «Colpo di fulmine» su Italia 1; quindi Enrico Silvestrin cui sarà affidato «Taratata» su Raiuno; Claudia Trieste, Miss Italia 1997, e Samanta De Greneth (già nota come fidanzata di Leonardo Pieraccioni) che affiancheranno Luciano Rispoli a «Tappeto volante» su Tmc e la modella Viviana Greco che, dopo numerose «ospitate» da tifosa della fiorentina in «Quelli che il calcio», dovrebbe condurre «Goleada» al posto di Martina Colombari. C'è anche chi, come Italia 1, punta ai giovani in una precisa scelta strategica: e così affiderà a Tamara Donà la conduzione di «Fuego» e Alessia Marcuzzi che sarà tra i personaggi di «Mai dire gol». Tra i tanti debuttanti, uno non più giovanissimo: Emilio Nessi che, nel pomeriggio di Raidue, avrà uno spazio (ideato da Limiti e Martini) tutto dedicato agli animali domestici.



Dalla Carrà a Sabrina Ferilli da Bonolis a Fabio Fazio da Gad Lerner a Santoro e Vespa Vecchi volti e nuove coppie per una stagione da vincere a colpi di Auditel E Paolo Limiti scopre gli animali

Torna Sabani «Io Napoli e tu» su Retequattro

Gigi Sabani torna in tv come conduttore: a due anni dall'inizio della sua disavventura giudiziaria, il presentatore sarà il protagonista di «Io Napoli e tu», condotto assieme a Katia Ninotta, in onda su Retequattro alle 20 e 35. Torna con molto entusiasmo ma anche con tanta rabbia: «In questo momento, il mio pensiero va a tutte le persone che mi sono state vicine negli ultimi due anni, alla mia famiglia e a pochi amici ma non dimentico coloro che ritenevo amici - colleghi, gente dello spettacolo - che invece si sono comportate in modo indegno. L'aspetto sulla riva del fiume, non per vendicarmi, ma così, tanto per chiedergli dove stavano nel '96 quando io ero in difficoltà. Progetti? «A settembre mi rivedrò con i responsabili dei programmi Mediaset - ha affermato - ma anche con la Rai. Vedremo che proposte mi faranno: l'importante è che si tratti di cose valide».

«Troppe spese» Cortei dei conti striglia la Rai

Troppi decreti «salva Rai», troppe assunzioni e promozioni: così la Corte dei Conti rilevava ieri in una nota che, pur dando atto agli organi sociali della Rai dell'attività svolta dal 1994 al '96, il risanamento economico dell'azienda deriva «in gran parte dall'attuazione dei decreti legge cosiddetti salva Rai reiterati per ben 18 volte». E proprio sui costi del personale pesano i rilievi più severi della Corte, visto che nel triennio c'è stato un incremento del costo complessivo che supera notevolmente il tasso d'inflazione, nonostante l'allontanamento di 300 unità. Nel mirino anche promozioni e nomine, e la mancata utilizzazione del personale dipendente.

Partito forse come uno scherzo è diventato il tormentone della riviera romagnola Valerioooo! Un urlo e un disco per l'estate

Le notti e le strade di Rimini e Riccione sono percorse dal misterioso grido. E ora finirà nelle discoteche.

ROMA. Patroclò! Patroclò! Patroclò! Pa-tro-cloooo! Urlava Giorgio Bracardi irrompendo nello studio Rai di *Alto Gradimento*. I tempi sono cambiati, *Alto Gradimento* non c'è più (anche se è in arrivo una sorta di replica rivista e corretta), ma il tormentone è tornato. Con un altro nome: il meno mitologico Valerio. *Valerioooo!* con tanto di eco che si perde nella notte è l'urlo-tormentone che riempie e agita da qualche tempo le notti già insomni della riviera romagnola. Lanciato non si sa bene quando e non si sa bene da chi (un genitore alla ricerca del figlio scappato, una moglie che non ha più rivisto il marito uscito a prendere le sigarette), si è moltiplicato di sera in sera ed è diventata l'ultima moda in fatto di schiamazzi notturni.

Il lungomare e si è spostato a Rimini e lungo la riviera romagnola. Se l'origine dell'urlo-richiamo resta avvolta nel mistero, il tormentone che ne è nato ha invece molti interpreti: sono gli inguaribili tiratardi che soli o in gruppo percorrono la riviera rilanciandosi l'un l'altro l'invocazione spaccatimpani fino all'alba.

Due creativi di Rimini hanno deciso di incidere il grido in versione techno ed trasformarlo in un brano da ballare. Si aspettano che tutti i Valerio della riviera rivendichino il pagamento delle «royalties». Anche se ormai, in quanto ad uso «virtuale» delle voci altrui se ne sono viste e sentite di tutti i colori: persino il Papa si è ritrovato dritto dritto dentro ad un improvvisato ed artigianale motivetto rap che ha suscitato l'ira del Vaticano. Del «fenomeno Valerio» si sono occupati i giornali con articoli e com-

mentari d'ogni tipo. Al *Resto del Carlino* hanno perfino aperto un numero verde per cercare di scoprire chi sia il vero Valerio; e in poche ore sono arrivate centinaia di telefonate con altrettante versioni diverse. Si è scomodato pure un riminese celebre, il semiologo Paolo Fabbri, che ha sentenziato: «Siamo alla funzione virale dell'informazione in diretta, un virus che si attacca. Un po' come le leggende metropolitane: Fortigine non si trova mai, l'interessante è la sua circolazione».

Virus, contaminazioni: ci mancano solo gli untori e siamo a posto (anche se gli anonimi urlatori un po' «untorelli» lo sono pure loro). Comunque, per difendersi dal virus *Valerioooo!*, l'ammonimento «se lo conosci lo eviti» risulta, dato l'assoluto mistero che lo avvolge, del tutto inefficace. Noi consigliamo i più modesti e tradizionali tappi di cera.

Renato Pallavicini

l'Unità

Italia	Tariffe di abbonamento		Annuale L. 3.800.000	Semestrale L. 2.000.000
	7 numeri L. 480.000	5 numeri Domenica L. 250.000		
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 3.800.000	L. 2.000.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 3.500.000	L. 1.800.000
Estero		Annuale	Semestrale	
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000	L. 420.000	
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000	L. 360.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 590.000	Sabato e festivi L. 730.000
Finestra 1ª pag. 1ª fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1ª pag. 2ª fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000
Manchette di test. 1ª fasc. L. 4.060.000	Manchette di test. 2ª fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000	Festivi L. 1.100.000	Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appealti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS s.p.a. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioseffo Caracci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Gioseffo Caracci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 114 - Tel. 010/540184 - 547-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Livadia, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.E.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tacche, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telex 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex 02/67169750

00192 ROMA - Via Bozse, 6 - Tel. 06/637811 - 20123 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911

40121 BOLOGNA - Via Carli, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

S.T.S. s.p.a. 95030 Catania - Strada 59, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile: Paolo Gambescia

Iscriz. al n. 22 del 22/04/94 registro stampa del tribunale di Roma



Medico ex Ddr «Dopavamo anche atlete minorenni»

Al processo istruito a Berlino contro medici e allenatori accusati di avere prescritto anabolizzanti ad atlete della ex Ddr, tutti e cinque gli imputati - due sanitari e tre tranier - hanno ammesso di avere somministrato ormoni maschili alle nuotatrici minorenni. Per la prima volta uno degli imputati a un processo di doping, la ex capo della sezione sanitaria della Tsc Berlin, Dorit Roesler di 50 anni, si è scusata con gli atleti: «mi rincresco», ha detto in procinto di piangere. Sia lei che il medico del Tsc Ulrich Suender hanno ammesso di avere prescritto pasticche di «Turinabol».



Fifa, Blatter snobba il doping «Temo questa Superlega»

È più preoccupato dal progetto della Superlega che non dalla vicenda del doping. Il presidente della Fifa, Joseph Blatter, nella foto, suona l'allarme sulla Superlega: «Attenzione - dice - l'edificio può crollare con un progetto del genere, se sfugge alle istanze dirigenti». Blatter ha poi parlato del doping: «È un flagello della nostra società che pretende che, in tanti campi regni la legge del sempre più forte, più alto, più ricco». Per Blatter, però, non serve a niente nel calcio «perché è uno sport collettivo e bisognerebbe agire su tutta la squadra e perché gli steroidi, ad esempio, non saprebbero rendere migliore un giocatore».

Scarpa chiede audizione a Casson «Dirò tutto...»

L'olimpionico di canoa Daniele Scarpa (nella foto) ha chiesto di essere sentito sull'argomento dal pm Felice Casson ed il colloquio con il magistrato potrebbe avvenire la prossima settimana. «Quanto sta accadendo in questi giorni in materia di integratori mi sembra un po' eccessivo - ha detto ieri Scarpa - ma può darsi che sotto ci sia davvero qualcosa di importante. Comunque, il mio caso è molto più serio». «Io - ha continuato l'atleta - ho detto che mi è stato somministrato a mia insaputa un ormone e bisogna distinguere tra questo tipo di farmaci e gli integratori. La mia vicenda non è stata approfondita abbastanza».



Fanton tace Oggi al Coni mezza Lazio

Pietro Luigi Fanton, medico sociale del Vicenza, davanti al pm Spinosa si è avvalso della facoltà di non rispondere. Il suo legale ha detto: «Non ha risposto perché non abbiamo notizie del fatto. Il codice prevede che ci vengano date al momento dell'interrogatorio». Oggi a Roma, la procura antidoping Coni ascolterà i laziali Favalli e Negro, il dg Velasco e Eriksson e il medico Bartolini. Domani Fuser, Vicini, e Cesare Maldini. Nel pomeriggio Lippi, Del Piero, Fonseca. Sabato, toccherà a Paolo Maldini; lunedì gli italiani del Chelsea, Casiraghi, Di Matteo, Zola.



Il giudice Guariniello non molla la «presa» sulla Juventus e rivela le ammissioni di Del Piero su misteriose cure ricostituenti

Pinturicchio in pillole

«Mi hanno imbottito di farmaci per la Coppa»

DALL'INVIATA

TORINO. Basta un poco di zucchero e la pillola va giù. Non una ma tante pasticchette colorate, una al giorno per un mese di fila, somministrate ai calciatori della Juve prima della finale di Coppa dei Campioni.

Era la ricetta magica dei bianconeri per vincere la sfida di Amsterdam del maggio scorso e invece, chissà perché, quel mix non ha funzionato: la squadra arrivò in campo spompata e perse, praticamente senza neppure iniziare a giocare. Sincero e ingenuo come Mary Poppins è stato proprio Alex Del Piero, nel suo interrogatorio torinese di venerdì scorso, a raccontare al dottor Raffaele Guariniello questa faccenda. «Ci somministravano quelle pillole colorate, dieci al giorno, per un mese di fila durante la preparazione della finale di Champions League. Non so cosa fossero: penso vitamine e integratori, ma franca-

mente non lo so». Del Piero parla al magistrato, ma Guariniello è anche un tifoso juventino che ha sofferto vedendo i calciatori della sua squadra scendere in campo come zombi nella finale di Amsterdam. Non può negarlo, effettivamente quella sera non era in forma, il pallone non lo

ha neppure visto, quelle pillole chissà, forse hanno avuto un effetto opposto a quello desiderato. È stato costretto a prenderle? Costretto no, ma attorno a certe partite girano interessi miliardari, legati agli sponsor, ai diritti televisivi. Ci sono argomenti a mille zeri che fan-

no inghiottire anche il pasticcione più indigesto. Proprio per approfondire il giallo delle pillole arlecchino, Guariniello ha voluto sentire, ieri di buon mattino un altro campione bianconero, il centrocampista Didier Deschamps, capitano della nazionale francese. Si sono visti alle sette e trenta in pretura, come se si fossero dati appuntamento per fare jogging.

E anche Didier ha ammesso: pillole? Sì grazie. Dieci al giorno, trenta in un mese. Chissà cos'erano. Guariniello vuole capire per quale motivo lo scorso anno, non ne poteva più della sua squadra, al punto che si sfogò coi giornalisti. «Juve tu ci accorci la carriera, non so quanto potrà resistere a questi ritmi». Cosa intendeva dire? Lui spiega che all'epoca aveva maturato seriamente l'intenzione di lasciare la Juve perché i sistemi di preparazione lo sfiancavano.

Poi, finito l'interrogatorio, con la

disinteressata consulenza degli avvocati di casa Fiat ammorbidisce le dichiarazioni e fa circolare un comunicato: «Volevo dire che è un modo di lavorare duro e serio, che è alla base dei nostri successi». Fa qualche battuta, sperava che Lippi lo facesse lavorare meno e riparte per Vienna, dove oggi è impegnato con la nazionale francese. In tutta questa vicenda è sorprendente l'imbarazzo e la mancanza di disinvoltura dello staff bianconero.

Il dottor Riccardo Agricola ad esempio, di pillole incolore non vuol dire una parola. Non dice neppure se si trattava di vitamine, di poline d'api o di aspirina. «Non posso fare dichiarazioni, è una tassativa disposizione societaria. Abbiamo l'assoluta proibizione di parlare di questioni che riguardano le indagini. La creatina? Se vuole sapere che cos'è lo chieda al suo medico». Clic.

Sempre per la serie ieri in pretura è

apparsa sulla scena torinese anche una vecchia gloria della medicina sportiva, il dottor Pasquale Bergamo, ex medico dell'Inter e della Juventus. «Come mi è sembrato il dottor Guariniello? Un bell'uomo, direi» dice mentre tenta di infilarsi in un ascensore per schivare i giornalisti. Se ne trova di fronte altri dieci e si arrende. «Un colloquio cordiale, abbiamo parlato di questa filosofia del farmaco che deve essere combattuta, soprattutto per le ripercussioni che può avere sui giovani. No, non so dirvi se la creatina fa male. La si usava anche ai miei tempi, associata al fluoro. Ma non saprei».

Adesso, per almeno due giorni non dovrebbero esserci interrogatori. Guariniello è in partenza, per dove non si sa, ma dietro di sé lascia un alone di suspense: la prossima settimana toccherà a Ronaldo?

Susanna Ripamonti

L'attaccante juventino Alex Del Piero al centro delle polemiche sul doping scatenate dal tecnico della Roma Zdenek Zeman. Lo ha difeso Gianni Agnelli (a destra) «Solo chiacchiere...»



Gerard Julien/Epa-Afp

VILLAR PEROSA (To). «La Juventus con il doping non c'entra nulla». L'altolà dell'Avvocato al fiele del calcio d'estate è repentino. Ricorda quello di un gentiluomo che allontanava la Signora dal pericolo. Piovve su Villar Perosa. Come lo scorso anno. Il che non guasta, dicono per scaramanzia i sostenitori nel giorno del tradizionale vernissage a Villar Perosa, sotto la casa del suo nome tutelare. Lo squadrone di Lippi affronta la squadra allievi. Un dettaglio. Non per i ragazzi e per il loro allenatore Domenico Maggiora, ex giocatore cresciuto nelle giovanili della Signora.

L'Avvocato e la Signora, una simbiosi ormai epocale: un appuntamento che dà un senso di mondanità democraticamente allargata al calcio. E l'Avvocato non si sottrae ai suoi «obblighi», anche sotto un'acquazzone, quasi intrappolato in una massa di cronisti che si muove con la lenocchia di una testuggine. Certo non è piacevole per nessuno ritrovarsi come in una sorta di staffetta sotto una luce poco benevola. Ad una stagione

chiusa dai veleni arbitrari (Juve-Inter), e con tutto quello che ne è seguito (inchiesta della Federcalcio), rischia di contrapporsi un inizio tra sospetti e acidità. Tutto nel segno della Signora...

Il via è stato dato da Zeman. Ora il crescendo poco rossiniano è nelle mani della magistratura, del procuratore di Torino Raffaele Guariniello e

dei suoi colleghi della Procura di Bologna. Magistratura alla quale Gianni Agnelli offre tutta la sua stima. «Si sono fatte troppe chiacchiere sulla vicenda» - argomenta il Senatore a vita - «ci penserà la magistratura...». Ma se qualcuno vociferava di pasticche colorate o non distribuite al Talentino per gonfiare il volume dei suoi muscoli, la risposta del presidente onorario

Non come quello di oggi che non «dà tregua», ammonisce l'Avvocato. Doping, tema del giorno tra malignità e mezza verità che si aprono la strada come vietcong nella giungla. Fiumi di parole cui non è estranea l'invidia. Moto dell'animo che la Juventus contribuisce a sfornare a dosi massicci, a livelli industriali, suggerisce un collega in pole position, a fian-

Agnelli, acqua sul fuoco «Sono tutte chiacchiere»

L'Avvocato a Villar Perosa: «La Juve è pulita»

della Fiat contiene una ricetta d'altri tempi, di quando la chimica non era asserita ai laboratori di sperimentazione per l'uomo bionico: «I muscoli di Del Piero? Molta palestra, molto campo, molto lavoro». Come a dire, alimentazione a pane e salame. Un linguaggio per estensione più che comprensibile a mondo e dintorni: dal vocabolario comune tra Avvocato e Del Piero le rosette di pane viaggiano in ogni circostanza da una parte all'altra come una pallina di ping-pong. Soprattutto se si parla di soldi, di ingaggio e amore per la Juventus... Linguaggio forse di chi guarda al passato con una punta di nostalgia. Nostalgia per un calcio non eccessivo. Non come quello di oggi che non «dà tregua», ammonisce l'Avvocato.

Doping, tema del giorno tra malignità e mezza verità che si aprono la strada come vietcong nella giungla. Fiumi di parole cui non è estranea l'invidia. Moto dell'animo che la Juventus contribuisce a sfornare a dosi massicci, a livelli industriali, suggerisce un collega in pole position, a fian-

co all'Avvocato. «Invidia? Il football si gioca in campo. Il resto è chiacchiere». Che per definizione non annacqua la popolarità della Signora, che ovviamente - chiude il cerchio l'Avvocato - «si guadagna in campo». Come per la Ferrari in pista. E qui l'elogio per il cavallino rampante si dispiega a 360 gradi in un grazie collettivo: «Bene i piloti, l'organizzazione e i meccanici. Quando si lavora bene non sempre si vince, ma sempre si merita di vincere». Similitudine che coronano tra il Rosso e il Bianco, tra Schumacher e Lippi, per non tentare un accostamento in corsa. Fiori all'occhiello però agli antipodi per l'Avvocato che commenta: «Le Ferrari devono ancora finire, la Juventus deve ancora cominciare». Cominciare in concorrenza con le solite quat-

tro, cinque squadre che passate al setaccio diventano per il capo della Famiglia, Inter, Milan e Lazio al rush finale.

Già, ma il futuro di Lippi, alla sua quinta stagione consecutiva, è incerto. Voci sempre consistenti lo vogliono in libera uscita. Che cosa ne pensa l'Avvocato, mentre affiora il nome di un prestigioso ritorno a casa, quello di Gianluca Vialli? «Non dipende da me, ma dalle scelte di Lippi che bisogna rispettare. Vialli? Francamente non ci ho mai pensato. Vialli è un giocatore a me molto caro che vive un'esperienza molto importante in Inghilterra». L'ultima frase? È l'ultimo distillato di ironia: «Di Vialli ho anche molto rispetto per la sua muscolatura...».

Michele Ruggiero

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ - FIRENZE
(FORTEZZA DA BASSO)

19 AGOSTO - 6 SETTEMBRE

20 AGOSTO - ore 21.30 **INGRESSO L. 20.000** 3 SETTEMBRE - ore 21.30

FIGURELLA MANNOIA **PINOCCHIO**
con **Ceccherini - Paci - Monni**

INFORMAZIONI E PREVENTIVE: FIRENZE BOX OFFICE VIA FAENZA 138/R
IN TOSCANA PRESSO TUTTI I PUNTI DEL CIRCUITO REGIONALE BOX OFFICE

COMUNE DI SANSEPOLCRO *Presenta*
SETTEMBRE BITURGENSE
VENERDÌ 4 SETTEMBRE - ORE 21.30

FRANCESCO GUCCINI
SAN SEPOLCRO - PIAZZA TORRE DI BERTA
INFORMAZIONI: 0575 - 740536 - PREVENTIVE: CIRCUITO REGIONALE BOX OFFICE

XII RADUNO INTERNAZIONALE DELLE MONGOLFIERE

o

FRAGNETO MONFORTE
(Prov. di Benevento)

nei giorni 27 - 28 - 29 e 30 agosto 1998

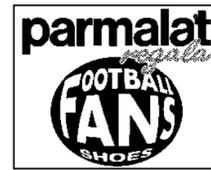
Per informazioni: tel. 0824/98.60.06





R

L'Unità



ANNO 75. N. 192. SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2. COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 19 AGOSTO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

«Non esistono ricette miracolose per l'occupazione, ma per lo sviluppo è indispensabile la stabilità»

Violante: temo l'autunno caldo

Il presidente della Camera: «L'incognita Rifondazione sulla Finanziaria»
Il Fondo monetario all'Italia: più flessibilità, le 35 ore non danno lavoro

Il rublo debole è affar nostro

PAOLO LEON

LA SVALUTAZIONE del rublo avrà effetti benefici per la Russia solo se i paesi creditori si accorderanno per attenuare il peso del suo debito estero. Già in precedenza la Russia aveva difficoltà a pagare i debiti perché le entrate valutarie dal petrolio e dal gas, che costituiscono la parte maggiore delle esportazioni, sono drasticamente diminuite dopo la grande debacle dei prezzi internazionali; anzi la svalutazione del rublo nasce proprio da questo fatto. Dopo la svalutazione (del 50 per cento, per ora) il costo del debito estero russo è aumentato nella stessa proporzione, e se non si interviene per alleviarne il peso è forte il rischio di una bancarotta dello Stato. Se è vero che il Fondo Monetario è l'ispiratore dell'attuale manovra in Russia, e se il Fondo, come sembra, non ha già negoziato con i paesi creditori una forte remissione del debito, allora non c'è ragione di pensare che la svalutazione avrà successo.

Non è la prima volta che gli operatori finanziari dei paesi ricchi prestano alla Russia e sono poi costretti a ridurre il peso del debito; del resto il salvataggio del debitore è una caratteristica ormai permanente del flusso internazionale dei capitali privati verso paesi con situazioni valutarie difficili. Stupisce, a prima vista, che i creditori siano così ciechi o così avidi: si presta ad un paese povero perché si possono ottenere altissimi interessi da chi è in difficoltà, anche se il rischio di non vedersi poi restituiti i prestiti è, per l'appunto, altissimo; stupiscono meno sia la cecità sia l'avidità, quando ci si rende conto che nel momento in cui il paese povero non è più in grado di pagare, devono intervenire gli Stati per salvare i creditori e i debitori. Il gioco è ben noto, e l'intervento degli Stati è ormai considerato parte integrante

SEGUE A PAGINA 12

ROMA. Per il presidente della Camera Luciano Violante il prossimo autunno si preannuncia duro, soprattutto per la vita del governo su cui pesano i contrasti all'interno di Rifondazione. «Bisogna vedere - dice Violante in un'intervista alla Radio Vaticana - quali saranno i rapporti all'interno delle componenti di Rifondazione Comunista. La legge finanziaria sarà sicuramente complessa. A novembre entriamo nel semestre bianco, quando le crisi di governo non possono portare allo scioglimento delle Camere e quindi bisognerà fare un governo comunque. La malattia italiana si chiama instabilità». Per Luciano Violante non esistono ricette miracolose per l'occupazione, ma per lo sviluppo è indispensabile la stabilità. Intanto il Fondo monetario ammonisce l'Italia: le 35 ore non danno lavoro, serve invece più flessibilità.

ALVARO VENTURA
ALLE PAGINE 2 e 3

IL CASO



Boom Olivetti in Borsa
Consob apre un'inchiesta

CAMPESATO

A PAGINA 17

L'INCHIESTA



Viaggio nel Nord-Est
che investe in Russia

SARTORI

A PAGINA 5

Starr avanti a testa bassa nelle accuse. Hillary: «Amo mio marito e credo in questo matrimonio»

Il presidente è dimezzato

L'America non crede all'impeachment e dice: «Adesso basta»

IL COMMENTO

Noi, i guardoni del Duemila

DACIA MARAINI

IL MIO SENTIMENTO di fronte allo scandalo che ha riempito le nostre giornate di agosto? Nausea e irritazione. C'è qualcosa di stupidamente morboso, di antiquato e di bassamente voyeuristico in questa faccenda di mutande presidenziali, sessi manipolati e macchie di seme sui vestiti.

Siamo stati costretti per mesi a diventare dei guardoni contro-voglia ed è questo che irrita e nausea. Può anche farci piacere parlare di sesso, descriverlo, raccontarlo ma in questo modo collegiale, da porta accostata, occhio incollato alla serratura, proprio no. Siamo stati costretti ad una regressione mostruosa, portati per mano da questo intollerante inquisitore in territori di un manicheo furore moralistico che

SEGUE A PAGINA 12



Clinton in tv per il messaggio alla Nazione

CAVALLINI DI LELLIO
ALLE PAGINE 6 e 7

Si torna a indagare sul rapimento del nipote del potente capo della loggia massonica perugina

L'ombra di Gelli sul sequestro De Megni

Caso Lombardini, tra le carte un appunto con i nomi di cinque latitanti e accanto la cifra di un miliardo.

Aboca
informa:

LA CAMOMILLA
La Camomilla è la pianta medicinale più largamente utilizzata per ottenere un infuso benefico e gradevole, adatto a tutte le età, sia per la sua nota azione rilassante che per l'azione protettiva a livello gastrico. L'azienda agricola Aboca coltiva in Valtiberina estese piantagioni di Camomilla fiori, certificata Biologica (Reg. CEE 2092/91). La varietà "Tiberina", risultato di un accurato processo di selezione agricola, contiene 4 ml /Kg di Olio Essenziale (Bisabololo 58%) e 0.4% di Apigenina. Con l'infuso di fiori interi di Camomilla Biologica Aboca si può essere certi dell'assoluta assenza di qualsiasi residuo di pesticidi e di ottenere una bevanda aromatica e salutare. Le elevate caratteristiche qualitative di questa materia prima consentono di ottenere, oltre alla classica tisana, tanti altri prodotti efficaci e sicuri, tra cui: Espresso della Sera, Collilene, Finocarbo. I prodotti Aboca a base di Camomilla sono reperibili nelle migliori Erboristerie e Farmacie.



ARCHIVI Gedda disse agli Usa «Via De Gasperi»

Luigi Gedda cercò di silurare De Gasperi e nel 1948 si rivolse agli Usa proponendo di mettere al posto del leader dc, poco affidabile nella «battaglia anticomunista», Giovanni Gronchi. Lo rivelano documenti inediti custoditi a Washington.

ROMA. Gelli avrebbe ordinato ad Augusto De Megni di raccogliere le lamentele di ufficiali dei carabinieri e della finanza contro Cossiga, allora capo dello Stato. De Megni avrebbe svolto per un po' di tempo questa attività che si sarebbe poi interrotta senza una spiegazione. Il nipote di De Megni fu rapito e ora forma il sospetto che quel sequestro sia in qualche modo collegato all'interruzione di quell'attività. All'epoca ci fu un'indagine segreta che non approdò a nulla. Ma adesso molti si domandano se quel sospetto possa avere una relazione con quel sequestro. Intanto si è saputo che i pm di Palermo hanno ritrovato un appunto di Lombardini con i nomi di cinque latitanti con accanto l'annotazione di somme di denaro per un totale di un miliardo e gli estremi di conti bancari.

MECUCCI
UNITADUE A PAGINA 2BADUEL CIPRIANI
A PAGINA 10

Del Piero racconta: prima della finale dieci pasticche al giorno «Pillole per la Coppa dei Campioni»

Il campione della Juve interrogato dal pretore. Agnelli: il doping? Solo chiacchiere.

Il cinema penalizza il Sud: arriva solo un film su dieci

Sud senza cinema. Poche sale e una distribuzione pessima, fanno sì che poco più di un film, su dieci prodotti, arrivi al pubblico meridionale. A fronte del 21,7% della popolazione nazionale, esiste solo l'11,1% degli schermi cinematografici. Ogni anno vengono presentati solo 91 film, ovvero il 13,5% di quelli prodotti e visti in Italia. Gli spettatori, calano ancora. Nell'ultimo anno sono stati 7 milioni e 400mila, il 10,1% dei circa 74 milioni di persone che sono andate al cinema in Italia. Tutti i film campioni d'incasso degli ultimi anni, fanno riferimento, geografico e linguistico, a culture regionali del centro-nord. Mancano del tutto storie legate alla sensibilità meridionale. Solo Roberta Torre, prima con «Tano da morire» ed ora con il prossimo «Romea e Giulietto» è riuscita a scardinare il mercato.

UNITADUE A PAGINA 7

ROSSI

TORINO. Il pretore Guariniello, tifoso juventino, ha ascoltato Alex Del Piero con gli occhi sgranati: «Ci hanno somministrato pasticche colorate, dieci al giorno, per un mese di fila, durante la preparazione per la finale di Champions League. Non so di che che pillole si trattasse, penso che fossero vitamine o integratori, ma ripeto, francamente non lo so». E per un Del Piero dubbioso, un Gianni Agnelli estremamente sicuro, a Villar Perosa, per la presentazione ufficiale dei bianconeri, l'Avvocato ha risposto deciso: «Il doping? Tutte sciocchezze, solo chiacchiere senza fondamento». Ieri a Torino è stato ascoltato anche il campione del mondo Dschamps che aveva detto: giocare nella Juventus accorcia la carriera almeno di due anni.

RIPAMONTI RUGGIERO
A PAGINA 18

+

+

Celestino V Da una Tac l'ipotesi di omicidio

Morte naturale o omicidio, un chiodo conficcato nella testa come rivelerebbe un'ipotesi Tac fatta 10 anni fa? Il «giallo» sul decesso di Celestino V, al secolo Pietro Angelari da Morrone, resta intatto nonostante siano trascorsi 702 anni dalla sua morte. E torna alla ribalta perché il presidente del Centro celestiniano de L'Aquila, Padre Quirino Salomone, ha annunciato la pubblicazione di uno scritto che rivelerebbe i risultati di esami scientifici compiuti sulla salma da specialisti dell'Università Cattolica di Roma nell'ospedale di Santa Maria di Collemaggio. Era il 19 maggio 1296 quando Papa Celestino, confinato dal suo successore Bonifacio VIII nel castello di Fumone, venne trovato privo di vita. Deceduto per cause naturali, fu il verdetto ufficiale della Chiesa. Idealista e inadatto al potere, Celestino abbandonò il «soglio di Pietro» dopo pochi mesi. Fu infatti Papa dal 5 luglio del 1294 al 13 dicembre dello stesso anno. Quando abdicò, il Papa del dantesco «gran rifiuto» trascorse la fine della sua esistenza lontano da ogni clamore fondando la congregazione degli eremiti di San Damiano, chiamati in seguito Celestini. Pietro da Morrone sarebbe stato ucciso con un chiodo conficcato nella testa. Della notizia del foro nel cranio di Papa Celestino V ci sono tracce già dal '500, riportate nel volume dell'abate Giuseppe Celdidonio «San Pietro del Morrone-Celestino V», ristampato nel 1954. Del foro non si seppe nulla, invece, quando le spoglie del Santo furono ritrovate nel cimitero di Amatrice, nel reatino, dopo essere state trafugate dal mausoleo della Basilica di S. Maria di Collemaggio, dove tutt'oggi sono custodite. Sul «giallo» della Tac è intervenuta la Fondazione Perdonanza, il cui presidente, Giorgio De Matteis, ha annunciato di volersi rivolgere, insieme al Comune dell'Aquila, alla Santa Sede. E la stessa richiesta viene anche dall'ex sovrintendente alla Perdonanza, Erico Centofanti. Più scettico Walter Capezali, studioso del Santo: «Le biografie dell'epoca, testimoniate da chi fu vicino a Celestino V fino all'ultimo, parlano tutte di una morte naturale».

Documenti inediti rivelano che nell'ottobre del 1948 propose di mettere al suo posto Giovanni Gronchi

Gedda chiese agli Usa di silurare De Gasperi

Gedda cercò di silurare De Gasperi. Nell'anno di grazia 1948, in particolare a partire dall'ottobre, il fondatore dei comitati civici tramò perché venisse cambiato il segretario della Dc. Il gemellologo novarese (pochi ricordano che scrisse un fondamentale trattato sui parti gemellari) provò in più occasioni a convincere gli americani che era bene mettere alla guida dello scudocrociato un leader diverso perché Alcide De Gasperi non dava, a suo parere, sufficiente affidamento nella «battaglia anti-comunista». Al Dipartimento di Stato Luigi Gedda indicava anche un possibile sostituto dello statista trentino: quel Giovanni Gronchi che sarebbe diventato poi presidente della Repubblica. Gronchi veniva presentato come l'unica «alternativa forte» a De Gasperi.

La notizia di questa trama è venuta fuori proprio a ridosso del quarantaquattresimo anniversario della morte del leader democristiano più prestigioso che spirò proprio il 19 agosto del 1954.

I succosi retroscena sono stati rivelati da Mario Del Pero, storico dell'Università di Bologna. Il giovane studioso ha potuto consultare alcuni documenti inediti custoditi nei National Archives di Washington grazie ad una ricerca finanziata dal Cnr e promossa dall'Istituto Gramsci di Roma. Il saggio verrà stampato in autunno insieme ad altri importanti contributi prodotti in preparazione del convegno *Doppio stato e doppia lealtà*.

Luigi Gedda prospettò per la prima volta l'ipotesi di sostituire De Gasperi il 6 ottobre del 1948. Lo fece parlando con Paul Bonner, funzionario economico dell'ambasciata americana a Roma. La Dc in quel momento viveva un vero e proprio stato di grazia: la vittoria del 18 aprile era stata infatti superiore anche alle più rosee aspettative. Gli incontri con Bonner furono numerosi e il funzionario provvide sempre a far rapporto al Dipartimento di Stato, raccontando con grande ricchezza di particolari gli orientamenti di Gedda. Dopo questa serie di conversazioni il fondatore dei comitati civici entrò in contatto con uomini della Cia che lo aiutarono probabilmente anche finanziando alcune sue iniziative politiche. In particolare, fu Edward Page junior a metterlo sotto la protezione di George Kennan, capo dello staff di pianificazione del Dipartimento di Stato.

Del resto, le voci di un sostegno statunitense a Gedda circo-

Qui accanto, Alcide De Gasperi durante un comizio. Sotto, Luigi Gedda. Nuovi documenti venuti alla luce recentemente, testimoniano una inedita difficoltà di rapporti fra i due leader cattolici nel 1948



L'AMERICA si limitò a finanziare alcune attività politiche del capo dei comitati civici

larono ampiamente anche ai vertici dello scudocrociato come dimostrano alcune proteste ufficiose inviate a Washington. Una delle più ferme risale al settembre 1950 quando l'allora ministro dell'Interno Mario Scelba mandò una lettera in cui espresse tutta la sua avversione verso «forme private» di azione anticomunista. Gli States continuarono comunque a dare una mano a Gedda sino al 1952 quando il leader dell'Azione Cattolica cal-

deggiò un'alleanza della Dc con le Destre, cioè monarchici e Movimento sociale. A quel punto i suoi protettori di oltreoceano lo mollarono perché non vedevano di buon occhio quell'ipotesi, peraltro condivisa anche da Don Sturzo in occasione delle elezioni a Roma.

Dietro questa trama si disse e si scrisse che ci fosse prima di tutto il Vaticano e, in particolare Pio XII. Sarebbe stato infatti il papa in persona, di cui peraltro Ged-

L'APPOGGIO della Cia terminò nel 1952 perché non voleva favorire l'alleanza fra Dc, Msi, monarchici

de era un consigliere, a non concordare con alcune scelte de-gasperiane. La figlia dello statista trentino in un libro sul padre inoltre più volte ne sottolineava la solitudine politica.

Oltre Tevere non venne vista di buon occhio - ad esempio - la decisione di imbarcare nel governo partiti laici quali i repubblicani e i socialdemocratici: dopo il 18 aprile, infatti, la Dc avrebbe potuto farne a meno e fu proprio il suo segretario ad insistere perché si costruisse una maggioranza più ampia. Anche l'alleanza con le destre nel 1952 aveva dei forti sostenitori in Vaticano e si disse che anche questa ipotesi politica fosse stata benedetta da Pio XII.

Aveva però - occorre ricordarlo - un grande oppositore pure fra le mura vaticane: si trattava dell'allora cardinal Montini. La proposta venne, comunque, osteggiata dagli americani, come dimostrano i documenti consultati da Del Pero, e affondata da De Gasperi.

Appare, a prima vista, abbastanza strano che Gedda prospettasse come sostituto di De Gasperi Giovanni Gronchi, poi eletto alla carica di presidente della Repubblica con i voti della sinistra. Gronchi, però - e questo potrebbe spiegare la scel-

ta del fondatore dei comitati civici - era uno dei pochi leader democristiani che era stato anche autorevole leader del partito Popolare di Don Sturzo. Del resto, poi, Gronchi fu sponsor del governo Tambroni.

Mario Scelba, uomo non certo di sinistra: fu un ministro degli Interni che rispose alle proteste popolari e operò a suon di cariche della polizia. Ma - era già emerso da altri documenti - non amava molto le intromissioni straniere nei fatti e nei problemi nazionali. Gli americani, del resto, appoggiarono Gedda solo parzialmente: alcuni settori dell'amministrazione, nemmeno particolarmente importanti, ma non tutta l'amministrazione. Lo fecero in alcuni momenti e non in altri. Insomma, De Gasperi, con buona pace dell'illustre gemellologo e dei suoi protettori, rimase a capo dello scudocrociato nonostante le loro trame. E cadde solo dopo la sconfitta della legge truffa.

Recentemente, ricordando il cinquantenario del 18 aprile sono stati scritti fiumi di inchiostro: lo stesso Gedda ha scritto su di un numero di *30 Giorni*, rivista diretta da Giulio Andreotti, un suo racconto dove, però, non fa alcun cenno alla trama anti-De Gasperi che scattò subito dopo la vittoria elettorale. Né ne aveva scritto nel suo libro di memorie, pubblicato non molti mesi fa. Smemorato?

Gabriella Mecucci

LETTERATURA

Julien Green sepolto in Austria

Sarà sepolto in Carinzia, nell'Austria meridionale, lo scrittore franco-americano Julien Green, morto a Parigi lo scorso giovedì a 98 anni. Il funerale si svolgerà venerdì a Klagenfurt, capoluogo della Carinzia. Lo scrittore cattolico, autore di romanzi come «Leviatan» e «Dixie», rimase profondamente impressionato da una immagine della Madonna venerata nella chiesa di Sant'Egidio a Klagenfurt ed espresse il desiderio di trascorrere il suo eterno riposo in una cappella della chiesa.

GRECIA

Un'iscrizione di 7000 anni fa

Il testo scritto più antico d'Europa sarebbe stato trovato nella Grecia settentrionale. Si tratta di un pezzo di legno che secondo i rilevamenti effettuati dall'Istituto nazionale Democrito risalirebbe, più o meno, al 5.260 avanti Cristo. L'ente che avrebbe certificato l'importante scoperta in questione è l'Istituto greco di fisica nucleare, che prende il nome dall'antico filosofo greco per il quale la materia era costituita da atomi, piccole particelle che egli riteneva, appunto come indica il nome, indivisibili. Sul legno vecchio di settemila anni, qualcuno tracciò nove serie di segni, oggi indecifrabili che potrebbero essere un messaggio scritto oppure una forma di calcolo. Il reperto è stato trovato negli scavi di Dispilio che si trova presso Kastoria, nella Grecia nord-occidentale. Il sito, scoperto del tutto casualmente nel 1932 quando ci fu un improvviso abbassamento delle acque del lago di Kastoria, ha offerto anche numerosissimi reperti di oggetti, utensili e decorazioni, che coprono l'arco di vari millenni. Sotto la guida del professor Gheorgios Chourmouziadis, dell'università di Salonicco, e con fondi europei del programma Life, si sta ora ricostruendo sul luogo un villaggio preistorico, addebbato con capanne e utensili fedelmente riprodotti, che dovrebbe essere terminato entro l'anno.

MOSTRE

Le caricature di Leopardi

Il bicentenario di Leopardi, celebrato quest'anno nei modi più diversi, lo sarà anche da un punto di vista davvero curioso, quello dell'ironia. La mostra «Sorridente di verso», nell'ambito della rassegna «Tolentino '98», a Tolentino dal 12 settembre al 15 novembre, propone infatti l'opera di 30 maestri italiani dell'umorismo e della caricatura, ispirata al poeta di Recanati.

Grazie al cinema impegnato, alla storia

alla musica del '900 e ai musei del mondo

abbiamo scoperto di essere parenti stretti

con lui e con suo cugino 'Dilettevole'.

I'Utile

I'U
Multimedia

L'occasione colta



La moneta russa ha avuto un forte deprezzamento al cambio non ufficiale rispetto alla valuta americana fino al limite dei 9,5 rubli

Mosca, crolla la Borsa (-9,1%)

Nella capitale affannosa corsa alla ricerca di dollari

ROMA. A Mosca è il giorno della sfiducia. La sfiducia dei lavoratori, dei pensionati, della gente comune, famiglie normali che da quarantott'ore sono alle prese con il rublo ballerino, non più in odore di svalutazione, ma decisamente svalutato. Il primo brutto segnale lo ha dato la Borsa: dopo le prime contrattazioni è precipitata a -5% e ha chiuso a -9,1%. Oltre la Borsa, per le strade, si srotola un copione visto mille volte. Chi ha rubli cerca di cambiarli in dollari. E chi arriva tardi resta con i rubli in mano perché gli sportelli chiudono per mancanza di liquidi. Così i bancomat riforniti di dollari sono andati subito fuori uso e di fronte alle banche sono tornate le code di un tempo.

Se lunedì per acquistare un dollaro occorrevano 6,4 rubli al mercato ufficiale e 8 al mercato non ufficiale, adesso ne occorrono rispettivamente quasi 7 (una caduta del 9,2%) e almeno 9. Alcuni cambiavalute hanno venduto il dollaro a 9,5 rubli, il tetto massimo ipotizzato dalla banca centrale prima di far scattare interventi di sostegno alla moneta. È la corsa all'accaparramento del biglietto verde, da decenni ancora delle finanze familiari. La grande maggioranza dei

russi cambia ogni mese una parte del proprio salario in dollari e quasi mai li deposita in banca. Meglio fidarsi di letti e armadi. Ma è scattata anche la corsa all'accaparramento dei prodotti di importazione e non solo quelli. I distributori hanno congelato i rifornimenti per poter riciclare il valore delle merci e per la capitale questo è un problema enorme dal momento che oltre due terzi dei prodotti consumati provengono dall'estero. Di conseguenza i negozi si svuotano perché è meglio fare incetta oggi creando scorte per i prossimi mesi che comprare le stesse cose a un prezzo superiore. Ed è già scattata la guerra agli speculatori: la banca centrale ha annunciato norme per evitare che la forbice fra i prezzi di vendita e di acquisto del dollaro, che ieri superava in media 1,5 rubli, si allarghi. D'ora in poi non potrà superare il 15%.

Conclusione: se i mercati occidentali non credono ad un disastro prossimo venturo nutrito dalla svalutazione del rublo, i russi non si fidano e danno la caccia al dollaro. Qui nasce il primo dei numerosi interrogativi aperti dalle decisioni estreme del governo russo malamente digerite dal Fondo monetario internazionale e

dalle principali potenze industriali (Stati Uniti e Germania in primo luogo): sarà in grado Eltsin di pilotare la svalutazione del rublo, di impedirne la scivolata ben oltre quota 9,5 sul dollaro? È chiaro che non c'è in gioco solo la leadership di Eltsin, la vera ossessione dell'Occidente, ma anche la stabilità sociale ed economica della Russia che nel giro di qualche settimana è ripiombata nella depressione produttiva e rischia adesso di ripiombare nell'iperinflazione. Gli eventi hanno subito una accelerazione non prevista e si sono ristretti tutti i margini di manovra. Anche se la svalutazione del rublo non viene chiamata con il suo nome, gli effetti sono quelli ovvii: più il rublo perde terreno rispetto al dollaro, più i salari in rubli perdono potere d'acquisto, i prezzi salgono e i risparmi perdono valore. Il secondo fronte che rischia di far saltare tutto - a meno di un intervento finanziario esterno del G7 - è la crisi delle banche, ormai in uno stato di semiparalisi. Secondo Jeff Robbins, economista della Renaissance Capital, «buona parte del sistema bancario russo sta andando verso il collasso, l'operazione rublo è stata messa insieme in fretta e in furia senza mol-

te riflessioni». Le società che emettono debito estero si trovano di fronte al declinismo della valutazione sulla loro credibilità in quanto debitori da parte delle agenzie internazionali di «rating» il che significa che dovranno pagare più salato il ricorso al capitale internazionale. Tutto questo dovrà essere compensato dall'aumento dei profitti degli esportatori di petrolio e gas. Difficilmente basterà. C'è già chi compila nuove drammatiche stime sulla disoccupazione.

Da Washington a Bonn l'allarme è massimo: si teme che al caos economico si aggiunga la perdita di controllo del potere politico e una fase acuta di tensioni sociali. Chi si preoccuperebbe di un paese con un prodotto inferiore a quello dell'Olanda, che importa quanto l'Australia ed esporta quanto la Danimarca se non fosse una potenza nucleare? Il giudizio del neopremier del Giappone Keizo Obuchi è sostanzialmente deciso da molti: i provvedimenti decisi dal governo russo «sono disdicevoli e c'è da tenere che tutto questo possa avere un duro effetto sull'economia globale».

Antonio Pollio Salimbeni



Un impiegata di un ufficio cambi espone la valutazione del dollaro di ieri e a destra il finanziere George Soros

Dima Korotayev/Reuters

IL PERSONAGGIO

George Soros, potenza occulta della crisi?

TUTTA COLPA di George Soros? Anche questa volta il finanziere ungherese-americano si trova nelle scosse di un terremoto finanziario. Non è a Mosca che si parla - di lui. È piuttosto a Londra, Roma, New York. Soros viene tirato in ballo per aver recitato la parte del menagramo di turno. Il titolo del commento principale dell'inserto economico del «Times» di Londra ieri recitava: «Pericolose diagnosi di ciarlatani».

Mister Soros, scrive l'anonimo commentatore, «ha aiutato a trasformare il dramma russo in una crisi e offerto agli speculatori buoni profitti». Tutto perché una decina di giorni fa, Soros aveva inviato una lettera al «Financial Times» nella quale consigliava Mosca di svalutare il rublo del 15-20%.

Soros, Soros, Soros, nient'altro che Soros o quasi. L'uomo che ha saputo fondere con indubbia maestria grandi speculazioni e moderna filantropia viene sempre tirato in ballo anche quando non gioca direttamente (ma chi lo sa poi?) al casinò della finanza globale. Si era parlato di lui quando l'Asia del miracolo economico veniva trafitta sui mercati e le monete del lontano Sud-Est saltavano come palline. Mahathir Mohammad, il leader malaysiano campione del nazionalismo asiatico, lo accusò addirittura di aver deliberatamente avvelenato il miracolo delle (ex) Tigri.

Oggi Soros è più vezzeggiato come filantropo. Gli incontri nella sua residenza di campagna nella contea di Westchester sono ambiti da uomini politici, accademici, banchieri di tutto il mondo. Le sue valutazioni su questo o quel governo vengono subito ingurgitate dall'imbuto mediatico internazionale e sparse nel mondo come stille di verità rivelata. Il problema è che spesso ha ragione. È un Re Mida di 68 anni che dispensa dollari a pacchi in nome della «società aperta» di popperiana memoria, alfiere di un capitalismo temperato dopo aver ripudiato il libero mercato, che considera né più né meno una minaccia permanente aggravata dall'insipienza, dagli errori e spesso dalla viltà dei politici. «Time» lo ha immortalato come «Saint George», Santo Giorgio. Da abile finanziere a santo è una bella carriera. Di dollari ne ha dispensati parecchi: ha finanziato fondazioni nell'Est europeo, Charta 77 in Cecoslovacchia, Solidarnosc in Polonia, riviste «liberal» in paesi con governi illiberali, iniziative culturali in Sudafrica e in altri trenta paesi per 2 mila miliardi di lire. Compreso il rifornimento d'acqua alla popolazione della martoriata Sarajevo. E compresa la recente campagna anti-droga.

Una vera e propria industria del mecenatismo che non lo ha salvato dall'accusa di aprire varchi al proprio business, il potente Quantum Fund di stanza a New York, grazie alle belle lettere e alla filosofia politica. Soros risponde raccontando che due terzi del tempo metà del reddito li impiega in attività senza scopo di lucro. E che rischia sempre in proprio.

In Russia qualcuno lo accusò perfino di essere un agente della Cia.

Di certo Soros, capace di sfruttare come speculatore tutti i varchi lasciati aperti da governi incapaci, ha inaugurato una via diversa del mecenatismo di fine secolo: invece di dedicarsi alla carità, ai teatri e ai musei, compie veri e propri atti di politica estera potendo spendere in Russia più di quanto abbia speso in aiuti al governo americano.

A. P. S.

Eltsin si prepara a domare la Duma

Verso altre sostituzioni nel governo

I comunisti chiamano a raccolta tutte le opposizioni

ROMA. Stava saltando la poltrona del primo ministro a Mosca l'altro ieri, nel giorno della grande svalutazione del rublo. E quella del governatore della Banca centrale. Sergej Kirienko e Sergej Dubinin avevano messo a disposizione il loro mandato dopo il deprezzamento della moneta, ma Eltsin non ha voluto accettare le loro dimissioni. «Non è urgente», è stato il laconico commento del portavoce del presidente Yasterzhembski. Salvi? Neanche per sogno perché, con tutto il rispetto per il presidente, le parole di Eltsin valgono giusto il tempo in cui egli le pronuncia. Ricordate? In marzo aveva escluso ogni crisi di governo proprio poco prima del licenziamento di Cernomyrdin; in giugno aveva negato perfino l'esistenza di una crisi economica; in luglio aveva dichiarato che la Russia non avrebbe chiesto nessun nuovo prestito; e venerdì scorso aveva giurato che non avrebbe mai svalutato la moneta. Non desterebbe sorpresa dunque se decidesse improvvisamente di cambiare premier, capo della Banca centrale e chissà quanti ministri. Detto questo, è vero che a traballare sul serio in questo momento non è la poltrona del premier e forse nemmeno quella del

governatore della Banca centrale: è quella del ministro all'economia che sta contando i suoi ultimi giorni da amministratore. Si tratta di Urinov, entrato nel governo nella ultima tornata. Pare che a Eltsin non sia mai molto piaciuto. Recentemente poi gli ha fatto una scenata in pubblico accusandolo di essere ammalato di «incapacità pratica». E tutti sanno che quando il presidente comincia a attaccare qualcuno ad alta voce quel qualcuno è finito.

Zadornov invece, il ministro delle finanze, è simpatico al presidente ma anche per lui qualcuno vede nero. L'unico comunione ad essersene andato sul serio al momento è il consigliere economico di Eltsin, Ljshits, da sei anni a Cernomyrdin. Tutti dunque a Mosca si aspettano nei prossimi giorni un terremoto politico. Ci si divide solo sull'intensità, piccolo o grande, e sui tempi: se prima, durante o dopo l'assemblea della Duma di venerdì. È quello l'appuntamento più importante della settimana: perché se il parlamento non approverà il pacchetto anti-crisi che ha chiesto il Fmi in cambio della concessione del prestito di 22,6 miliardi di dollari, allora saranno dolori.

Tutto dipenderà dai comunisti,

se vorranno insistere nell'affondo o meno. Ieri Ziuganov ha insistito chiedendo le dimissioni del governo e di Eltsin. Il presidente - ha detto il leader del Pc - «ha svalutato se stesso in modo definitivo». E poiché ama i paragoni storici, Ziuganov ha paragonato la posizione del primo ministro Sergej Kirienko a quella di Alexander Kerenski, capo del governo provvisorio che nel 1917 fu rovesciato dalla rivoluzione bolscevica. «Anche Kirienko fa molte parole e pochi fatti», ha detto il leader comunista.

Il leader comunista ha rivolto un appello ad altri esponenti dell'opposizione come l'ex generale Alexander Lebed per l'avvio di un dialogo. E ha invitato a parteciparvi anche il sindaco di Mosca Yuri Luzhkov. Sia Lebed sia Luzhkov sono i più forti «presidenziabili» del 2000.

Quanto alla stampa russa ha commentato in modo variegato i provvedimenti assunti dal governo per fronteggiare la crisi finanziaria.

Se da una parte si rileva che la svalutazione di fatto del rublo potrebbe ridare slancio all'economia e consentire al governo di pagare le pensioni e gli stipendi arretrati,

dall'altra si avverte che sicuramente si innescherà una spirale inflattiva che avrà conseguenze negative anche sul piano politico. «Ci siamo svegliati in un altro paese, alla vigilia di un aumento dei prezzi, di una corsa all'accaparramento, di tagli alle importazioni e di cambio al nero», ha scritto il quotidiano economico Kommersant sottolineando che le misure adottate dal governo sono arrivate «troppo tardi ma potrebbero ancora migliorarne la situazione». «La Russia ha dichiarato bancarotta», ha titolato Segodnia.

Per Nezavisimaja Gazeta, «l'agosto 1998 somiglia in modo impressionante all'agosto 1991. Sette anni fa ci fu un tentativo di colpo di stato, ieri c'è stata una rivolta economica». Diversi commentatori hanno criticato il presidente Eltsin per essersi messo in una posizione imbarazzante. «Se Eltsin si fosse deliberatamente proposto di minare il proprio prestigio, non avrebbe potuto inventare modo migliore che promettere che il rublo non sarebbe stato svalutato tre giorni prima della svalutazione», ha scritto Russkij Telegram.

Maddalena Tulanti

I mercati europei tutti in rialzo

ROMA. I mercati insistono: fiducia a Eltsin. In ogni caso, chi sposta capitali in lungo e in largo per il mondo non ritiene che dalla svalutazione del rublo possano derivare nell'immediato gravi rischi. La Borsa di Milano ha chiuso con l'Indice Mibtel al 2,13%, Francoforte a 2,06%, Londra al 3,31%, Madrid al 2,04%, Zurigo al 2,61%. Sia Tokyo che New York hanno chiuso in rialzo. La Borsa giapponese è stata sostenuta dal minimo miglioramento del yen sul dollaro (a 145,80). Ha chiuso con l'1,82% più di lunedì. A due terzi della seduta Wall Street segnava un incremento dell'1,42%. Il mercato ha accolto bene anche i dati sul deficit commerciale Usa di giugno risultato inferiore alle previsioni e il fatto che la Federal Reserve non aumenterà i tassi di interesse. Quanto al rublo il sollievo del mercato dimostra che gli investitori si aspettavano ormai da qualche tempo la svalutazione.

IN PRIMO PIANO

Timori, speranze e aspettative di imprenditori del Nor-Est che hanno rapporti d'affari con la Russia

«La svalutazione del rublo? Sono altri i problemi»

C'è chi è stato truffato, chi si muove con grande prudenza e anche chi guadagna moltissimo. Pesa su tutti l'ombra di una mafia radicata e potente.

DALL'INVIATO

PADOVA. C'è quello che del rublo svalutato non gliene può fregar di meno: «Tanto ci hanno già fregato prima». Po-

L'impresa edile.
«Siamo tornati a Treviso con crediti inesigibili e dissanguati mettendo a rischio l'azienda»

vera Buildex, impresa di costruzioni di Vittorio Veneto, corsa in Russia qualche anno fa per ricostruire l'ex impero. Appalti miliardari: alberghi qua, banche là, e stazioni, porti... Puff: tutto svanito. Quelli della Buildex sono tornati alle colline trevigiane con la coda tra le gambe. Carichi di buggerature e di crediti inesigibili. Quanti? «Le basta se le dico che ne va di mezzo la vita della società?», sibila il direttore amministrativo.

«Prima tutto funzionava perché il governo centrale erogava finanziamenti. Da un anno ha tirato la cinghia: e tutti i contratti che avevamo

firmati sono saltati. Ah no, basta: quello è un paese a rischio assoluto. Via, via...». Lasciando a metà palazzi e grattacieli, la sede di una banca di Vladivostok, un hotel sul mar Nero, i nuovi uffici moscoviti del ministero dei trasporti. In saccoccia, al ritorno, solo tante garanzie-ricordo: «Carta straccia. Le banche occidentali non le riconoscono». E quelle russe che le hanno rilasciate? «Ah! In Russia le banche nascono come funghi e durano altrettanto».

Però, non sono tanti quelli come la Buildex. Mica son fessi, gli imprenditori del Nord: sono calati in massa in Ungheria, in Romania. In Russia no, o non ancora. Occhio alle penne, meglio esportare da casa, e con prudenza. Magari affidandosi a intermediari come il padovano Roberto Chinello di «Società

Italia», sede a S. Pietroburgo con una ventina di dipendenti «e quattro guardie armate che li proteggono».

Che fa Chinello? Mette in contatto negozianti russi e fabbricanti italiani: di quello che là è più appetito, abiti Valentino e Trussardi, borse Biagiotti, occhiali Sälfo e, naturalmente, «sistemi di allarme». Raccoglie gli ordini, cura le spedizioni e i pagamenti. Cautela. «Quando il cliente russo ordina, deve prima pagarmi. In dollari. Quando la fabbrica italiana invia, devo prima pagarla. Delle banche russe, fidarsi poco: usarle solo per piccole operazioni, non più di 20-40.000 dollari a colpo».

In questo modo, tutti sicuri e contenti. La svalutazione del rublo? «Non cambierà più di tanto. Andava così male prima che è difficile andar-

peggio. I russi ricchi hanno i soldi all'estero. Quelli poveri d'accordo, saranno più poveri: gli operai statali, i pensionati... Ci sarà una contrazione di consumi. Meno import, di conseguenza. Ma il vero made in Italy non ne soffre. Piuttosto cambierà qualcosa

Import export.
«Siamo molto attenti. I pagamenti sono in dollari e prima della consegna della merce»

in Russia la scarpa di plastica o il mobile di laminato, tutti questi che hanno sempre pensato solo a vendere-vendere-vendere».

Insomma, preoccupato non è. «La Russia si sta muovendo. C'è la bomba sociale sempre innescata, d'accordo. Ma c'è anche un sommerso enorme, lavori in nero, commerci sottobanco... Gente sveglia». In questo brulcio il padovano Chinello sgua-

za con successo aiutato da una moglie russa e dai «giusti agganci sul posto».

«Non è stato facile. I primi due anni ho perso tutto. Il Credito di San Pietroburgo, dove avevo tutti i soldi? Fallito all'improvviso. I miei dipen-

Imprenditore soddisfatto.
«Con questi salari così bassi sarebbe bello mettere un'industria tessile in Siberia»

denti? Una banda di ladri. Mi hanno rubato tutto. Non potevo mandare un camion che subito mi telefonavano: «Ci sono problemi con la dogana, bisogna pagare 5.000 dollari in più se non tengono la merce ferma per un mese...». E io pagavo. Insomma, non guadagnavo una lira. Poi li ho sostituiti, tutti. E si sapeva le minacce pesantissime che ho avuto».

Ma questa mitica mafia è così onnipotente? Ne dubita Roberto Marzaro, amministratore delegato della Arneg, industria di Marsango con 400 miliardi di fatturato, buona parte grazie alla Russia: «Io della mafia leggo sui giornali. Ma in tanti anni che an-

diamo in Russia, non ci è mai capitato niente: né intimidazioni né taglieggiamenti né furti. Una volta hanno rubato una nostra auto, tutto qua. A Padova ne capitano di peggio».

La Arneg fa banchi frigoriferi per supermercati e negozi, con la Russia lavora «da prima», quando c'era lui-carole: il comunismo. Andava bene allora, va bene adesso: «Io dò credito. In Russia abbiamo venti importatori: ebbene, ci facciamo pagare a 30-60-90 giorni, e senza garanzie bancarie. Mediamente sono esposto per un paio di milioni di dollari. Beh, mi fido. E nessuno ha mai sgarrato».

La svalutazione del rublo? «Non avrà grandi riflessi, per ora. Certo prima o poi diminuirà la capacità d'acquisto. Un po' sono preoccupato. Ma io credo nella Russia, là stanno facen-

do passi da gigante...». Come mai in tanto paradiso la Arneg non installa direttamente una sua fabbrica? «Ma ci stiamo proprio pensando: una joint-venture, come abbiamo fatto altrove. Entro il duemila, appena saranno ben valutati certi rischi reali». Per esempio? «Sono i nostri stessi concessionari russi a dirci di stare attenti». Cioè? «Oh... Beh... Bisognerebbe avere determinate protezioni...».

Ecco rispuntare dalla finestra lo spauracchio-mafia. Sarà per questo che il proverbiale fiuto continua a tener lontano dalla Russia l'imprenditore nordestino? O per la lontananza estrema, la difficoltà ad acquistare terreni ed il caro-affitti, un ufficio a Mosca anche 20.000 dollari al mese? «Peccato però», sospira Chinello: «Un operaio in provincia lo paghi 200 dollari al mese. Ci sarebbero occasioni d'oro per cominciare con una magliera, una camiceria...». Dove? «In Siberia, no?».

Michele Sartori

LE REAZIONI



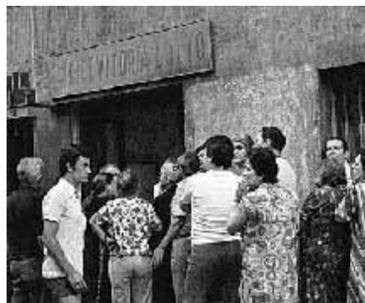
L'invasione sui media e Internet

Il sexgate è sulle prime pagine di tutti i giornali mondiali e «intesa» Internet. La stampa latinoamericana sembra scegliere le strade dell'ironia e anche le conversazioni sulla rete (migliaia di messaggi) la buttano sul lato comico della vicenda.



Wall Street vola, non solo effetto-Clinton

Wall Street euforica cresce di 140 punti. Effetto Clinton? In parte sì, ma sono i dati economici (inflazione fredda e tassi di sconto non in salita) ad aiutare la borsa. Certo se l'audizione del presidente fosse andata male le cose sarebbero diverse.



I numeri (al lotto) del Sexgate

Giocatevi al lotto Monica e Bill. Nelle ricevitorie italiane, specie al Sud, molti hanno puntato sul sexgate: i numeri della cinquina sono 1 lo scandalo, 46 il presidente, 16 il tridimensione, 52 gli anni di Clinton, 25 gli anni di Monica Lewinsky.



Il messaggio è stato un successo, ma cala la popolarità del presidente. Un prezzo pesante soprattutto politicamente

Impeachment più lontano?

Clinton ora è debole, ma resta alla Casa Bianca

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Il messaggio televisivo di Bill Clinton alla nazione ha avuto un pubblico grande quanto il funerale della principessa Diana. Tutti l'hanno visto, tutti hanno un'opinione, e la vox populi è chiarissima: chiudiamo questa storia il più presto possibile. Ma in un perverso gioco delle parti, la voce del popolo, amplificata da infinite interviste e sondaggi su tutti media d'America non-stop, viene annegata dalle opinioni dei commentatori e dei giornalisti. E queste élite dell'informazione sono molto più severe della gente comune, parlano e scrivono di tradimento e bugie, criticano il presidente per non aver assunto l'aria contrita di chi si confessa, ed esaminano il testo del suo discorso con il bilancino, cercando di trovare contraddizioni, passi falsi. Se il presidente ce la farà a superare la crisi, ciò sarà determinato in gran parte dall'interazione tra l'opinione pubblica e i suoi manipolatori. Per due terzi dell'opinione pubblica, due frasi del messaggio di Clinton sono state importanti ed estremamente ben accolte: la dove dice che quello che accade in privato sono affari suoi e della sua famiglia, e là dove invita a farla finita con questa storia. Il suo

tasso di favore personale è calato di 20 punti, ma quello di approvazione del suo lavoro è sempre fisso a più del 60%. Il 68% non vuole le dimissioni, né l'impeachment.

Di tutto ciò sono perfettamente consapevoli i repubblicani, tra i quali non c'è nessuno che parli con autorità dell'impeachment. Se la maggioranza degli americani vuole tenersi il presidente, è quasi certo che vuole così anche l'opposizione, soprattutto adesso che è ferito gravemente. I repubblicani disposti a commentare le vicende di questi giorni sono pochi finora. Prudentemente, Newt Gingrich ha detto: aspettiamo che arrivi il rapporto di Starr al Congresso. E straordinariamente silenzioso è rimasto Henry Hyde, il presidente della Commissione Giustizia alla Camera, che per legge è la destinataria del rapporto di Starr, la sola che dovrà decidere se procedere con l'impeachment. Ad agitare le acque sono altri.

Il presidente della commissione giustizia al Senato Orrin Hatch si è detto estremamente irritato dagli attacchi a Starr, e ha chiamato il presidente, poco cerimoniosamente, «uno stronzo». Il senatore del Missouri John Ashcroft, candidato alla presidenza nel 2000, ma anche alla

santità per la sua vita irreprensibile di fondamentalista, ieri ha chiesto le dimissioni di Clinton insieme all'ex-vice presidente Dan Quayle. Entrambi sono voci nel deserto. Gli alleati democratici sono ancora sotto shock dopo il discorso di Clinton, e non è bastata una telefonata di scuse personale per radurnarli prontamente a sua difesa. La famiglia Clinton, completa di cane, è partita ieri per le vacanze, un giorno prima del cinquantunesimo compleanno di Bill. Prima di salire su Air Force One, Hillary ha emesso un comunicato per dire che ama il marito ed il suo matrimonio è ancora solido. Infatti è stata lei la coautrice del messaggio presidenziale, sotto la supervisione dell'avvocato David Kendall. E l'ha preparato con accuratezza, secondo una ricetta di ingredienti calibrati: un po' di dispiacere, un po' di determinazione, e un po' di animosità politica. Niente scuse. Niente emotività. Solo fatti. E in conclusione un grande attacco a Ken Starr. Sulla strategia i Clinton si sono consultati con James Carville, lo stratega politico completamente devoto. Invece hanno trascurato il consiglio di Paul Begala e Rahm Emanuel, gli stretti collaboratori che per sei mesi sono andati in televisione, giurando che il presidente con-

stava appena Monica Lewinsky. E hanno chiamato alla regia Harry e Linda Thomason, due produttori televisivi di Little Rock e vecchi amici, gli unici presenti nella Map Room. È stato Harry a soffocare il grido «Yyyes!», come il ragazzino di «Mamma ho perso l'aereo», quando Bill ha detto che quello che fa nella vita privata sono affari suoi.

I Clinton hanno scelto la strada dell'attacco contro Starr, contro il parere di altri che avrebbero voluto un atteggiamento più moderato e un appello più emotivo. Tra questi anche George Stephanopoulos, ex-consigliere vicinissimo al presidente, o Dee Dee Myers, la sua vivace ex-addeletta stampa, che si sono fatti portavoce di tutti coloro che hanno lavorato per Clinton e da lui sono stati in qualche modo abbandonati: con questi il presidente sarebbe stato in debito di un atto di contrizione. Ma Clinton deve combattere anche lo stereotipo del meridionale battista, il peccatore recidivo che confessa le sue colpe in un mare di lacrime, quasi sempre pubblicamente in chiesa, e spesso in tv. Un mea culpa di questo tipo sarebbe stato insultante per la dignità della presidenza. Restando sul terreno politico, i Clinton hanno contenuto l'abitudine dei commen-

tatori a psicologizzare Bill. Ma ancora ieri Gail Sheehy di Vanity Fair, l'autrice di libri sulla menopausa e l'andropausa, ha letto il messaggio del presidente come un modello esemplare di repressione. L'equilibrio politico-legalistico di Bill Clinton ha prodotto editoriali schizofrenici sul New York Times, che però esprimono bene la schizofrenia del paese. L'opinione della direzione del giornale è sprezzante, insoddisfatta del messaggio alla nazione: c'è troppo poco, troppo tardi, ed è troppo freddo. «Tanto tempo fa scrive il Times-Clinton ha scelto di manipolare la narrativa della sua vita politica in modo tale che non è più necessario per lui ricordarsi quello che ha detto prima. Un giorno sapremo, naturalmente, se ha talmente falsificato la sua conversazione con gli americani da non poter più, anche nell'ora del maggior pericolo per la sua presidenza, e dicendo la semplice verità, riuscire a ricevere il loro perdono». A fianco, un'opinione firmata da Thomas Friedman offre a Clinton una via d'uscita: «È tempo di perdonarlo, non per amor suo ma per amor nostro, non perché i problemi del presidente sono poco importanti, ma perché i nostri lo sono».

A.D.L.



Il Presidente Clinton dopo l'interrogatorio W.McNamee/Reuters

E Al Gore dice «bravo», ma dalle Hawaii

Il vicepresidente pensa già agli scenari della sua candidatura alla successione

NOSTRO SERVIZIO

Prodi: «Ora si torni a una presidenza forte»

Per Romano Prodi c'è da augurarsi che Clinton riprenda ad esercitare con forza e fino alla fine il proprio mandato presidenziale. «Mi auguro la ripresa di una presidenza americana forte ed una conclusione del mandato di Clinton con un livello di attività politica quale quella che ci aspettavamo dallo stesso presidente - ha detto Prodi - Credo che, lasciate alle spalle le tensioni, i problemi e i drammi individuali che questa vicenda ha portato - ha aggiunto - ritorni la necessità di una politica alta della presidenza americana, di cui tutti abbiamo bisogno». «Il mio desiderio - ha continuato Prodi - è che possa riprendere un discorso politico e una cooperazione internazionale. Le vicende della Russia, dell'Estremo Oriente e le novità dell'economia e della politica mondiale esigono veramente una presidenza americana forte e io credo che l'ultimo biennio di Clinton possa essere all'altezza dei tre bienni precedenti».

LOS ANGELES. I giornali, ieri, non precisavano con quale mezzo il vicepresidente Al Gore avesse infine inviato, al «reo-confesso» Bill Clinton, il suo «caloroso» messaggio di solidarietà ed amicizia. Ma almeno due dettagli - la brevità del testo e la località di partenza - inducono a credere che esso sia stato recapitato nella classica e spensierata forma della cartolina postale: una sintetica frase di circostanza da un lato e, dall'altro, le amene immagini d'una spiaggia soleggiata.

Soleggiata ed anche letteralmente e politicamente parlando - alquanto lontana dalla cappa di caldo afro che lunedì pomeriggio, nel «giorno del giudizio», incombeva implacabile sulla capitale. Per l'esattezza: lontana ben 5200 miglia, come ieri, con meticolosa malizia, precisavano alcuni organi di stampa. Ovvero: circa 9 mila chilometri: tanti quanti sono quelli che, geograficamente, marciano la distanza tra Washington e l'arcipelago delle Hawaii. E tanti quanti sono quelli che, in questi mesi, hanno metaforicamente separato Al Gore dagli scandali sessuali che incombono sul presidente. «Sono orgoglioso di lui - recitava il testo del remoto messaggio - non solo perché è un amico, ma perché è una persona capace di riconoscere i propri errori. Sono onorato di lavorare con questo grande presidente... e credo sia giunto il tempo di metterci questa vicenda alle spalle e ricominciare a lavorare per gli Stati Uniti d'America». Baci da Al e Tipper. Aloha.

Gli aiutanti di campo di Gore

hanno ieri preventivamente sottolineato, con sospetto zelo, come le vacanze della famiglia vicepresidente, programmate da tempo, non abbiano rapporto alcuno con la tempestosa evoluzione degli scandali in corso. E - parando eventuali richieste - subito hanno precisato come, spostandosi il vicepresidente da una residenza all'altra, assai difficile sia di questi tempi contattarlo per eventuali «approfondimenti». Alcuni obiettivi indiscreti lo hanno comunque recentissimamente inquadrato, abbronzato e felice, tra i flutti di Waikoloa Beach, mentre nuotava con i delfini. Ed il prossimo sabato il vicepresidente si recherà ad Honolulu, pronto ad entusiasticamente fendere acque an-



Love Story Amare vuol dire non dire mai «mi dispiace»? Macché, vuol dire dover chiedere scusa in continuazione

cor più familiari: quelle d'un «fundraising» (manifestazione destinata alla raccolta di fondi) democratico in vista delle elezioni congressuali di novembre.

Business as usual, come si dice da queste parti, nulla di nuovo sotto il sole. Anche se, nel caso specifico, si tratta del generoso sole delle Hawaii. Ed anche se fin troppo noto è come, in effetti, Al Gore guardi ben oltre la scadenza elettorale di mezzo termine. Anzi, come proprio in questo suo «sguardo lungo», tutto pro-

teso verso la propria candidatura nelle presidenziali del 2000, stia la spiegazione tanto del «calore» del messaggio, quanto quella della sua lacerante e, insieme, della calcolata distanza da cui è stato inviato. Al - non è un mistero - vuole essere presidente. Ed alla presidenza può arrivare - per fin troppo ovvie circostanze - soltanto come «erede designato» di Bill Clinton. Di qui il gioco di presenze e di assenze, di vicinanza e di lontananza che, di questi tempi, lo ha visto impegnato con equilibrata destrezza. Regola fondamentale della contesa: non far mai mancare, quando richiesto dalle circostanze, un attestato di solidarietà al proprio capo. Ma sistematicamente evitare d'esser in loco al momento delle «foto di gruppo».

Riuscirà Gore a perseguire il suo obiettivo aggirando la tempesta degli scandali che affliggono Clinton? La prima ipotesi - quella, tra l'altro, che i repubblicani più temono - è che egli raggiunga il traguardo non «a dispetto dei» ma «grazie ai» peccatucci clintoniani. Ovvero: che, costretto Clinton alle dimissioni dal montare del «caso Lewinsky», Gore anticipatamente s'insedi alla Casa Bianca. E che possa in questo modo affrontare le elezioni del 2000 con tutti i vantaggi che un'assai florida situazione economica concede ad un presidente in carica. Ma poiché proprio questi timori repubblicani rendono assai improbabile l'ipotesi di un «impeachment», occorre chiedersi se davvero Gore abbia i numeri per raccogliere - e al tempo stesso per respingere - l'eredità di Bill Clinton.

Rispondere non è facile. E fiumi d'inchiostro potrebbero esser scritti

sulle similitudini politiche e sulle differenze di carattere che uniscono e separano quelli che, durante la campagna del 1992, la propaganda democratica presentò come «Butch Cassidy e Sundance Kid». Ma almeno un punto di vantaggio tutti sembrano disposti a concedere ad Al Gore: le sue abitudini sessuali sono, contrariamente a quelle di Clinton, un riconosciuto modello. Ed anzi proprio a questa loro «esemplarità» si deve l'unico «scandalo» che ha fin qui macchiato la relazione tra Al e la moglie Tipper. Accadde quando lo stesso Gore pubblicamente sostenne che proprio alla storia d'amore tra lui e Tipper - maturata tra i banchi dell'università di Harvard - s'ispirò lo scrittore Erich Segal per scri-



Patriottico Lasciamoci questa brutta storia alle spalle: è ora che ci rimettiamo tutti al lavoro per gli Stati Uniti d'America

vere la sua melensa ma vendutissima «Love Story». Segal smentì. E Gore, costretto ad una rettifica, se la cavò con una spiritosa parafrasi della più celebre frase del romanzo: «Amare vuol dire dover chiedere scusa in continuazione».

Lunedì notte, probabilmente, Clinton avrebbe regalato la metà del suo regno per poter usare, di fronte all'America, parole altrettanto leggere.

Massimo Cavallini

Femministe Usa «Siamo deluse ma rimanga»

Anche Clinton ha ceduto all'«afrodisiaco del potere», cioè ha usato il suo potere per fare sesso con la giovanissima Monica. Proprio come in una squallida storia di capuffici e segretarie. Il «Now», l'associazione delle donne Usa di fede democratica e al-

leate storiche dei Clinton, di fronte alla confessione di Bill deve riconoscere che il presidente, sotto quella facciata di amico delle donne, è un maschilista. Uno di quegli uomini - si legge in una dichiarazione della presidente del Now, Patricia Ireland - che «divide le donne nelle solite infelici categorie: da una parte le donne da rispettare, come Janet Reno e Madeleine Albright, dall'altra quelle che può usare e gettare via come fazzoletti di carta». Un attacco, quello della Ireland, contro quello stesso presidente che ha portato avanti tanti programmi in favore delle donne e che «ha nominato ad importanti posizioni più donne, e donne impegnate nel movimento, di qualsiasi altro presidente». Ed è proprio in nome di questo che il Now non volta le spalle a Clinton: «Non è nell'interesse del paese che il presidente si dimetta», scrive la Ireland. «Fare sesso consensuale con una stagista della Casa Bianca costituisce un abuso di potere - continua la Ireland - ma non è un crimine che possa portare all'impeachment». Poi una sfida ai parlamentari che si trovassero a decidere del futuro di Clinton: «Qualsiasi cosa il Congresso decida di fare, voti solo chi non ha mai avuto sesso extraconiugale e non ha mai mentito in proposito». (Ses/Gs/Adnkronos)

Mercoledì 19 agosto 1998

10 l'Unità

LA POLITICA

R

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Qualcuno collaborò con la polizia per giungere alla liberazione di mio figlio». Anche Tito De Megni, padre del piccolo Augusto, sequestrato il 3 ottobre del 1990 e liberato il 22 gennaio dell'anno successivo, ammette di aver saputo di un intervento dello Stato nella vicenda del sequestro del figlio. E aggiunge: «Non posso escludere che ci possa essere stata qualche elargizione da parte di organi dello Stato per ac-



«Per Augusto nessun riscatto» Il padre: «Non escludo il pagamento di informatori»

quisire informazioni utili alla soluzione del caso». Tito De Megni, quindi conferma indirettamente quanto affermato dall'ex ministro dell'Interno dell'epoca, Vincenzo Scotti. Ma sostiene di non conoscere l'identità di colui che avrebbe collaborato per giungere alla li-



berazione di Augusto. L'unica cosa di cui il figlio di uno dei più importanti uomini della massoneria italiana si dice certo è che «né la mia famiglia né lo Stato pagarono alcun riscatto».

I sequestri di Augusto De Megni e Roberta Ghidini, avvenuto a Lonnata il 15 novembre del 1991 e conclusosi a Gioiosa Jonica il 14 dicembre dello stesso anno sembrano segnare una svolta nella

zione di contrasto dello Stato contro i sequestri di persona. Il caso del piccolo Augusto è il primo in cui viene applicata la nuova legge che prevede il blocco del patrimonio della famiglia. E forse anche il primo in cui si sceglie la strada di attingere ai fondi riservati per pagare gli informatori. Come poi avviene anche per il sequestro di Roberta Ghidini, per il quale saranno «messi in campo» 460 milioni. Per oltre undici anni dal 1980 all'ottobre del 1991 in Calabria, dove venivano portati molti dei sequestrati, ha operato l'attuale capo della squadra mobile di Firenze, Michele Giuttari. «Durante questo lasso di tempo - afferma - ho seguito circa una settantina di casi, tra gli ultimi quelli



di Cesare Casella e Celadon, ma ogni sequestro ha una storia a parte. Non mi risulta che durante la mia permanenza a Reggio Calabria siano mai stati utilizzati fondi per pagare gli informatori, che pure anche noi utilizzavamo. Molto era affidato alle nostre capacità investigative».

Il caso di Augusto De Megni è atipico

anche perché il sequestrato è per la prima volta il nipote di uno dei più importanti uomini della massoneria italiana: Augusto De Megni.

Piero Benassai



Più vanno avanti le indagini sul caso Melis, più gli inquirenti si convincono che esiste una storia parallela da scoprire

De Megni, trame dietro il sequestro

In un'informativa segreta della Ps si ipotizzò che il massone e Gelli raccogliessero dossier. Due anni dopo i banditi dell'Anonima sarda rapirono il nipote dell'industriale perugino

ROMA. Ormai tutti ne sono consapevoli: esiste una storia parallela che riguarda i sequestri di persona nel nostro paese. Un'altra storia, sempre tenuta segreta, della quale sono diventati noti solo mezzi indizi e mezza verità, che non è mai stata scritta. Adesso, dopo il suicidio del giudice Lombardini e le indagini della procura di Palermo, quel mondo sta lentamente emergendo. Si scopre così che i misteri e le trattative che hanno portato alla liberazione di Silvia Melis sono sovrapposti ai misteri di tanti altri sequestri di persona. Come quello del piccolo Augusto «Puscio» De Megni, nipote di quell'Augusto De Megni che per anni è stato il Sovrano Gran Comandante del Rito Scozzese in Italia, ossia uno dei massoni più importanti del nostro paese.

Rapito nella villa di famiglia di Perugia dai banditi dell'Anonima sarda nell'ottobre 1990, il piccolo De Megni fu liberato tre mesi dopo, anche grazie al pagamento di un grossa cifra prelevata dal capitolo dei fondi riservati dalla polizia i quali - come ha rivelato proprio «l'Unità» - l'ex ministro Scotti - furono utilizzati per pagare le confidenze di un informatore, che portò gli investigatori fino alla prigione del bambino e consentì agli agenti di catturare i componenti della banda.

Perché fu sequestrato proprio quel bambino? La spiegazione più ovvia (che è poi quella che è stata accreditata al processo) era che la famiglia De Megni, già proprietaria del Banco di Perugia e poi titolare di una impresa di legname, aveva grosse disponibilità finanziarie e, quindi, sarebbe stata in grado di pagare i 20 miliardi di riscatto. Ma a distanza di molti anni questa vicenda (come altre) viene riletta diversamente. La ricchezza di una famiglia, soprattutto se ad agire è l'anonima sarda, è una condizione necessaria ma non sufficiente per l'individuazione di un obiettivo da colpire. Esiste, come bene sanno gli esperti, un codice non scritto in base al quale la famiglia di chi viene sequestrato si è resa «colpevole» di qualche garbo azione riprovevole. C'è sempre, insomma, un motivo di rappresaglia di cui l'Anonima si fa interprete diretta o indiretta.

E in questi giorni di rivisitazione critica di tutto quel periodo, tra gli investigatori c'è chi ricorda una vecchia indagine di polizia davvero scottante che riguardava De Megni senior, Licio Gelli e Cossiga. Da ciò scaturì un rapporto che, a quanto sembra, non ebbe alcuno sviluppo investigativo e che quindi (salvo nuove indagini) deve essere interpretato con grande cautela. Il rapporto, scritto un paio di anni prima del rapimento, parlava di una presunta attività congiunta di Licio Gelli e di Augusto De Megni di raccolta di informazioni da utilizzare contro l'allora presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. Una sorta di attività spionistica del tutto illegale che aveva come ultimo fine quello di condizionare, o peggio, la più alta carica dello Stato.

All'epoca, secondo quanto si ricorda, gli investigatori avevano raccolto informazioni ben più dettagliate. Il «gioco» sarebbe stato orchestrato direttamente da Licio Gelli, il quale grazie alle sue mille conoscenze, aveva a disposizione una serie di ufficiali dei Carabinieri e della guardia di Finanza disposti a raccogliere informazioni riservate sul conto di Cossiga. Gli ufficiali infedeli, stando a quello che fu scritto, avrebbero deciso di aiutare il Vene-

rabile della P2 nella sua impresa per vendicarsi contro l'ex capo dello Stato, che a loro dire sarebbe stato il responsabile del trattamento ingiusto da loro subito. E con Gelli, sempre secondo quanto riferivano gli 007, ci sarebbe stato Augusto De Megni, il quale avrebbe mantenuto operativamente i contatti con gli ufficiali, per poi girare le informazioni riservate al Venerabile. De Megni non rispettò i patti? È un interrogativo legittimo.

Oggetto dell'attività di spionaggio sarebbe stato il periodo di permanenza di Francesco Cossiga al ministero dell'Interno, quando le Brigate Rosse rapirono e uccisero Aldo Moro, al termine di un sequestro che mostrò la colpevole impreparazione di molti settori dello Stato.

Naturalmente, come detto, l'indagine segreta fu ben presto congelata (eravamo in piena Prima repubblica) e non furono disposti ulteriori accertamenti. Quindi i risultati di quell'inchiesta devono essere valutati con estrema cautela, dal momento che non si può escludere che gli inquirenti avessero all'epoca riferito notizie imprecise. Un indizio, seppur raccolto dalla polizia, non è una prova. Tuttavia, tra gli inquirenti, quelle notizie avevano suscitato un grande interesse. E adesso sono tanti a chiedersi se tra quelle voci e il successivo rapimento del piccolo Augusto De Megni possa esserci una correlazione. Allo stato c'è il ricordo di una vecchia indagine e la sensazione che il sequestro del nipote dell'alto dignitario massonico possa essere maturato in un contesto non del tutto chiaro.

Ora che le indagini sul sequestro Melis e il suicidio del giudice Lombardini si stanno allargando a macchia d'olio, è molto probabile che anche questa vicenda venga riaperta; che la procura di Palermo decida di disporre nuove indagini. Proprio perché i magistrati sono convinti che le gesta dell'Anonima sarda hanno una doppia lettura: da un lato c'è il reato - il rapimento - frutto di una cultura antica e arretrata; dall'altro c'è un sistema di potere che va ben al di là dell'impresa di una banda criminale. Con il sequestro i banditi si arricchiscono. Altri affermano il loro potere e spaziano dalla loro strada chi dà loro fastidio.

Gianni Cipriani

L'INTERVISTA

DALL'INVIATO

CAGLIARI. Dopo il colpo di pistola di Lombardini Giorgio Mazzella, leader dell'associazione che riunisce le famiglie dei sequestrati in Sardegna, s'è limitato a una laconica battuta: «La farsa s'è trasformata in tragedia». Poi, mentre in molti sgonfiavano per finire sui giornali, lui s'è messo da parte. Ora il suo è un l'accuse severo e durissimo: «Lombardini Piras e Grauso, hanno sbagliato tutti e tre a mischiarsi nel sequestro. Non avevano nessun diritto di farlo. Nessuno lo ha se oltre a risolvere un sequestro vogliamo scongiurare il fenomeno». Sono stati loro tre a creare confusione e pasticci e quindi a provocare lutti. Mazzella non parla sulla pelle degli altri. A lui, imprenditore di Tortoli, il diritto di dire la sua sull'Anonima sarda viene da una storia familiare trapiantata dalla tragedia. Suo padre Attilio venne rapito negli anni Cinquanta e gli andò bene: ci rimise soltanto un



Augusto De Megni il giorno della sua liberazione attorniato dagli inquirenti che hanno condotto le operazioni investigative. L. Medici/Ansa

Scoperte le telefonate fatte dalle cabine pubbliche che provano l'incontro all'aeroporto con Tito Melis

Il «libro mastro» di Lombardini

Trovato un foglio dove il pm segnava nomi di pregiudicati, soldi e banche usate

DALL'INVIATO

PALERMO. Il giudice Lombardini era cresciuto in un mondo senza computer. E infatti, preferiva affidarsi alla carta, magari con l'idea che, al momento giusto, basta un accendino per ridurre in cenere la prova in pochi attimi. Così, accumulava fogli e foglietti. Uno, tra i tanti, riporta sei nomi di pregiudicati sardi, ognuno con accanto le cifre di una somma di danaro e, incolonnati a fianco, i nomi di vari istituti di credito sempre sardi. Il totale delle varie cifre è di circa un miliardo. Il foglio è in mano agli inquirenti, come i risultati dei controlli dei ripetitori Telecom che provano l'incontro tra Lombardini, Melis e Garau vicino all'aeroporto di Elmas. Da quei controlli sono saltate fuori telefonate considerate decisive. Alcune, da cabine pubbliche.

Ma è in quel foglietto - e magari anche in altri ancora da esaminare - che c'è la prova principale: quelle tre colonnine da vecchio «quaderno dei conti» suggeriscono lo scenario più crudo e semplice che si possa immaginare. Ogni pregiudicato riceveva una certa cifra, depositata su un conto di un istituto di credito dell'isola. E di conseguenza si dava da fare. Chissà di quando è, quel pezzetto di carta. Certo, aiuta comunque a pensare - oltre al resto, riguardo alla «vita parallela» del giudice - che Lombardini non si fidasse del computer, per gli appunti più delicati. E aiuta molto, anche, ad immaginare che quel martedì di una settimana fa, proprio la richiesta di acquisizione dei documenti lo possa aver fatto sentire perduto: i magistrati erano lì con lui, non c'era tempo di bruciare o gettare in bagno nessun pezzetto di carta, per piccolo che fosse. E

Lombardini sapeva bene di cosa era accusato, dato che tutti gli «elementi di prova», come si dice in linguaggio tecnico, gli erano stati forniti.

Per corretto scrupolo investigativo, nonostante i foglietti, i magistrati palermitani hanno comunque avviato una verifica su tutti i computer portatili in dotazione ai singoli colleghi della procura di Cagliari. L'idea che Lombardini possa aver usato anche il supporto più moderno, per i suoi appunti, deriva dal fatto che proprio lui era responsabile della gestione anche amministrativa dell'informatica dell'intera Corte d'Appello di Cagliari. Nell'interrogatorio, in ogni caso, il magistrato aveva detto che non usava portatili. Il contenuto dell'hard disk del computer del suo ufficio, non sembra abbia rivelato elementi interessanti. Ed infine, sembra che lui ci tenesse così po-

co, ad usare quei portatili, da aver dato il suo agli ufficiali di polizia giudiziaria.

Lombardini era rimasto all'antica, su questo. E anche per quel che riguarda i telefoni, sapeva bene che una cabina pubblica vale mille cellulari. I controlli sono dovuti arrivare al massimo dell'efficienza, infatti, per ricostruire una serie di passaggi che contribuiscono a provare l'incontro di Elmas. Lunedì, il perito della procura di Palermo ha passato cinque ore a controllare tutto, a Cagliari. Ed i ripetitori Telecom hanno dato le risposte cercate, probabilmente incrociando i dati con quelli dei tabulati dei principali sospetti: si è scoperto che la sera dell'8 novembre Lombardini interruppe per qualche ora le comunicazioni, per passare poi ad usare un certo telefono pubblico. Aver trovato quel telefono, fornisce una nuova prova. Ed altro ver-

Rivelazioni di «Oggi» Fu una donna a tradire il pm

«Non fu Tito Melis a svelare ai giudici l'incontro segreto tra lui e il procuratore Luigi Lombardini. Gli inquirenti lo scoprirono grazie a una donna, Paola Bitti, ingegnere ed ex amica del cuore dello stesso Lombardini». A sostenerlo è il settimanale «Oggi» che racconta la storia e pubblica la foto della donna nel numero in edicola. Secondo il settimanale, «fu da questa donna abbandonata e delusa che ha parlato per rabbia o forse per vendicarsi».

Alessandra Baduel

Giorgio Mazzella, leader dei familiari dei rapiti non crede che Lombardini prendesse soldi

«Capo di una struttura segreta? Impossibile»

«Conosco quel pm da 20 anni, per lui occuparsi di sequestri era una droga. Ma ha sbagliato come Piras e Grauso».

po' di quattrini. «Quegli animali» riacquitarono nel 1975 e non tornò mai più. Morto. Forse un «incidente», forse perché era già in un'incisa la ferocia di uccidere l'ostaggio per non correre rischi. Altri suoi tre parenti hanno subito l'umiliazione del carcere dell'Anonima sarda. Giorgio Mazzella, che da 25 anni si occupa di sequestri, ora dice: «Sono rimasto zitto perché contrariato dalla spettacolarizzazione. Il sequestro è un dramma, un dolore. Purtroppo è soltanto questo. Nessuno ha il diritto di giocare sopra. La fase finale del sequestro Melis, invece, è diventata, forse per secondi fini, uno spettacolo. Inaccettabile».

Ha detto per secondi fini?

«Certo, basta leggere i giornali e le cose dette dai protagonisti per capire. Solo famiglia e magistrati hanno il diritto di entrare nel sequestro. Gli altri complicano le cose. Spesso al-

lungano la prigione e la sofferenza. Invece, nel sequestro Melis hanno trattato in tanti senza averne titolo senza che la magistratura ne sapesse nulla. Una trattativa parallela».

Si è parlato molto di una struttura parallela diretta da Lombardini e alimentata dai soldi degli industriali. È possibile?

«Io non ci credo. Lo avrei saputo. Sono un imprenditore e tutti sanno che sono sensibile al problema. Certamente avrebbero chiesto soldi anche a me o ai miei amici. Invece nessuno ha mai chiesto nulla né a me né a nessuno di quelli che conosco. Ripeto: lo avrei certamente saputo tra i primi».

Lei conosceva Lombardini?

«Da almeno 20 anni. Fu lui a fare condannare i rapitori di mio padre dopo che altri giudici li avevano assolti. Non credo che si sia mai messo in tasca una lira. Per lui occuparsi di

sequestri era una specie di droga. Era convinto di essere solo lui coi suoi metodi in grado di risolvere il problema. E un convincimento che in Sardegna hanno in parecchi. Invece, se non si accetta il coordinamento, se non si lavora con un magistrato che centralizza tutto e di volta in volta decide si accumulano solo guai. Io credo che la trattativa tra familiari e banditi sia sempre tra due forze senza proporzione. Quegli animali hanno il tuo parente, tu hai la disperazione e la fretta di riaverlo. Sei più debole e accumuli errori su errori, loro sono feroci e ne approfittano. È inevitabile. Invece, di solito, le famiglie non collaborano con la giustizia».

Perché non lo fanno?

«C'è la convinzione di poter fare meglio da soli. È una cosa complessa, di cultura. C'è un elemento di sfiducia nello Stato. Invece, il sequestro di persona va combattuto qua,

in Sardegna, dov'è nato. O lo scongiuriamo noi sardi o non ci riuscirà mai nessuno. Quando c'è un sequestro nel centro nord, in Sardegna tutti si inalberano perché si parla subito di bande sarde. E invece, quasi sempre è vero. Ripeto: è un fenomeno che dobbiamo spazzare noi, in Sardegna. Come associazione famiglie sequestrate abbiamo lavorato a una legge, presentata da tutti i parlamentari sardi in ordine alfabetico, il cui obiettivo è proprio quello di favorire, di fronte al sequestro, un fronte unico tra famiglia e magistratura. Per esempio, prevediamo che il blocco dei beni possa essere rimosso quando la famiglia collabora e non si ottiene la liberazione. Se non collabori, niente sblocco».

C'è chi ritiene si possa raccontare tutta la Sardegna, il sequestro della sua separazione dallo Stato, partendo dai sequestri. È d'accordo?

«I sequestri ci sono perché c'è una delinquenza che non sa fare altri reati: qualche rapina, poca droga e poco altro. I sequestri invece li sanno fare bene. Vede, i sequestri ci sono in Barbagia e nell'Ogliastra dove c'è disoccupazione. Ma ci sono altre zone ancor più povere, per esempio il Sulcis, senza sequestri. Nel Sulcis il sequestro lo condannano tutti. In Barbagia no. Non dico che lo condonano, ma se l'ostaggio torna e tutto si risolve solo spostando un po' di danaro, la cosa non scandalizza».

Perché l'Anonima non è stata ancora distrutta? C'è una responsabilità dello Stato?

«Negli anni Settanta la Commissione parlamentare, tra l'altro presieduta da mio zio, l'on. Ignazio Pirastu (Pci, ndr), confuse il fenomeno con la disoccupazione. Ne derivò un'attrezzatura debole per combattere il fenomeno».

Scusi a un quarto di secolo dalla scomparsa di suo padre, le ferite sono scomparse?

«A ogni sequestro si riapre tutto. È stato così anche per Silvia Melis. Da bambina l'ho tenuta in braccio, si figurì il dolore».

Aldo Varano



Ma Forza Italia critica D'Alema: scelga il garantismo. Rebuffa: «Sulla materia non è necessario toccare la Costituzione»

Giustizia, dialogo fra i poli

La Quercia: riprendiamo il confronto. Boato propone una sessione parlamentare ad hoc Mantovano (Alleanza nazionale): il banco di prova è la commissione per Tangentopoli

ROMA. Il caso Lombardini, con tutta la sua drammaticità e complessità, ha scodellato davanti ai politici un dato inequivocabile: o le questioni aperte della giustizia si affrontano radicalmente attraverso un confronto, per quanto aspro e serrato possa essere, oppure sarà sempre più difficile la convivenza tra gli opposti schieramenti. In queste ultime settimane, dunque, Berlusconi ha ordinato ai suoi dirigenti di tenere le bocche cucite e infatti nelle polemiche si sono sentite solo le voci non di primissimo piano del partito. Il Pds ha tenuto più o meno la stessa linea, tranne affidare a Pietro Folena, in vacanza in Austria, una nota di solidarietà per il giudice Caselli, travolto da insulti e accuse spesso prive di raziocinio da parte di esponenti della destra. Per il Ppi stessa linea. An, dopo le urla dei primi giorni, le accuse di «assassini, assassini» ai pm siciliani, è stata riportata in riga dalle dichiarazioni del responsabile giustizia Alfredo Mantovano che, con il crisma dell'ufficialità, ha invitato alla moderazione.

È, dunque, in questo clima che ieri, con due interviste, esponenti dell'Ulivo, anzi dei Verdi, hanno invitato tutti a riprendere il dialogo. Marco Boato, relatore sulla giustizia in commissione bicamerale, ha detto al «Foglio» che sul tema giustizia il dialogo deve essere ripreso anche con Berlusconi. Anzi, ha ricordato che la Bicamerale non è chiusa, ma solo congelata e dunque potrebbe essere quella la sede per il dialogo. Poi ha lanciato un'altra proposta: una sessione parlamentare da tenersi in gennaio, promossa da Prodi e Flick, cui Boato non lesina frecciate polemiche quando afferma che dovrebbero dare un forte segnale di pacificazione e di primato

della politica. Nel frattempo - è la conclusione di Boato - la commissione Tangentopoli andrebbe istituita, evitando qualsiasi uso strumentale.

Luigi Manconi, portavoce dei Verdi, concorda con Prodi che definisce Berlusconi un'anomalia, ma, aggiunge, proprio per questo non c'è altra strada che il negoziato per ricondurre a normalità l'anomalia.

Marcello Pera dice di essere favorevole alla ripresa del dialogo e aggiunge che «è D'Alema che deve prendere le distanze una volta per tutte dall'asse Prodi-Di Pietro-Flick finora contrario alle riforme». Ma, avverte Mantovano, difficilmente questo potrà accadere nella commissione bicamerale, perché da settembre in poi la discussione tra i poli si concentrerà sulla Finanziaria che non è, propriamente, un terreno di confronto sereno. Insomma, dice, «parlare di riforme costituzionali, in questo momento, è un salto troppo forte. Immaginare di riprendere in mano la bozza Boato sarebbe troppo rischioso. Al più si potrebbe ricominciare dal punto in cui maggiori erano le convergenze, il federalismo, il che smentirebbe sociologo Diamanti che ha accusato i politici di parlare di questo argomento solo sotto la spinta della Lega». Antonio Soda, diessino, invece è meno pessimista del collega e infatti, pur apprezzando la proposta di Boato, insiste nel dire che ci sono i presupposti per riprendere il dialogo sulle riforme - anche se non è facilissimo far ripartire la Bicamerale - «se Forza Italia definisce una volta per tutte i suoi obiettivi e mette in chiaro che l'indipendenza della magistratura e la separazione dei poteri non sono in discussione». Poi aggiunge: «Abbiamo visto che Berlusconi negli

ultimi giorni ha evitato di intervenire. Il silenzio va bene, può anche essere interpretato come segno di disimpegno, ma ora servono le parole, le scelte».

Dunque, se per le riforme bisognerà attendere gennaio - come suggerisce Boato e come concorda An - il Parlamento ha comunque in calendario alcuni appuntamenti sulla giustizia. Nei primi giorni di settembre, infatti, Montecitorio dovrebbe discutere il documento preparato dal comitato dei 9 della commissione Affari costituzionali per l'istituzione della commissione Tangentopoli. Si riprenderà dagli emendamenti dell'Ulivo approvati anche dal Polo, che però ha bocciato quello che propone l'istituzione non della commissione d'inchiesta, che ha gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, bensì della commissione d'indagine. Sarà questo - dice Mantovano - il primo banco di prova del dialogo. Su questo punto c'è anche un problema interno ai Ds. Giace al Senato un testo approvato dalla Camera nel giugno '97 per la depenalizzazione dei reati minori che, nel frattempo, è diventato il ricettacolo di tante altre proposte, non ultima quella sul finanziamento illecito dei partiti e il falso in bilancio. Le posizioni, pur tra tante difficoltà, si stanno avvicinando, ma questa è sicuramente una legge che deve essere approvata a larga maggioranza, affinché nessuno possa dire: è un colpo di spugna. Tra Camera e Senato si sta palleggiando il disegno di legge sui criteri di assegnazione dei procedimenti giudiziari. I nodi non sono insormontabili e la discussione ricomincerà dalla Camera. Difficile, molto più difficile un accordo sul



Massimo D'Alema presiede una seduta della Bicamerale

Ansa

disegno di legge per i collaboratori di giustizia, fermo da più di un anno. Comprende il famoso articolo 192 di procedura penale, che si vorrebbe riformare in modo tale che un pentito debba confermare anche in aula le dichiarazioni rese agli inquirenti. La sinistra sostanzialmente non vorrebbe modificarlo, il Polo sì e su posizioni simili è anche

il Ppi. Dunque si ricomincerà da una riforma ordinamentale, che sostiene il forzista Giorgio Rebuffa «è l'unico modo per affrontare la questione giustizia, accompagnato però da un atteggiamento diverso dei politici. La questione giustizia non può passare dalla bicamerale che così come è stata non funzionerà più. Del resto, a mio avviso, la

Costituzione così com'è su questa materia va bene. Perché il patatrà è avvenuto per altri motivi, quando si è iniziato a cambiare le regole per le carriere dei magistrati, le regole per l'elezione del Csm. Direi che si dovrebbe perseguire il modello Martelli».

Rosanna Lampugnani

Beni culturali la stampa tedesca elogia Veltroni

Un elogio del ministro della cultura e vice presidente del consiglio Walter Veltroni è stato pubblicato ieri dal «Berliner Morgenpost». Il quotidiano berlinese osserva che i musei - per la gioia anche dei turisti tedeschi - sono aperti fino a tardi, alcuni fino alle 23.00 e che luoghi archeologici come il foro romano ed Ercolano sono aperti al pubblico per passeggiate la sera. Fra i meriti di Veltroni «Berliner Morgenpost» elenca anche lo zelo con cui ha seguito i lavori di restauro della galleria di Villa Borghese - con le sue visite frequenti al cantiere - e l'impiego della marina per scandagliare il fondo del mare alla ricerca di tesori d'arte. Secondo il giornale tedesco, Veltroni sarebbe il primo ministro italiano dai tempi di Mussolini a perseguire una vera politica culturale, mentre ai ministri dei precedenti 53 governi, sembrava che il nesso evidente fra arte e denaro fosse totalmente sfuggito.



Cambio di stagione.

Da settembre l'Unità cambia. Più pagine, più politica, più economia, più cultura.

L'Ater Balletto Cartellone con Cage i giovani e Leopardi

ROMA. Si conclude domenica prossima a Gravinia la tournée estiva dell'Ater Balletto, prestigioso complesso alla guida del trentasettenne coreografo romano Mauro Bigonzetti. In programma *Furia corporis*, l'ultima produzione nata su musiche di Ludwig Van Beethoven, *Step Text* strappato ad uno dei maestri del Novecento, William Forsythe, e *Canzoni*, la pièce riorchestrata su brani degli Avion Travel, di Jimi Hendrix, David Byrne, Nick Cave. Ma l'attività dell'Ater Balletto proseguirà praticamente senza soste dall'estate alla prossima stagione. Numerosi appuntamenti internazionali arricchiscono infatti il cartellone del gruppo a cominciare dalla fine di agosto, con tappa al Festival di Atene, per proseguire con un lavoro firmato da Mauro Bigonzetti, su musiche di John Cage, per la manifestazione «Di nuovo musica». A fine ottobre invece attesa (in coproduzione col Teatro Pergolesi di Jesi) una serata consacrata a Leopardi affidata a tre coreografi emergenti italiani. «Ho dato carta bianca a Milena Zullo, Orazio Caiti e Loris Petrillo», spiega Bigonzetti, «e abbiamo invitato Edoardo Natoli, Giuseppe Cali, Tiziano Popoli perché scrivessero partiture originali. Un coinvolgimento che sento necessario, imprescindibile. E il prossimo anno, molto probabilmente, sarà la volta di giovani europei».

Accanto alla programmazione degli spettacoli Mauro Bigonzetti promette altre rivoluzioni. «Bisogna riconquistare la fiducia del pubblico, instaurare un rapporto diverso con Reggio Emilia (nostra patria d'elezione), ma con le istituzioni politiche e culturali della città sono comunque più che soddisfatti del lavoro svolto». Richiestissimo soprattutto negli Stati Uniti, Mauro Bigonzetti continua ad avere proposte allettanti. «Forse un musical... l'idea non mi dispiacerebbe. Ma c'è ancora molto da fare con l'Ater. Sogno piazze importanti, i teatri delle grandi capitali e ho in mente una sorta di partenariato artistico col Balletto di Toscana. Riunire le nostre forze per aggredire fette di mercato combattendo i costi di produzione, ammortizzando spese ed eventuali rischi, incentivando la creatività, elaborando idee».

Poche sale e una cattiva distribuzione fanno sì che poco più di un film, su dieci prodotti, arrivi al pubblico

Nord-Sud, anche il cinema si è fermato a Eboli

	IL CONSUMO CINEMATOGRAFICO									
	Popolazione		Città		Schermi		Media film presentati		Spettatori	
		%		%		%		% *		%
Settentrione	25.329.194	44,7	95	54,6	643	53,1	126	18,8	39.278.575	53,5
Centro	12.491.307	22,0	41	23,6	370	30,5	122	18,2	22.190.745	30,2
Meridione	12.342.896	21,7	31	17,8	134	11,1	91	13,5	7.388.551	10,1
Isole	6.614.634	11,6	7	4,0	64	5,3	131	19,5	4.590.227	6,2
Italia	56.778.031	100,0	174	100,0	1.211	100,0	119	17,7	73.448.098	100,0

(* su film disponibili)



Un'immagine di «Fuochi d'artificio» e, a destra, Roberto Benigni

Il cinema è affare di poche regioni. L'Italia non è tutta uguale, neppure davanti ai film. La concentrazione del mercato disegna uno scenario a pelle di leopardo, con zone di forte addensamento, immerse in ampie porzioni di deserto. Una distribuzione ineguale del consumo e delle strutture che ha svantaggiato il meridione, rafforzato il settentrione e il centro. Ne è derivato uno sfasamento fra la distribuzione della popolazione e gli indici dell'offerta cinematografica. Lo dimostra un esame del primo circuito di sfruttamento nella stagione 1997-98: 1.211 schermi di 174 città cui sono affluiti più di 74 milioni di spettatori, circa tre quarti del totale di mercato.

Un quadro che influenza, assieme ad altri fattori culturali e produttivi, le fortune di un cinema fortemente connotato in senso regionalista. Si pensi al successo di film come *Fuochi d'artificio* di Leonardo Pieraccioni, *Tre uomini e una gamba* di Aldo Giovanni e Giacomo, *A spasso nel tempo* - *L'avventura continua* di Carlo Vanzina e, in certa misura, persino *La vita è bella* di Roberto Benigni. Opere collegate - attraverso il linguaggio, i paesaggi o il tipo di comicità - alla cultura profonda di Lombardia, Lazio e Toscana, regioni in vetta al consumo cinematografico. Si potrebbe persino ipotizzare una prova «al contrario» nell'attuale scarsità di attori e storie di successo legate alla sensibilità me-

ridionale, una zona oggi cinematograficamente depressa. Il diverso sviluppo delle strutture di diffusione e uso, ha causato un'eccedenza di offerta in alcuni punti, con centinaia di titoli che non riescono a trovare la strada degli schermi. Solo in una quindicina di situazioni il rapporto fra proposte di film e possibilità di presentazione è sufficientemente articolato; in tutte le altre ad arrivare nelle sale è una



I campioni d'incasso fanno riferimento a culture regionali del Centro-Nord. Mancano storie legate alla sensibilità meridionale

percentuale minima dei film. La media nazionale di uscite è inferiore al diciotto per cento: 119 titoli dei 672 presentati nel primo circuito di sfruttamento. Vero che questa seconda cifra è formata per metà da prodotti della stagione scorsa, tuttavia, anche limitando il discorso alle pellicole nuove - 334 titoli - non si arriva al 36 per cento. Questo significa che solo un film su tre o uno su cinque, fra quelli suggeriti dalla distribuzione, riesce ad arrivare alle sale.

Nel meridione queste cifre diminuiscono ulteriormente e le pro-

duzioni visibili superano di poco l'uno su dieci. Qui, inoltre, schermi e spettatori fanno segnare valori percentuali - rispettivamente 11,1 e 13,5 - notevolmente inferiori a quello della popolazione residente: 21,7 per cento. Stesso discorso per le singole città. Otto centri (Roma, Milano, Torino, Bologna, Firenze, Napoli, Palermo e Genova) ospitano più di un terzo dei cinema e raccolgono oltre il 41 per cento degli spettatori. La capitale stacca tutti, con quasi dieci milioni d'ingressi, pari al tredici per cento del totale di mercato. Alcuni centri beneficiano di un alto numero di sale, mentre sono moltissime le città in cui funzionano solo uno o due cinema. Un insieme di situazioni di micromonopolio che discriminano l'offerta, impedendo l'uscita di molti titoli.

Quando capitano situazioni di questo tipo, diventa impossibile assorbire le diverse centinaia di titoli proposti ogni anno. Ecco allora la feroce concorrenza che caratterizza le situazioni più articolate e ricche: o si riesce a «passare» in questi punti o le possibilità di contatto con il pubblico sfumano inesorabilmente. Da questi dati emerge la necessità di un'azione pubblica che spezzi il cerchio. Ciò che occorre è un circuito diffuso, agile e polivalente, che dia spazio alle opere di maggior spessore culturale, quelle che più stentano a trovare la strada degli schermi. Intanto i vari *Titanic* o *Fuochi d'artificio* una sala in cui uscire la troveranno sempre, anche nel più piccolo paese del profondo Sud.

Umberto Rossi

L'INTERVISTA

Parla Ravello, interprete del nuovo film di Scola, «La cena»

Rolando, giovane povero alla riscossa

«Per me Ettore è come un padre, lavorare accanto ad attori come Ardant e Giannini mi ha insegnato tanto».

ROMA. Di Ettore Scola parla come di una sorta di «papà adottivo», in grado di consigliarlo sia nella vita professionale che in quella privata («È stato anche testimone alle mie nozze»). E dice di considerarsi il suo «figlioccio» piuttosto che il «suo» attore. Corporatura minuta, appena ventinove anni e una bimba in arrivo il prossimo mese, Rolando Ravello racconta di dover «tutto» al regista di *La terrazza*. A lui, infatti, deve il suo ingresso nel cinema, quando nel '95 lo chiamò al fianco di Alberto Sordi ne *Il romanzo di un giovane povero*, film poco fortunato che lo impose però all'attenzione della vasta critica del festival di Venezia. Tanto che qualcuno parlò di lui come della «rivelazione» dell'anno.

Oggi Rolando Ravello è ancora una volta con Scola, tra i protagonisti del suo nuovo e affollatissimo film (gli interpreti sono una qua-

rantina, da Fanny Ardant a Stefania Sandrelli, da Vittorio Gassman a Giancarlo Giannini), *La cena*: un racconto corale sull'Italia di oggi, fotografata all'ora di cena all'interno di un ristorante, dove si avvengono le vite e le storie di un gran numero di personaggi. E Rolando è nei panni di un grigio «ragionierino». «Un personaggio triste e solo - dice l'attore - che entra nel ristorante perché ha letto sul suo oroscopo che quel giorno avrà un incontro importante...». Così si siede al tavolo di Antonio Catania, a sua volta nei panni di un mago un po' cialtrone. «Anche lui è un uomo solo, che passa la vita a tentare improbabili magie. Parla in francese e siciliano e fa ammazzare dal ridere. Entrambi sono personaggi con cui la vita non è stata tenera. E alla fine della cena tutti e due si scopriranno meno soli».

Anche di questa seconda esperienza con Scola, Rolando parla con grande entusiasmo: «In quei tre mesi sul set mi sono sentito a mia volta spettatore di un film: con quel cast di attori eccezionali ho imparato tantissimo». E adesso, anche se il film non andrà a Venezia (la pellicola è ancora in lavorazione e Scola sarà il presidente della giuria del festival), Rolando è in fiduciosa attesa di nuove occasioni. Del resto ancora si ricorda la doccia fredda che seguì al *Romanzo del giovane povero*: «Dopo essere finito sui giornali e sui telegiornali, dopo che la critica parlò tanto di me, stop, più nulla, il cinema sembrava avermi già dimenticato. Rimasi a casa con le tapparelle abbassate per un lungo periodo. Poi mi dissi: «va bene, ricominciamo daccapo». Così ho ripreso con il teatro, da dove ero partito quando

avevo diciassette anni. E via via sono arrivate delle piccole offerte, piccole partecine al cinema. L'ultima in *Viola* di Donatella Maiorca che andrà a Venezia». Una parte da protagonista, invece, Rolando l'ha avuta in *Asino chi legge*, un cortometraggio di Pietro Reggiani (che diventerà un lungometraggio), super premiato nell'ambito di una lunga serie di festival italiani. Ed è proprio nell'universo semi-sommerso dei cortometraggi che il giovane attore dice di vedere il futuro del cinema italiano. «Mi rendo conto - prosegue - che a parte autori come Benigni o Moretti, il nostro cinema all'estero è ancora ignorato. Le nostre storie così come le raccontiamo non interessano. Invece nel mondo dei cortometraggi mi sembra di vedere molta più creatività molto più fermento. Anche se in questo settore non



Rolando Ravello accanto a Stefania Sandrelli sul set de «La Cena» di Ettore Scola

esiste nessun aiuto pubblico. Quello che manca al nostro cinema, oggi, sono gli autori della mia generazione. Ci sono i quarantenni, Mazzacurati, Archibugi, Tornatore. Tutti bravissimi. Ma i trentenni

dove sono? Sono sicuro che la primavera del nostro cinema partirà davvero dal mondo dei corti. Da lì usciranno i nomi degli autori di domani». Intanto, a settembre, Rolando tornerà sul set: «Si intitola *Cinquecento* e racconterà il viaggio in cinquantenne di un gruppo di amici per le strade della Liguria. Il regista è Lorenzo Vignolo, un ventitreenne genovese autore di

Dove, un corto che ha avuto parecchio successo. Poi si vedrà. Per il momento devo pensare a mia figlia che nascerà tra un mese».

Gabriella Gallozzi

Aggressione

Un fotografo accusa Sean Penn

Sean Penn, ospite al Festival di Venezia dall'11 settembre, è nei guai perché un fotografo, Michael Sindell, lo ha accusato di averlo colpito con una pietra. L'episodio sarebbe avvenuto due giorni fa mentre l'attore stava camminando con suo padre, Leo Penn, in una strada sterrata nei pressi di Malibu. Secondo la versione fornita da Penn, invece, sarebbe stato il fotografo ad assalirlo improvvisamente. L'attore non è nuovo ad episodi di questo genere, in passato è stato anche in prigione.

Lirica

A Bergonzi il premio Lugo

A Verona stasera, prima della rappresentazione di Tosca, sul palcoscenico areniano verrà consegnato a Carlo Bergonzi il Premio «Giuseppe Lugo». Giunto alla sua quinta edizione, il Premio istituito in ricordo del grande artista veronese, viene assegnato ogni anno ad un tenore che nella sua carriera abbia contribuito in modo particolarmente efficace alla diffusione dell'opera lirica; vincitori delle precedenti edizioni sono stati infatti Plácido Domingo, José Carreras, Franco Corelli e Giuseppe Di Stefano.

Bruce Willis

«Mai più donne brune»

«Giuro che mai più mi innamorerò di una donna bruna». Lo ha confessato ad un amico il bello di Hollywood, Bruce Willis, che si è appena ripreso dopo la clamorosa rottura del suo matrimonio con Demi Moore. In caccia di un nuovo amore, il fascino interpretare del «Quinto elemento» e di «Pulp Fiction», si è prefisso di prediligere le donne bionde, anzi biondissime.

Germania

Morto l'attore Kulenkampff

Hans-Joachim Kulenkampff, attore, intrattenitore e per molti anni uno dei più celebri animatori della televisione tedesca, è morto venerdì scorso a Salisburgo (Austria) all'età di 77 anni. Hans-Joachim Kulenkampff era nato il 27 aprile 1921 a Brema, ed era divenuto negli anni sessanta uno dei volti più noti della televisione tedesca.

Titanic

La Dion ha inciso solo una versione

«Buona la prima», e Celine vendette 25 milioni di copie. In un'intervista rilasciata al quotidiano «Boston Globe», Celine Dion ha raccontato di aver inciso, per «My heart will go on», il maggior successo della sua carriera, una sola versione del brano. «Inizialmente - ha confessato la cantante canadese - doveva essere solo una prova. Poi venne così bene che decidemmo di tenerla. Tecnicamente credo che avrei potuto farla meglio. Ma da un punto di vista emotivo, mi resi conto che andava bene: nello studio di registrazione erano tutti commossi e credo che sia un buon segno».

il bisogno di sangue non va... in ferie!

Prima di andare in vacanza, passa all'Avis

PER I DONATORI

AVIS

Associazione Volontari Italiani Sangue

AVIS

PER I DONATORI

Inchiesta a Bologna Si parlava di Epo per telefono

C'è anche una conversazione telefonica intercettata tra un manager sportivo e il farmacista Massimo Guandalini - socio della Farmacia dei Giardini Margherita - in cui si parla di Epo e di altri prodotti, nella cartella dell'inchiesta bolognese condotta dal Pm Spinosa. Il manager chiede dell'«eritro», la risposta è che ci sono anche altri prodotti, ma «bisogna che te lo dica a voce, non per telefono».

Calcio, Empoli È Sandreani il nuovo tecnico

Mauro Sandreani, 44 anni, è il nuovo allenatore dell'Empoli. L'ex tecnico del Padova e del Torino, ha raggiunto un accordo con la società toscana. Subentra a Luigi Del Neri, l'allenatore friulano esonerato lunedì. Sandreani sarà presentato oggi alle 15. In serata, poi, raggiungerà Montepulciano dove l'Empoli disputerà un triangolare contro il Cagliari e la Nazionale militare.

Giro del Portogallo Wladimir Belli in maglia gialla

Il passista della Festina Wladimir Belli è il nuovo leader provvisorio del Giro del Portogallo di ciclismo. L'atleta italiano ha strappato la maglia gialla al padrone di casa Vitor Gamito al termine della nona tappa che è stata vinta dallo spagnolo José Luis Aguado. L'iberico ha coperto i 199,3 chilometri da Bragança fino a Nostra Signora della Grazia in 5h04'43".



Alain Fulconis/Ansa

Ciclismo, Luperini vince in salita ed è 2° al Tour

La ciclista azzurra Fabiana Luperini ha vinto per distacco la prima frazione dell'8° tappa del Tour de France donne, Le Bar sur Loup-Valberg di 95 chilometri, portandosi dal 4° al 2° posto in classifica generale a 56" dalla lituana Edita Pucinskaite che ha conservato la maglia di leader. Nella seconda frazione (Valberg-Valdeblore di km. 49,500) successo della svizzera Barbara Heeb.

Boxe, Mike Tyson rivuole la licenza perduta a morsi

La commissione atletica del Nevada ha annunciato che renderà nota il 9 settembre prossimo la sua decisione sulla richiesta di licenza per tornare a combattere di Mike Tyson presentata dal pugile a Las Vegas, teatro del match finito con i morsi all'orecchio di Evander Holyfield un anno fa, e dopo aver ritirato l'analoga domanda nel New Jersey, stato ritenuto da Tyson meno severo.

F1, test a Monza. Coulthard più veloce di Schumacher non spegne l'ottimismo di tecnici e piloti della Scuderia

Le «rosse» scommettono sui maghi del pit-stop

DALL'INVIATO

MONZA. «Vuole parlare col capo-meccanico? Se pubblica la lista integrale dei nostri 450 dipendenti, forse si può fare». È il niet di Luca di Montezemolo all'improvviso cronista che voleva violare uno tra i segreti del Cavallino. Così, per sapere che effetto fa possedere un cacciavite d'oro. Ma il divieto, ch'era di ferro solo un attimo fa, è diventato d'acciaio dacché la rincorsa mondiale s'è impregnata di tattica. In una partita nervosa che molto ammutolisce, lasciando al cronometro l'unica voce stentorea. Ieri, per esempio, la Ferrari ha beccato nove decimi al giro dalla Mc Laren di Coulthard. Che l'anno passato a Monza vinse.

Non basta, ovviamente, per riscrivere le traballanti gerarchie emerse a Budapest. Anzi. Le frecce d'argento «hergestelt im Deutschland» saettano ora con traiettorie meno definite. Inseguono anche se stanno davanti. Hanno coperto con buglie contraddittorie - il cambio, le sospensioni - il fiotto d'olio che domenica Hakkinen aveva riversato su Dimitz. Per colpa del motore. Sono insomma parecchio lontani dal warm-up ungherese, quando la prima guida finlandese dichiarava senza sprezzo dalla cabina: «Come possiamo non vincere qui se non abbiamo praticamente avversari?».

Mika vero. Così, anche se dovevano provare soltanto a Silverstone, le McLaren si sono ritrovate a rincorrere le rosse fin qui. Si sono presentati ai cancelli del parco praticamente senza preavviso, su due tir anonimi presi a nolo, col precipuo obiettivo di marcare stretto gli avversari a passo lungo. Resteranno anche oggi, contrariamente a quanto avevano annunciato.

E ieri, pur portando a termine con buoni esiti il Gp simulato del pomeriggio, hanno riversato sui presenti -



Michael Schumacher con il direttore tecnico della Ferrari Ross Brawn

Daniel Dal Zennaro/Ansa

tanti: 8mila paganti a metà agosto - fiotti di nervosismo. Come l'improvviso silenzio imposto proprio a Coulthard, solitamente ai confini con la logorrea. Come quel telo nero calato sulla pancia della vettura dopo il «drittone» preso dal pilota scozzese alla seconda curva di Lesmo. A proteggere un fondo che per regolamento può essere solo in un modo: piatto.

Il Cavallino, invece, mastica fiducia. Cinquanta che curano queste prove hanno lavorato tra i boatos degli appassionati e un allegro viavai di intrusi in pista. Miracolati da un uso disinvolto del pass.

Solo una volta la Ferrari ha abbassato la serranda dei box che gli avversari - a quattro porte di distanza - tennero regolarmente rasoterra. Fi-

schiatissimi. È successo quando sia Schumacher che Irvine, a metà pomeriggio, hanno lamentato problemi idraulici. Il tempo di intervenire (un'oretta) e poi le due vetture sono tornate dentro. In attesa di una prova di durata che potrebbe essere già oggi. Forse sotto gli occhi di Montezemolo e Agnelli, anche se l'ufficio stampa non prevede che approssino i cocchi.

Alle 18, dopo lo stop definitivo, Schumi sorrideva: «Buon equilibrio, va meglio». E i suoi angeli custodi in tuta biancastra pregustavano i cosiddetti margini di miglioramento. Da qui a venerdì. Per recuperare con l'effetto viagra del telaio (più 13 centimetri, sarà così già da Spa) gli altrettanti cavalli che i tedeschi hanno

aggiunto al motore. Lo scopo Mercedes: mantenere il gap dov'era un mese fa.

Per riuscirci, per annullare l'inerzia, Hakkinen e Coulthard dovranno annullare anche il beneficio rosore innescato dalla scorsa domenica. Dalla miscela tra un ottimo pilota e un team che certi record talvolta li fa per hobby. Come quando un gruppo di meccanici per caso (il progettista Todt a sollevare l'auto, il ditti Brawn al carburante, il «relazioniere» Berro alla pistola) ha sfidato i meccanici in un pit-stop competitivo. Ci hanno messo sei secondi e mezzo, appena un amen in più del tempo che domenica scorsa ha riaperto il mondiale.

Monta un orgoglio silente che si pasce di autosufficienza. Nella direzione tecnica come nella cucina, con tre squadre di tre cuochi l'una che rincuorano la truppa dopo le peggiori alzate. Spesso vanificate dagli imprevisti. Ieri lo staff ha festeggiato con uno spuntino imprevisto il rinvio alle 12 della sessione di prove. Ma la sveglia aveva suonato alle sei, ennesimo preludio alla solita overdose di straordinario, a turni che talvolta hanno sfiorato le 18 ore a file. Per una buona causa, per stipendi che rimborsi esclusi - partono dalla decina di milioni e arrivano alle centinaia di migliaia di dollari per i progettisti. Come Ross Brawn, lo Zoff della situazione. Il 44enne inglese che la Ferrari ha strappato alla Benetton perché prendesse decisioni come

quella di Budapest: tre soste invece di due, l'incitamento via radio perché Schumacher facesse diciannove giri al posto di 18, la vittoria finale.

Il 12 settembre (è il sabato di Monza) la Ferrari festeggerà i 600 gran premi in Formula Uno. I vertici a cena con la stampa internazionale, la base tecnica a vegliare le Rosse nella vigilia del giorno cruciale. Con la speranza che contino anche le differenze non strettamente tecniche. Come il cuore.

Come il cuore rosso - di raso, enorme - che ieri i tifosi avevano dispiegato nella tribuna di fronte ai box. Confrontato al telo nero della McLaren, faceva propria la sua figura.

Luca Bottura

Europei Atletica. Azzurri ko, «giallo» nei 100

Sgarbo al giudice Tili squalificato: «Voleva toccarmi...»

BUDAPEST. Gli azzurri hanno debuttato agli Europei nel peggior modo possibile: nessuna medaglia in una prima giornata di delusione no-stop, e il tocco finale è arrivato da Stefano Tili, squalificato per un gesto di reazione nei confronti di un giudice, appena ottenuta la qualificazione alle semifinali. L'Italia ha presentato subito ricorso contro la squalifica del velocista, stamattina la giuria darà una risposta in tutta fretta visto che le semifinali sono in programma nel pomeriggio.

Ma vediamo nel dettaglio questo episodio comico e grottesco al contempo. Il 36enne Tili, veterano della spedizione azzurra in Ungheria, con un 10'37" passa il primo turno, per poi ripetersi nei quarti di finale: nella sua batteria si piazza al terzo posto strappando la qualificazione, impresa che non riesce ai colleghi Scuderi e Amici. Ma il «giallo» si consuma oltre la linea del traguardo: lo sprinter romano viene in pratica a collisione con un giudice che gli impedisce di continuare a camminare, e per tutta risposta il velocista gli toglie dalla testa il cappellino. Uno sgarbo che lascia il segno: il giudice chiede e ottiene immediatamente la squalifica dell'italiano.

«Ho avuto l'impressione che mi volesse toccare i genitali, per questo ho reagito d'istinto. Ma è stato un gesto bonario». Giustificazione inedita per un episodio altrettanto inedito sulle piste atletiche. «Questa squalifica è assurda - ha aggiunto - io non sono mica Schumacher che si può fermare quando glielo chiedono...». Il presidente della Fidal, Gianni Gola, e il ct azzurro Giampaolo Lenzi hanno preferito non pronunciarsi, a parte un piccolo commento: «Forse la squalifica è un provvedimento eccessivo». Ma il regolamento è chiaro: se un giudice ritiene di aver subito un'offesa grave da un'atleta, può decidere l'esclusione. Ai giudici

dunque l'ultima parola sulla bravata di «nonno» Tili.

Anche il resto della giornata non ha offerto nulla di esaltante alla pattuglia azzurra, riservando anzi l'ennesima beffa al pesista Paolo Dal Soglio. Grande delusione dai 1500 metri: Giuseppe D'Urso sono bastati 1000 per capire che non era il caso di andare avanti, così l'atleta siciliano ha dato forfait. Dal vincitore degli 800 a Sheffield ('91) e della medaglia d'argento ai mondiali di Stoccarda ('93) ci s'attendevo certamente qualcosa di più. Nella finale del peso, Dal Soglio ha assaporato la gioia della medaglia fino all'ultimo lancio. Terzo per gran parte della gara con 20,55 l'azzurro s'è visto scavalcare da due atleti nell'ultimo turno, stesso destino della finale delle Olimpiadi di Atlanta dove la medaglia di bronzo gli sfuggì per un solo centimetro. L'oro è andato all'ucraino Bagach (21,17), posto d'onore per il tedesco Buder, terzo l'altro ucraino Belonog. Delusione anche dalla 20 km di marcia. De Benedictis (10'), Didoni (11') e Gandellini (12') hanno perso subito contatto dai primi. Alla fine s'è imposto il russo Markov.

Nelle qualificazioni dei 400 ostacoli nessun problema per Fabrizio Mori e Lauren Ottoz che oggi tenteranno di raggiungere la finale. Tra gli italiani in gara oggi anche Ashraf Saber, l'egiziano di Roma che sogna di ripetere l'impresa di Valencia dove conquistò l'argento nei 400. Nella finale dei 10.000 femminili alle 20,35 scenderà in pista Maria Guida. La campana è al rientro in una grande competizione dopo due anni di stop per gravi problemi ai tendini. «Perme è già tanto essere qui, ma non voglio sentirmi appagata. Posso lottare per i primi posti». Oggi altre cinque finali: giavellotto come con l'azzurra Claudia Coslovich, lungo, martello e 100 uomini e donne.

Livio Berruti «Ragazzi pronti a doparsi»

«Anni fa Sandro Mazzola mi confidò che più del 50% dei ragazzi delle squadre under 12 dell'Inter si erano detti disposti a doparsi pur di sfondare nel calcio. Lui era sconvolto». Livio Berruti parla di doping, argomento d'attualità anche agli europei di atletica di Budapest ai quali assiste l'olimpionico dei 200 a Roma nel 1960. Ai suoi tempi, tiene a precisare l'ex velocista, era tutto diverso, «c'era solo la simpamina che veniva usata anche nel ciclismo». «In atletica - aggiunge - prendevano solo alcuni fondisti perché annullava gli effetti della fatica. C'erano sospetti sui russi. Si diceva anche che la coramina versata su zollette di zucchero riuscisse a migliorare il rendimento nel salto in alto. C'è chi la provò, ma fu un fiasco». Poi tutto è cambiato, secondo Berruti, perché «è intervenuta l'ossessione del risultato a tutti i costi determinata dal fatto che attorno allo sport è aumentato vertiginosamente il giro di affari». «In Italia - continua - ci sono responsabilità della scuola, dove non si spiega che lo sport è cultura e va praticato, e della famiglia, dove non ci sono più certi valori. Se tanti ragazzi sono disposti a doparsi è perché certi genitori li spingono a farlo in nome del successo a tutti i costi. Non bisogna credere ai finti ingenui che dicono di non sapere che certe sostanze fanno male».

PER CHI RIMANE IN CITTÀ

Custodia pulitura pellicce e montoni
Spelta
Bologna v. Vezza 38 - tel. 51 61 71

CA PRICE PROFUMERIA
ARTICOLI PER PARRUCCHIERI
VUOI FARTI IL TATTOO?
IN VENDITA DA CAPRICE
Via Zamboni 4/A - 4/B - Via de' Giudei 1/A - Tel. 235263
CHIUSI DAL 13 AGOSTO AL 23 AGOSTO COMPRESO

BENATI
1000 mq.
ARREDOBAGNO
CUCINE COMPONIBILI
PAVIMENTI E RIVESTIMENTI
FORNITURE IDRAULICHE
BOLOGNA - VIA LARGA 38/5
TEL. 60.10.062

lettronica
P IZZI
APERTI TUTTO AGOSTO
Specializzati in riparazioni di video, registratori, Tv color, telecamere di tutte le marche.
* Riparazioni in giornata
* servizio a domicilio
* garanzia sulle riparazioni
CI SI ARRIVA IN AUTO
Via Riva Reno, 3/C (Bo)
Tel. 051/556006 - 522772

PER ARREDARE IL TUO GIARDINO
Orsini
Via Aldo Moro, 10 (Località Cicogna) S. Lazzaro di Savena (Bo)
MOSTRA MOBILI GIUNCO GIARDINO BAMBINI

Tel. 051/6256657 (chiuso MERCOLEDÌ POMERIGGIO)

aceaspa
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma
PER URGENTI LAVORI STRADALI
GIOVEDÌ 20 AGOSTO
MANCHERÀ L'ACQUA IN ALCUNE STRADE DI TORREVECCHIA ALTA
E DEL RIONE BORGO, A VIA DELLA LUNGARA
E AI LUNGOTEVERE GIANICOLENSE E DELLA FARNESINA
I lavori per il raddoppio della ferrovia "La Storta-San Pietro" e per la realizzazione del sottovia di Lungotevere in Sassetta richiedono lo spostamento di alcune condotte primarie di acqua potabile.
Di conseguenza, dalle ore 8.00 alle ore 24.00 di giovedì 20 agosto 1998 sarà necessario sospendere l'erogazione del servizio idrico alle utenze di:
TORREVECCHIA ALTA, DA VIA TRIONFALE ALLE TRAVERSE DI VIA SIMONE MOSCA E VIA BONFIGLI
VIA DELLA LUNGARA E TRAVERSE DA PORTA SETTIMANA A PIAZZA DELLA ROVERE - LUNGOTEVERE GIANICOLENSE - LUNGOTEVERE DELLA FARNESINA - RIONE BORGO, DA VIA CRESCENZIO A PIAZZA DELLA ROVERE
PORTA CAVALLEGGERI E ZONE LIMITROFE - VIA DEL GIANICOLO - PIAZZA DELLA ROVERE E VIE LIMITROFE
La sospensione del servizio idrico potrà riguardare anche zone limitrofe a quelle indicate.
Acea Spa, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti durante il periodo della sospensione per evitare inconvenienti alla ripresa dell'erogazione dell'acqua.
(Sospensioni idriche, elettriche ed avvisi agli utenti a pag. 690 di Televideo Rai 3)

Il racconto

Prosegue il nostro viaggio nei paesaggi italiani. Stavolta Andrea Carraro ci porta nella Los Angeles sorta dal nulla tra Roma e il mare: una metropoli invisibile dove si vive clandestini o dimenticati. Qui si consuma una storia di tenere illusioni e realtà violente.

Andrea Carraro e la violenza di un «Branco»

Andrea Carraro è nato a Roma nel 1959. Ha raggiunto il successo nel 1994 con la pubblicazione presso Theoria del romanzo «Il branco», la storia cruda di uno struppo strutturata in modo straordinariamente letterario da cui Marco Risi ha tratto un film che ha fatto molto discutere. Il libro sarà ristampato da Feltrinelli all'inizio del prossimo anno; con lo stesso editore, sempre nel corso del 1999, Carraro pubblicherà il suo nuovo romanzo. L'esordio, comunque, è del 1990 con il romanzo «A denti stretti» mentre è del 1996 il romanzo «L'erba cattiva» pubblicato da Giunti nella collana «Mercurio» allora diretta da Enzo Siciliano.



Andrea Chiesi dal disegno alla pittura

Andrea Chiesi è nato a Modena nel 1966 e ha iniziato disegnando per le riviste «Frigidaire», «Tempi supplementari» e «L'eternauta». Il segno blu della sua china si è poi espanso per approdare alla pittura. È alla musica. Ha lavorato con il gruppo C.S.I. disegnando, tra l'altro, dodici copertine per l'etichetta Consorzio Suonatori Indipendenti. Nel 1991, insieme al gruppo Officine Schwatz e al collettivo Kom Fut Manifesto, ha realizzato l'opera «L'Opificio». Ha tenuto personali alla Galleria Civica di Modena (1993), Es di Torino (1997) e presso Sergio Tossi a Prato (1998). Quest'estate ha lavorato al progetto «L'Apocalisse di Giovanni» a Reggio Emilia.



«ACCIDENTI, stai a vedere se non facciamo tardi!».

«Canta, non ti interrompere».

Daniela riprende a cantare a squarciagola mentre procedono a passo d'uomo lungo la litoranea intasata di traffico.

«Non so che mi è preso oggi. Mi trema la voce».

«Macché!».

«Ma non trovi anche tu che...».

«No», risponde lapidaria Lory, innestando la marcia con uno scatto nervoso.

«Vai benissimo e vincerai. Adesso ricomincia da capo, avanti!». Arrivano al «Corsetti-Mare» di Torvaianica. Sopra l'ingresso ampio a vetrate fumé c'è una doppia fila di bandiere nazionali. Una guida rossa, cinta su entrambi i lati dai cartelloni pubblicitari del concorso, immette nel vestibolo elegante, pieno di specchi e di velluti.

Lory si guarda attorno con la faccia verniciata di un ingenuo stupore aggirandosi per il locale in attesa dell'inizio dello spettacolo. Fa una puntatina al ristorante dove alcuni giovani camerieri stanno apparecchiando con cura le tavole. Attraversa un lungo corridoio e arriva nella terrazza proprio sopra lo stabilimento. Si appoggia al parapetto e lascia passare del tempo fumando e guardando il sole che tramonta al largo. Da lì può ascoltare anche le ragazze che provano al piano di sotto. Infine mangia una boccione al bar, scambiando quattro chiacchiere con i genitori di una certa Lara di Latina, che si presenta nella sezione delle indossatrici. La madre è una cicciona simpatica, il padre invece un ometto segaligno che si dà un gran tono e non fa che criticare tutto:

«Sembra impossibile, eppure negli anni Sessanta qui si esibivano tutti i cantanti di grido», sta dicendo adesso guardandosi attorno con l'aria vagamente schifata, «Davvero, il "Corsetti-Mare" era un po' come "La bussola" viareggina. E poi ha seguito il destino di tutto questo tratto di litorale. Mi dispiace per lei che ci abita, ma non

so se si rende conto...». «Crede che Latina sia tanto più bella?», chiede piccata Lory.

La moglie continua invano a fargli gli occhiaci e a pizzicarlo sulla coscia: «E lasciami!... Se la signora s'offende, be', vuol dire che non ha il senso dell'umorismo...».

Lory aggonda ancor di più la faccia per esprimere disappunto, vorrebbe litigare, ma ha un bisogno urgente di restare sola. Sicché si libera della compagnia di quei due e ricomincia a peregrinare per il locale.

Lo spettacolo si svolge in un vasto ambiente interrato che mette sulla spiaggia. Lory prende una seggiola spaiata e si accomoda accanto a un piastro proprio in faccia al palco. Sotto di lei c'è il lungo tavolo dei giurati. Fra loro è una donna anziana con dei bizzarri occhiali

La Madre

LE RAGAZZE si avvicendano sul palco: cantanti, indossatrici, ballerine. Lory le osserva con un'aria di degnazione...

dalla montatura bianca, che prende in mano la scheda delle valutazioni e vi si concentra. D'un tratto sbuffa e si rivolge al suo vicino: «Accidenti, sono cinquantadue!... Non finiremo prima di mezzanotte!». Dopo l'esibizione di un quartetto romagnolo, ha inizio lo spettacolo. Le ragazze si avvicendano sul palco: can-

tanti, indossatrici, ballerine. Lory le osserva tutte con un'aria di degnazione. A un certo punto esclama a voce alta:

«No, no, per carità, no...». Molta gente del pubblico e tutti i giurati si voltano a guardarla, la donna dagli occhiali bianchi protesta di fare silenzio e allora Lory si alza e si va a rintanare nella nicchia di una vetrata sul fondo della sala. Finalmente arriva il turno di Daniela. La ragazza sale sul palco già impacciata. Ha i capelli abbottonati sulla fronte, è infagottata in un abito giallo tutto sbuffi e paillettes. Lory incrocia le dita e dice a una signora lì vicino tutta vestita di rosso:

«Tre mesi fa alle Selezioni è arrivata prima...». «Questa però è la Finale...». Ma Lory non l'ascolta. Balza in piedi, sentendosi quasi venire meno dall'emozione: «Forza, bambina mia, forza!».

Quel mercoledì di tre mesi fa

Lory aveva ripreso la corriera dopo appena due ore dal suo arrivo a Pomezia. I colleghi avevano organizzato un sit-in davanti allo stabilimento, cui lei aveva aderito contro voglia. Ma dopo un'ora di piagnistei collettivi e di motti urlati non si sa a chi, aveva pensato bene di andarsene. Che senso aveva tutta quella manfrina, tanto ormai l'azienda non esisteva più, il padrone aveva dichiarato fallimento e qualcuno aveva anche apposti i sigilli alle porte e alle inferriate. L'insegna spiccava ancora al di sopra del fabbricato, ma tra breve sarebbe stata tolta pure quella.

Fu di ritorno a Tor San Lorenzo alle undici. Non c'era quasi nessuno per strada. Camminando fischiettava il motivo della canzone che avrebbe cantato Daniela il pomeriggio alle selezioni. Passò davanti all'ingresso dell'asilo comunale per poi costeggiare le alte mura di cinta coperte da folte rampicanti e intanto colpiva con la mano sinistra i rametti più sporgenti. Girò alla sua traversa e giunta in prossimità del cancello si fermò un poco ad ascoltare rapita la voce melodiosa di Daniela che si esercitava dentro casa con la sua canzone. Stava per infilare una mano fra le sbarre per aprire la serratura dall'interno, quando intravide al di là della siepe del giardino qualcosa che le tagliò in gola il fiato. Avvampò tutta in volto, le gambe cominciarono a tremare. Si spostò per guardare meglio. Sì, non si era inganna-

ta, quella massa grigia che emergeva dalla siepe era proprio il berretto del suocero. Aprì furtivamente il cancello e avanzò con passi felpati lungo il vialetto ammattonato del giardino. Doppiò la siepe, stava per avventargli contro, poi seguendo un impulso improvviso si nascose dietro al ripostiglio degli attrezzi, tutta

ansimante, col cuore che le batteva dolorosamente in fronte. Il vecchio non si era accorto di nulla e continuava a sbirciare attraverso le stecche delle persiane Daniela che si stava facendo il bagno, e il senso di sordido che le suscitava quella scena era come amplificato per contrasto dalla voce delicata, ancora infantile, di Daniela che vibrava intorno e sembrava venire su dalle piante fiorite del giardino.

Restò ancora qualche minuto nascosta a spiare quel vecchio maiale che a sua volta spiava sua figlia tredicenne nuda dentro il bagno e più il tempo passava e più Lory si caricava dentro di odio verso di lui e di vergogna verso se stessa che se ne stava lì incapace di fare alcunché. Poi ci furono delle voci in strada e il vecchio si voltò accquattandosi ancor più dietro la siepe e Lory per lo spazio di un lampo poté guardarlo in faccia

IL PAESAGGIO

Il dolore delle forme

Nei nuovi paesaggi di Chiesi - dei quali fa parte anche la veduta urbana che riproduciamo qui sopra - appare la stessa alternanza affollarsi caotico e vuoto pauroso che si ritrova nelle «composizioni con figure» dell'artista modenese: uomi-

ni e donne, implumi e asessuati, accorpatisi nell'abbraccio dell'antichissimo dolore di una qualsiasi Depositione e, al tempo stesso, avvinghiati nel caos di una moderna danza punk. Oppure architetture industriali, contemporanee e obsolete, prive dei corpi di chi le ha abitate e «lavorate»; ma comunque forti e tragiche in questa loro presente inutilità. I corpi di Chiesi, che siano umani o architettonici, appaiono come i residui di un ipotetico «ultimo giorno» ma, al contempo, già come testimoni del nuovo giorno: Anche perché siamo sempre, nonostante tutto, in quel ciclo continuo che dopo la notte vuole o prevede il giorno. C'è uno sforzo titanico che i protagonisti delle opere di Chiesi compiono: ed è quello di resistere all'inedia, all'irrefrenabile farsi massa di singoli. Vogliono vincere con il proprio corpo il buio che li circonda, li vela e li ammassa. C'è anche la fatica del segno dell'inchiostro a definire forme certe e a suggerire, attraverso l'annacquare, toni e passaggi di colore: dal blu profondo all'elettrico viola.

[C.A.B.]

e aveva un'espressione goffa e viscida e spaesata e fu quello sguardo che colmò la misura e la fece rompere in un urlo isterico. Gli si scaraventò addosso come una furia. Lo agguantò per un lembo del panciotto e lo trascinandolo indietro e il vecchio cadde di spalle in mezzo alla siepe e Lory cominciò a colpirlo con calci e pugni e intanto gli urlava tutti gli impropri che conosceva, vecchio maiale, ti spedisca all'ospizio, vedrai quando lo saprà Arturo vedrai... La signora mise di cantare, le persiane si aprirono e il vano ampio della finestra inquadrò una ragazzetta paffuta con la faccia attonita, una cuffietta in testa, un accappatoio giallo annodato malamente alla vita.

Madre e figlia tornarono a casa tutte eccitate. Arturo le aspettava impalato sul cancello.

«Papà, papà, sono passata!», esclamò Daniela gettandogli le braccia al collo, «il 30 agosto

to piangere... Se ne sta seduto al circolo, in un angolo e non vuole più tornare... Non ti vergogni, non ti vergogni!...».

Padre e figlio tornarono a notte fonda ubriachi fradici. Lory fece finta di dormire per non dover discutere ancora col marito, ma per tutta la notte non riuscì a prendere sonno. Quella puzza acre di vino che stagnava nella camera la nauseava e non poteva cancellare la scena del suocero accuato dietro la siepe.

Alla terza strofa Daniela si interrompe, guarda smarrita dinnanzi a sé, e riattacca due o tre volte sulla stessa nota come un disco guasto. Tace ancora, la base musicale sta scivolando via senza di lei. I potenti riflettori le sparano in faccia una luce bianca, accecante, sente ridere un ragazzino nei primi posti e un telefonino che trilla chissà dove. Serra i pugni, batte i piedi per terra, aggrotta la fronte. Sta per scoppiare a piangere, quando una voce da dietro le quinte le suggerisce qualcosa e lei riprende al punto giusto. Un sospiro collettivo si leva dal pubblico che adesso applaude con una foga liberatoria. Un altro lungo applauso la accompagna mentre si congela dopo la canzone. Lory, scura in volto, attraversa spedita la platea. Ma viene bloccata da un tizio dell'organizzazione:

«Voglio solo parlare un momento con mia figlia».

«Ci parlerà dopo, torni al suo posto, su, da brava...».

Lory alla fine ubbidisce e fa ritorno presso le vetrate. Si mette di spalle al palco e fissa il suo profilo riflesso sul vetro e oltre, appena accennati, i contorni bianchi delle piccole onde che si frangono sulla riva.

Finito lo spettacolo, raggiunge Daniela al bar, dove tutte le ragazze attendono trepidanti la conta dei voti. La prende con vigore per un braccio:

«Forza, vieni...». La ragazza la guarda perplessa.

«Dove vai?», le chiede una concorrente. E Daniela risponde, girata a tre quarti, mentre la madre la trascina via, in un sorriso tirato:

«E chi lo sa...».

Escono sull'arenile. Il vento scompiglia la messa in piega di Lory che continua a camminare allacciata al braccio della figlia.

«Dove mi porti?».

La madre non risponde e la

trascina con veemenza verso un punto impreciso della spiaggia. All'improvviso si arresta e comincia a spingerla e a schiaffeggiarla e a tirarle i capelli.

«L'hai fatto apposta, disgraziata, l'hai fatto apposta, vero?».

Esce gente dal locale richiamata dalle grida di Lory e dal pianto convulso della figlia, ma restano tutti accalcati sull'ingresso come trattenuti da una forza invisibile. Finché un uomo si fa coraggio e si fa avanti incerto nell'oscurità.

«Ma che c'ha, povera figlia?». Lory si accorge all'ultimo momento di quella figura spettrale che avanza: caccia un urlo disperato e affolla la presa; Daniela cade bocconi, mollandolo la faccia sulla rena.

Andrea Carraro

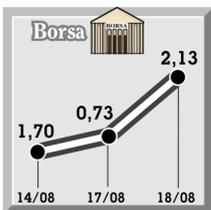
«Poteva chiudere la finestra, se l'è cercata!».

«Ma che taci?», spiava dalle persiane quel maiale!».

«Piantala di chiamarlo così!... È un povero vecchio... L'hai fat-

Popolare Verona «boom» del sito Internet

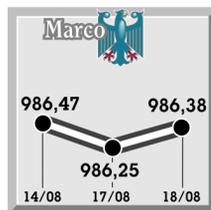
In forte crescita l'utilizzo del sito Internet della Banca Popolare di Verona (www.bpv.it) per effetto di un intenso ricorso da parte degli investitori istituzionali e dei privati risparmiatori, italiani ed esteri, anche a seguito della quotazione in Borsa della Banca veronese.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.431 +2,73
MIBTEL	24.158 +2,13
MIB 30	36.360 +2,35
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV P U	+3,31
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	+0,45
TITOLO MIGLIORE	
WCTBKMIB30C30M29	+11,79

TITOLO PEGGIORE		STERLINA	
WCTBKMIB30P26M29	-12,37	2.864,51	+1,50
BOT RENDIMENTI NETTI		FRANCO FR.	294,21 -0,04
3 MESI	4,84	FRANCO SV.	1.176,33 -2,49
6 MESI	4,62	FONDI INDICI VARIAZIONI	
1 ANNO	4,26	AZIONARI ITALIANI	-0,20
CAMBI		AZIONARI ESTERI	+0,47
DOLLARO	1.773,91 +0,38	BILANCIATI ITALIANI	-0,06
MARCO	986,33 -0,06	BILANCIATI ESTERI	+0,25
YEN	12,166 +0,05	OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,08
		OBBLIGAZ. ESTERI	+0,11

TITOLO PEGGIORE	
WCTBKMIB30P26M29	-12,37
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	4,84
6 MESI	4,62
1 ANNO	4,26
CAMBI	
DOLLARO	1.773,91 +0,38
MARCO	986,33 -0,06
YEN	12,166 +0,05



Telecom, alla rete certificazione di qualità

La rete di Telecom Italia dopo due anni di analisi e verifiche effettuate da uno specifico team di valutazione composto da membri dell'Imq-Csq, i due enti preposti in Italia al rilascio dei diversi attestati di qualità, ha ottenuto la certificazione di qualità Iso 9001.

Il Mibtel sale di oltre il 2%. Omnitel annuncia 500.000 abbonati in luglio e Piazza Affari si infiamma

La Borsa scaccia la crisi del rublo ma intanto scoppia il caso Olivetti

Il titolo di Ivrea balza di quasi l'8%. La Consob apre un'inchiesta

ROMA. Nella giornata in cui le Borse occidentali si mettono dietro le spalle (ma per quanto tempo?) crisi del rublo e sexygate e mentre Piazza Affari festeggia con un Mibtel che sale di un robusto 2,13%, ecco scoppiare il caso Olivetti. I titoli di Ivrea si sono dimostrati la star del listino con un brillantissimo più 7,39% per le ordinarie ed un prezzo salito nel rush finale sino a quota 4.245 lire, massimo storico per la società. Anche risparmio e warrant, pur non raggiungendo simili vette, si sono comportate benissimo. Come mai tanto sprint, soprattutto nel pomeriggio dopo una mattinata passata nella tranquillità senza differenziali dall'andamento generale del listino? Se lo è chiesto anche la Consob che, colpita dall'anomalo andamento del titolo, ha deciso l'apertura di un'indagine volta ad appurare il rispetto della normativa vigente.

Il fatto è che mentre i titoli cominciavano a galoppare a Milano, dall'altra parte delle Alpi, a Duesseldorf, in Germania, l'amministratore delegato di Omnitel, Silvio Scaglia, presentava agli analisti le strategie della società da lui diretta e le cifre dell'ultima semestrale, note da qualche giorno, da cui risultano i progressi della società telefonica concorrente di Tim. Del tutto sconosciuta, invece, era una cifra fatta scivolare da Scaglia un po' per caso, sotto l'incalzare delle domande: a luglio Omnitel ha registrato un boom di nuovi abbonati, addirittura 500.000 clienti aggiunti, il doppio della media negli altri mesi. Il dato è stato reso noto a tutti ufficialmente in serata, a Borsa chiusa, con un comunicato di Omnitel. Ma intanto, in Germania, la notizia si era saputa anche ai mercati aperti. È bastata questa informazione "riservata", comunicata in anticipo agli

analisti tedeschi, a scatenare il boom di acquisti in borsa del titolo Olivetti, socio di maggioranza di Omnitel? È il dubbio che la Consob intende chiarire. «Molti acquisti sono arrivati dall'estero», hanno notato alcuni dealers. Particolarmente robusta, inoltre, la quantità di titoli passati di mano nel corso della giornata: 71,15 milioni di azioni hanno cambiato di proprietario per 291,6 miliardi di controvalore. Si tratta di una cifra seconda solo a quella messa a segno dalle Telecom (383 miliardi), ma decisamente superiore a Generali (212), alla concorrente Tim (204) e alle Eni (141).

In ogni caso, l'Olivetti non è nuova in fatto di impennate. Da inizio anno l'azione ordinaria ha segnato una progressione nell'ordine del 356%, fatto che le permette di essere il miglior titolo, per performance, da inizio '98. Sul mercato, secondo quanto

riferiscono alcuni operatori, si è riaccesa una certa corsa speculativa sul titolo, da tempo al centro di voci di potenziali take over. Nei giorni scorsi erano invece state le indiscrezioni su un'inaspettata scalata in corso alla società ad infiammare gli scambi. I nomi circolati (tutti senza conferme, anzi in molti casi con coda di smentite) quanto a possibili compratori erano stati quelli di Mannesmann (socio che controlla Omnitel assieme ad Olivetti), Mediobanca, della bresciana Hopa, Bt, Mediaset.

L'indagine avviata dalla Consob rappresenta la prima applicazione concreta delle nuove norme contenute nella «legge Draghi» sulla riforma della finanza scorsata, scattate il primo luglio scorso. I regolamenti prescrivono che le società, nel caso di fatti rilevanti che possono influenzare l'andamento delle quotazioni, sono tenute a darne immediata infor-

mazione al pubblico attraverso un comunicato diffuso alla società di gestione del mercato e «ad almeno due agenzie di stampa».

Quanto al resto della Borsa, Piazza Affari ha concluso con una galoppata finale una seduta tutta giocata in terreno positivo grazie al clima di Wall Street, rasserenato dalle ammissioni di Clinton sul caso Lewinsky e dai dati sull'inflazione e sul deficit commerciale degli Usa. In recupero gli scambi (2.592 miliardi di lire). Oltre ad Olivetti si sono rafforzate anche Telecom (+2,89%) e Tim (+1,06%). In progresso tutte le blue chip, fra le quali si sono messe in evidenza le Fiat (+3,06%), le Pirelli (+3%) e le Benetton (+5,56%). Bene le Eni (+2,2%), al palo invece le Mediaset (+0,5%). Acquistati i bancari con Credit in aumento del 3,28%.

Gildo Campesato

Corte dei Conti, ministeri nel mirino

«C'è chi spende troppo e chi troppo poco. Ma soprattutto si spende male»

ROMA. Il ministero delle Poste? È tutto in panne, anche il centralino. Quello della sanità? Spende a tutto spiano. La Ricerca Scientifica? Tutto ricerca tranne sapere se serve a qualcosa quello che fa. La privatizzazione di Telecom Italia attuata dal Tesoro? Debole ed in ritardo. Dalla Corte dei Conti non si salva nessuno.

Puntuale e tonante come un temporale estivo, anche l'ultima relazione dei magistrati contabili sulle attività dei vari ministeri, dopo aver bastonato il governo in tema pensioni, torna a menare randa e a destra e a manca.

Poste. Il ministero ha cambiato nome, ora si chiama delle Comunicazioni, ma i problemi sembrano essere sempre gli stessi. Compresa la difficoltà di comunicare. Nemmeno il proprio centralino telefonico, fa notare la Corte con una punta di ironia, viene gestito dal ministero che del resto si mostra incapace di riscuotere i canoni per le concessioni televisive e di gestire servizi essenziali come il controllo auto-

mativo delle presenze dei dipendenti.

In compenso, assicura la Corte, il ministero è un po' troppo spargnino e non investe per migliorare il proprio funzionamento.

I magistrati sottolineano il mancato utilizzo delle risorse destinate al lavoro straordinario (per le quali è stata accertata l'economia di 1.056 miliardi, pari al 24,85); il mancato utilizzo del 62,6% delle disponibilità finanziarie presenti sul fondo per la qualità della prestazione individuale e il mancato utilizzo di tutte le risorse finanziarie assegnate per studi e consulenze all'estero.

Sarebbero veramente servite queste somme a migliorare l'efficienza del ministero o tutto sommato è meglio così? No, era meglio spendere, accusa la Corte. Unica soddisfazione per il titolare, Antonio Maccanico, il riconoscimento di aver fatto fronte con tempestività alla grande mole di nuove norme richieste dalla libe-

ralizzazione delle tlc. Che, a ben vedere, è il compito principale di un ministero che non è più il "postino" del passato ma un regolatore del mercato.

La risposta di Maccanico non si è comunque fatta attendere. Tante grazie per i riconoscimenti sulla capacità legislativa che è il "core business" del suo dicastero. Quanto al resto, sono problemi "ereditati" dal passato cui si sta cercando di porre rimedio.

Telecom. Il giudizio dei magistrati contabili non è tenero nemmeno sulla privatizzazione della società telefonica pubblica. «La non soddisfacente operazione di dismissione della partecipazione azionaria del Tesoro in Telecom Italia - scrive la Corte dei Conti - è stata realizzata in modo solo parzialmente funzionale all'individuazione di una struttura efficiente dei mercati». Come dire che si è puntato a vendere, ma ci si è preoccupati meno di creare un mercato delle tlc veramente concorrenziale.

Sanità. Aumenta il «buco» nel-

la spesa sanitaria. Nel 1997 è stato di 8 mila miliardi, cinquemila miliardi in più dell'anno precedente. La Corte dei Conti sottolinea che il disavanzo ha «dimensioni ben maggiori che nel 1996 e nel 1995» rispetto alle previsioni e al fabbisogno. Anche se - rileva - «va comunque positivamente registrato l'obiettivo di una più realistica considerazione del fabbisogno per il 1998». La magistratura contabile quindi «solicita una più trasparente e coerente ricostruzione previsionale e programmatica» del ministero.

Università. Ritardi e lentezze caratterizzano la definizione, degli obiettivi programmatici e degli indirizzi conseguenziali nell'ambito dei compiti di coordinamento nei confronti del mondo universitario e della ricerca. Quanto a quest'ultima, «gli enti e gli istituti di ricerca non hanno avuto precisi punti di riferimento delle loro attività, accentuando una tendenza alla polverizzazione degli interventi».

Monopoli addio Arriva l'Ente tabacchi

Monopoli di Stato addio: nasce l'Ente Tabacchi italiani che, entro due anni e mezzo, sarà trasformato in società per azioni e privatizzato con un collocamento sul mercato e la possibile quotazione in Borsa. Le novità sono contenute nel decreto legislativo sull'istituzione dell'Ente Tabacchi appena pubblicato in Gazzetta Ufficiale che andrà in vigore dal 31 agosto prossimo. L'Ente sarà inizialmente un ente pubblico economico e, analogamente a quanto già avvenuto per le Poste, sarà poi trasformato in una o più società per azioni da collocare sul mercato.

Modena: ultima fase del "circuito" podistico delle Feste de l'Unità che prevede venti prove

TROFEO BERLINGUER: DOMANI TAPPA A VILLA SORRA

Appuntamento alle ore 19.45 nel parco di Gaggio di Castelfranco Emilia. Seguiranno le tappe di Mandrio e di Roteglia. Conclusione domenica 30 agosto al Festival di Ponte Aito

Polisportiva "A. Corassori"

Via Newton, 150 - Modena

Anno Sportivo 1998/99

Aerobica • Step • City Jam • Ginnastica Artistica • Danza Classica, Moderna, Salsa e Merengue, Flamenco, Funky, Baby Funky • Ginnastica di mantenimento, Dolce e personalizzata • Ki Aikido • Karate • Judo • Muay Thai • Wu Shu • Yoga • Shiatsu • Pallavolo • Podismo • Tiro con l'Arco...

... inoltre la Corassori è anche Circolo con sala per gioco carte e biliardi, ballo liscio, attività ricreativa e culturale per i soci e Turismo con soggiorni estivi ed invernali in Italia e all'estero.

Informazioni ed iscrizioni: dal lunedì al venerdì dalle 16.30 alle 20.00 - tel. 059/330068 - e-mail: corassori@comune.modena.it

su internet: <http://www.comune.modena.it/associazioni/corassori>

Ciclismo a Vignola Coppa Appennino

Puntuale, come ormai avviene da oltre mezzo secolo, ecco la Coppa Appennino, classicissima nazionale per juniores che la Società Ciclistica Vignolese allestisce dal 1910, giunta ora alla 61ª edizione, fermata solo dalle due grandi guerre. La Coppa Appennino si corre domenica 23 agosto da Vignola a Montese sull'Appennino modenese, facendo il giro della Valpanaro. L'appuntamento è per le ore 9.15 nella città delle ciliege da dove i migliori juniores della penisola si misureranno sulla distanza di 100 chilometri con arrivo sulle rampe di Montese.

Dopo la sosta di Ferragosto, riprende il "circuito" podistico delle Feste de l'Unità, manifestazione in venti tappe valevole per l'assegnazione del Trofeo Memorial Enrico Berlinguer giunta alla tredicesima edizione. La manifestazione podistica popolare che finora ha coinvolto complessivamente diecimila appassionati, si è lasciata alle spalle sedici tappe. Iniziata il 22 maggio scorso con la festa de l'Unità di Fossoli, si conclude domenica 30 agosto al Festival provinciale di Modena-Ponte Aito. Il tutto allestito con l'ormai riconosciuta competenza della Uisp provinciale atletica leggera dell'Uisp Modena in collaborazione con gli organizzatori delle Feste del nostro giornale e con i circoli e le polisportive delle zone dove sono previste le tappe.

Dopo la prova che ha visto i podisti coinvolti nello splendido scenario di Bosco Albergati di Manzolino, ecco che ora arriva l'ultima fase che in quattro tappe concluderà il Memorial Berlinguer. Primo appuntamento della fase finale, domani

giovedì 20 agosto, nell'accogliente parco di Villa Sorra a Gaggio di Castelfranco Emilia. Qui gli organizzatori hanno fissato il ritrovo di partenza alle ore 19.45. Due i percorsi: di km 3,200 e km 9,7. Martedì 25 agosto c'è la prima delle due tappe sul confine reggiano, ovvero a Mandrio con partenza alle ore 19.30 su percorsi di km 3,500 e 7,500; venerdì 28 agosto si va a Roteglia, sempre nel reggiano con appuntamento e ritrovo di partenza alla locale Festa de l'Unità, ore 19.15, dove sono previsti due percorsi, di Km 3 e km 9.

Infine ultima tappa al Festival provinciale de l'Unità, a Ponte Aito, di mattino, alle ore 9: quattro i percorsi: di km 2,500, di km 5,500, di km 12,500, di km 16,500. Come si vede si tratta di una conclusione con prove che impegneranno severamente anche gli agonisti. Al termine sono previste le premiazioni con l'assegnazione del Trofeo Memorial Enrico Berlinguer. L'attuale classifica complessiva vede in testa la Guglia Sassuolo, seguita da Polisportiva Madonna, Polisportiva Cittanova, Avis Formigine.

R.B.

Attività 1998/99

POLISPORTIVA SALICETA S.G. SETTORE CALCIO

Primi Calci Scuola Calcio

Pulcini FIGC	Piccoli Azzurri B UISP
Piccoli Azzurri D	Giovanissimi FIGC
Allievi FIGC	Juniore FIGC
3ª categoria FIGC	Dilettanti UISP

presso i nostri impianti si terrà il

Torneo memorial "Pier Camillo Beccaria"

25 Agosto 1998

triangolare categoria Allievi

partecipano: **Modena F.C. - A.C. Carpi - A.C. Reggiana**

L'incasso sarà totalmente devoluto all'associazione "Angela Serra" Centro oncologico modenese

Polisportiva Saliceta S.G. S.ito Chiesa Saliceta S.G., 52
41100 - Modena • Tel. 059 / 34 56 50

Prossimo appuntamento



La crisi innescata dagli integralisti polacchi precipita in un caso diplomatico tra Gerusalemme e Varsavia. Imbarazzo in Vaticano

«Wojtyla, blocca i provocatori»

Appello dei rabbini per le croci ad Auschwitz

ROMA. Si riaccende la battaglia sulle croci di Auschwitz. E ora la parola passa al Papa. A Karol Wojtyla, il pontefice polacco protagonista della storica riconciliazione con gli ebrei. Il primo che ha visitato l'ex campo di sterminio simbolo della Shoah, il primo è che entrato in una Sinagoga.

A chiedere, in modo ufficioso ma molto forte, l'intervento di Giovanni Paolo II sono stati, ieri, i Grandi Rabbini di Israele: il rabbino capo degli Ashkenaze (gli ebrei occidentali) Israel Lau e quello dei Sefarditi (gli ebrei orientali) Bakchi Doron. Le due massime autorità religiose di Israele hanno presentato la loro richiesta, perché la trasmettano al Papa, in modo informale a un gruppo di esponenti della comunità di Sant'Egidio che erano nei giorni scorsi in visita a Gerusalemme.

Lau e Doron, tagliando con l'accetta i problemi diplomatici che la vertenza sulle croci sta sollevando, hanno chiesto a Giovanni Paolo II di «mettersi in azione affinché la Polonia ritiri le croci».

L'appello ha messo in qualche imbarazzo il Vaticano, dove, sempre in modo informale, si faceva notare, ieri, la «stranezza» delle modalità con cui il messaggio è stato fatto arrivare e ci si nascondeva dietro un, almeno provvisorio, «no comment». La questione - hanno sostenuto fonti della Curia - è, almeno per ora, materia di contenzioso tra Gerusalemme e Varsavia. In ogni caso, si faceva notare, una presa di posizione da parte del Pontefice sarebbe comunque impensabile prima del 26 agosto, data per la quale è prevista, a Czestochowa, una riunione del Sinodo dei vescovi polacchi.

L'iniziativa dei due Grandi Rabbini di Israele, invece, ha avuto un qualche riscontro nella capitale polacca, dove il primo ministro Jerzy Buzek ha annunciato, quanto meno, l'intenzione di far assumere alle autorità laiche polacche il controllo del terreno su cui gli integralisti cattolici insistono con le loro provocazioni.

E però, sul campo la crisi invece di allentarsi diventa sempre più dura e complicata. Il gruppo guidato dall'associazione delle vittime della guerra Mieczyslaw Janosz e dal sindacalista Kazimierz Switon, i due capipopolo che guidano la crociata, non ha alcuna intenzione di mollare. Janosz ha accolto con una levata di spalle l'annuncio che il governo potrebbe revocare l'affitto del terreno all'associazione se questa continuasse a «compiere atti contro l'autorità della Chiesa» (cioè a disobbedire al primate Glemp che aveva ordinato di interrompere la collocazione delle croci): «Solo un tribunale - ha detto - ci può cacciare di qua».

Switon, chiuso nella tenda da campo nella quale trascorre giorno e notte per sorvegliare i «la-vori» degli integralisti, ha fatto sapere che se ne andrà «solo con la forza». Forza che il governo di Varsavia, peraltro, non ha alcuna intenzione di usare, almeno per il momento.

Sono proprio le ambiguità delle autorità polacche, d'altronde, che hanno portato la crisi al punto in cui si trova. E che rischia - evento

evidentemente non previsto da Buzek, dai suoi ministri e, all'inizio, neppure dalle gerarchie cattoliche del paese - di rivolgersi pesantemente contro l'establishment politico e religioso di Varsavia. Il governo ha scherzato con il fuoco permettendo agli integralisti, all'inizio, di cominciare la stupida provocazione della collocazione delle 152 croci nei luoghi in cui altrettanti polacchi vennero uccisi dalle Ss del campo. Simboli cristiani che dovevano, per così dire, «rispondere» alla richiesta, formulata dagli ebrei e oggetto già di una prima intesa con la chiesa polacca, di spostare la più grande croce piantata qualche anno fa a ricordo della visita compiuta nel campo dal papa Wojtyla.

Le autorità erano perfettamente consapevoli del fatto che l'iniziativa delle 152 nuove croci (delle quali ne sono state piantate già 130) aveva un chiaro significato simbolico anti-ebraico, che essa era volta a una «riappropriazione nazionale» della memoria di Auschwitz che era stata già tentata in passato ed era stata fonte, più volte (basti ricordare la nota vertenza del convento delle Carmelitane e le polemiche all'epoca del cinquantenario della liberazione del Lager), di dure tensioni con le comunità ebraiche e con lo stesso stato di Israele.

Il problema è che gli esponenti politici, proseguendo una tradizione consolidata a Varsavia e dintorni, hanno creduto di poter ca-

valcare quel fondo di antisemitismo nazional-cattolico che è ben presente nelle pieghe della società civile polacca.

E va detto che lo stesso gioco è stato condotto, almeno all'inizio, dalla stessa gerarchia cattolica. L'ordine di fermarsi impartito da Jozef Glemp agli integralisti è arrivato tardi, ed era stato preceduto da una serie di segnali tutti molto ambigui.

Che cosa succederà ora? A parte la chiamata in causa di Giovanni Paolo II, dal quale nonostante l'imbarazzo «no comment» opposto ieri dalla Curia è lecito aspettarsi una parola chiara, la vertenza rischia di precipitare in una vera e propria crisi diplomatica tra Israele e la Polonia.

Una soluzione, in realtà, ci sarebbe ed è quella che, peraltro, chiedono da tempo tutte le comunità ebraiche i cui membri sono stati uccisi ad Auschwitz e che, ieri, è stata richiamata ancora una volta dal Grande Rabbino di Polonia Menachem Joskowitz: i terreni sui cui sorge il campo di Auschwitz-Birkenau siano dichiarati extraterritoriali ed affidati a una amministrazione internazionale, la quale si prenda cura del rispetto della memoria dei luoghi. Un precedente c'è, quello della prigione di Spandau, a Berlino, dove fu custodito il criminale nazista Rudolf Hess.

Paolo Soldani



Anna Frank, in piedi, comimm una amica

Le custodisce un impiegato di Amsterdam

Diario di Anna Frank

Scoperte 5 pagine inedite

BRUXELLES. Il diario di Anna Frank, una delle testimonianze più drammatiche dell'Olocausto, si arricchisce di cinque nuove pagine, finora inedite. A rivelarlo è stato un ex impiegato della casa di Anna Frank, la casa-museo nel centro di Amsterdam, dove la giovane Anna visse nascosta insieme alla sua famiglia tra il 1942 e il 1944, prima che i nazisti la deportassero nel campo di sterminio di Bergen-Belsen, dove morì di tifo nel marzo 1945. La notizia, riferita ieri da diversi organi d'informazione olandesi, ha subito sollevato una polemica non tanto sull'autenticità dei documenti, che sembra probabile, quanto sul diritto di proprietà di queste nuove carte.

«Potrebbero essere autentiche. Potrebbe trattarsi di una riscrittura delle annotazioni dell'8 febbraio 1944 in cui Anna è molto critica verso il matrimonio dei suoi genitori», hanno dichiarato con un comunicato congiunto l'Istituto reale olandese degli archivi di guerra (Riod) e il Fondo Anna Frank, titolare dei diritti di pubblicazione del diario, un «best seller» mondiale edito in 55 lingue per una tiratura complessiva di oltre 20 milioni di copie. La Fondazione e l'Istituto Nazionale di Do-

documentazione sulla Guerra hanno avviato una battaglia legale per entrare in possesso.

Otto Frank, l'unico della famiglia che sopravvisse allo sterminio, avrebbe consegnato le pagine del Diario all'impiegato della Fondazione nel 1980, poco prima di morire. Non c'è nulla che faccia pensare che l'uomo, di cui non è stato reso noto il nome, abbia fatto qualcosa di scorretto o di illegale. Tuttavia, sostiene la Fondazione, «è sommamente improbabile che Otto Frank gli abbia fatto dono delle pagine originali del manoscritto». «Piuttosto, può avergliene consegnate per evitare che fossero rese pubbliche».

Si sapeva già da tempo che il padre della ragazza morta a Bergen-Belsen nella primavera del 1945 aveva tenuto per sé una parte del manoscritto, quella che descriveva gli aspetti più intimi della sua vita familiare, quando, nel 1947, pubblicò una prima versione del «Diario». A complicare ulteriormente le cose, pare che Anna avesse ricominciato a scrivere il suo diario su fogli di carta sparsi che potrebbero facilmente essere stati persi o distrutti dopo che fu arrestata e spedita in campo di concentramento nel 1944.

Ancora incertezza sulla sorte del terrorista più odiato e più temuto del Medio Oriente. È in mani egiziane?

Abu Nidal, ridda di voci e smentite

I palestinesi sperano che sia confermata la cattura del «traditore prezzolato»

DALL'INVIATO

GAZA. Il mistero resta fitto: Abu Nidal è nelle mani degli egiziani? La cattura del terrorista, circolata lungamente, è stata tiepidamente smentita da fonti dell'apparato di sicurezza del Cairo. Ma arrivano conferme da parte del quotidiano arabo di Londra «Al-Hayat» e dal giornale israeliano «Yediot Ahronot», che affermano di disporre di proprie fonti confidenziali. Il portavoce del movimento guidato da Abu Nidal in Libano non smentisce e si trincerava dietro l'intenzione di «non intendiamo fare commenti sull'informazione. L'Egitto, comunque, l'ha smentita. Gli spostamenti di Abu Nidal sono sempre segreti». E tra i palestinesi nessuno si sbilancia ma tutti sperano che quel «traditore prezzolato» stavolta sia stato davvero catturato. «Potenza» di Abu Nidal: il suo (ventilato) arresto al confine tra la Libia e l'Egitto è accolto con favore dall'insieme del variegato arcipelago dei gruppi palestinesi: condannato a morte dall'Olp, il capo di «Al Fatah-Consiglio generale» è infatti inviso anche al leader più oltranzista di «Hamas» e della «Jihad» palestinese. Il perché di questo odio è nella storia del terrorista più ambiguo ed «eterodiretto» del Medio Oriente: «Abu Nidal non è mai stato un fedayn» - dice uno dei responsabili

della sicurezza di Arafat - ma si è sempre comportato da killer al servizio del migliore offerente». «Chiunque abbia cercato di contrastare con la forza e azzerare l'autonomia politica dell'Olp - afferma Ziad Abu Ziyad, tra i più autorevoli ministri dell'Anp - prima o poi è ricorso ai servizi di Abu Nidal». Al soldo di Damasco, sostenuto da Tripoli, nel libro paga di Saddam Hussein, di casa con i suoi uomini nella valle della Bekaa libanese e nei campi di addestramento del Sudan, Abu Nidal ha sempre goduto del massimo credito tra tutti i Rais arabi che hanno cercato a più riprese di decapitare la leadership di Arafat per affidare la direzione del movimento palestinese a uomini più controllabili.

Contro il leader dell'Olp e i dirigenti di Al-Fatah (il gruppo fondato da Arafat), Abu Nidal ha sviluppato una caccia spietata, pianificando attentati, alcuni dei quali andati a segno contro gli uomini più vicini al leader dell'Olp, e trasformando i campi profughi del sud del Libano - roccaforti del suo movimento - nelle trincee più avanzate della guerra dichiarata «al servo dei sionisti» - Yasser Arafat. «Senza il sostegno di alcuni regimi arabi Abu Nidal non sarebbe esistito. Come guerriero non era nulla di speciale, men che meno come stratega», ripetono a Gaza coloro che l'hanno

visto all'opera agli albori della sua carriera di terrorista. «La sua storia è piena di azioni sanguinarie ma mai una volta ha colpito al cuore il nemico sionista», afferma Mahmoud Al Zahar, uno dei capi di Hamas. Gaza è terra di martiri: nei desolati campi profughi della Striscia si venerano i kamikaze di «Ezzedine al-Qassam» il braccio armato di Hamas, che hanno portato morte e terrore nello Stato ebraico. Ma tra questi «eroi» nessuno menziona mai Abu Nidal: anche i più fanatici propagatori della «guerra santa» contro Israele e l'Occidente, quella di Abu Nidal è una figura inquietante, riprovevole: non certo per la sua spietatezza ma per la sua inaccettabile ambiguità. «Le nostre critiche ad Arafat e alla sua politica arendevole verso Israele sono radicali - sottolinea ancora Al Zahar - ma non per questo siamo disposti ad avere rapporti con personaggi come Abu Nidal, che operano per fare della Palestina una provincia di qualche Stato arabo. Parlare di Abu Nidal a Gaza e nei Territori palestinesi significa soprattutto evocare una delle pagine più tragiche nella storia palestinese: l'uccisione a Tunisi di Abu Itjad, il capo dei servizi di sicurezza dell'Olp. L'ordine era partito da Baghdad, mandante Saddam Hussein, esecutore Abu Nidal.

Una pistola contro il dialogo, quella impugnata da Abu Nidal:

una «carriera» iniziata nel 1983, quando a Lisbona viene crivellato di pallottole Yissam Sartawi uno dei più influenti dirigenti dell'Olp aperto sostenitore del negoziato con Israele. Un attentato firmato con Abu Nidal. Al soldo dei regimi arabi più radicali ma anche del Mossad, il servizio di sicurezza esterno israeliano: ad unire «il fronte del rifiuto» arabo dell'intelligence israeliano era un interesse comune, almeno fino a cinque anni fa, indebolire l'Olp e screditare Arafat. Abu Nidal aveva fatto il suo tempo, era divenuto un peso per quei leader arabi che oggi cercano di riaccreditarsi nel consesso internazionale, di smettere i panni, divenuti quanto pesanti, di «burattinai» del terrorismo medio-orientale.

Il giorno dopo la notizia della (presunta) cattura di Abu Nidal, è questa la tesi più in voga negli ambienti palestinesi: «L'Irak è in ginocchio» spiegano fonti autorevoli di Gaza - Gheddafi tenta disperatamente di riconquistare una qualche credibilità verso l'Europa e gli Stati Uniti, Assad intende comunque restare dentro al negoziato di pace con Israele e non rompere con gli Usa». Per i suoi vecchi sostenitori, dunque, la «pistola» di Abu Nidal non serviva più. Per questo l'hanno «scaricata» per sempre.

Umberto De Giovannangeli

Sos di quattro italiani

Volontari bloccati in Congo

Anche la procura di Palermo si è interessata, attraverso il ministero degli Esteri, per cercare di sbloccare la situazione dei quattro volontari. Rosa Lucarelli, che fa parte del gruppo, è assistente giudiziaria del sostituto procuratore della Dda Antonio Ingroia, pubblico ministero del processo all'ex funzionario del Sisd Bruno Contrada e tra i magistrati che si occupano dell'inchiesta sul caso del magistrato suicida Luigi Lombardini. Attraverso un telefonino satellitare Lucarelli, che doveva rientrare dalle ferie in questi giorni, ha chiesto anche l'intervento della procura di Palermo per sollecitare il ministero.

Nel paese africano intanto la situazione si fa sempre più difficile. Mentre i ministri della difesa di 14 Paesi dell'Africa australe sono riuniti in Zimbabwe per discutere della situazione in Congo, le forze fedeli al presidente congolese Laurent Desiré Kabila stanno inviando rinforzi sul fronte occidentale a combattere i ribelli che minacciano la capitale. Una colonna di 20 camion pieni di volontari si è diretta ieri verso il fronte occidentale. A Kinshasa la situazione resta precaria: da oltre 24 ore mancano elettricità e acqua, le pompe di benzina non funzionano e continua l'evacuazione degli stranieri.

SE IL PROBLEMA E'...

Pigrizia intestinale dovuta a cambi di abitudini quotidiane (stress, diete, viaggi) o a un'alimentazione povera di fibre (cereali, frutta, verdura)

ALLORA SI TRATTA DI...

Integrare l'alimentazione con un adeguato apporto di fibre e di acqua.
Solo episodicamente, si può ricorrere a lassativi a base di Boldo, Senna e Cascara che stimolano la motilità intestinale, accelerando il transito e l'eliminazione delle scorie della digestione.

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

I CONFETTI LASSATIVI GIULIANI C.M., sono un lassativo di contatto a base di Boldo, Senna e Cascara che riattivano la motilità intestinale. Negli episodi di stitichezza, si consiglia innanzitutto di correggere le abitudini alimentari integrando la dieta quotidiana

con un adeguato apporto di fibre e acqua e in caso di insuccesso si può far episodicamente ricorso ai CONFETTI LASSATIVI GIULIANI C.M.: con 1 o 2 confetti presi la sera si ottiene, di norma, l'effetto desiderato al mattino seguente.

E' un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Evitare l'uso prolungato. Consultare il medico se il bisogno di assumerlo è più frequente di 3-4 volte in un mese. Aut. Min. San. N° 17734

GIULIANI

Effetto sera - mattina





In Germania la stampa esprime apprezzamento per l'azione del governo: «Tutta Europa dovrebbe fare così»

Immigrazione, ai tedeschi piace la ricetta dell'Italia

ROMA. Gli italiani non trattano bene gli immigrati clandestini che riescono a raggiungere le loro coste. Ma non è detto che questo sia un male. Se tutti gli europei facessero lo stesso, infatti, i nostri paesi diverrebbero inappetibili e l'immigrazione ne verrebbe frenata. È il parere di Heinz-Joachim Fischer, corrispondente a Roma della «Frankfurter Allgemeine Zeitung» che ha dedicato alla politica italiana verso l'immigrazione un ampio commento, prodigo anche di riconoscimenti a Prodi e Napolitano. «Gli italiani - scrive fra l'altro il commentatore del quotidiano tedesco - sanno bene di essere più ricchi dei clandestini ma meno ricchi dei tedeschi. Perciò non li turba il fatto che il numero degli stranieri in Germania sia molto più elevato che in Italia», però se la prendono quando i tedeschi, richiamando Schengen, «richiamano l'Italia a rendere meno permeabili i loro confini».

La premessa del ragionamento è trasparente: il comportamento italiano, ancorché apprezzabile in astratto, è negativo per la Germania giacché favorisce il trasferimento degli immigrati nella Repubblica federale.

Ma le cose stanno davvero così? Vediamo. Nella Repubblica federale, specie, in questi tempi di campagna elettorale si sente dire che la Germania «non è un paese di immigrazione». Ma che vuol dire? Poco, in realtà. La Repubblica federale, come sanno troppo bene molti nostri connazionali, un paese di immigrazione lo è stato eccome e lo è ancora, quando ne ha bisogno. Provate a entrare in un ristorante a Berlino o a Monaco, andate in un cantiere, fatevi ricoverare in un ospedale e vedrete che, come da noi, come in ogni paese sviluppato, ci sono interi settori economici che crollerebbero senza stranieri.

Il problema è: come arrivano? Bonn non ha quote di immigrazione né accordi con i paesi di emigrazione. Gli unici modi legali per entrare nel paese dal di fuori della Ue sono i ricongiungimenti familiari, i permessi di studio (a tempo) o le chiamate da parte di aziende o enti. Oppure lo status di profugo da zona di guerra, che vale per coloro che provengono da regioni precise e definite volta per volta o, infine, lo status di profugo secondo la definizione della convenzione di Ginevra dell'Onu. Poi ci sarebbe un'altra possibilità, ma essa, dal 1992, è quasi teorica: in Germania si può chiedere asilo politico. Fino a sei anni fa, approfittando di una legislazione molto liberale, migliaia di extracomunitari, nella stragrande maggioranza in realtà aspiranti immigrati economici, arrivavano in Germania, chiedevano asilo e, durante le lunghe procedure per l'analisi delle richieste (che venivano bocciate per oltre il 90%), restavano nel paese. All'inizio degli anni Novanta il numero degli arrivi toccava la media impressionante di oltre 40mila al mese e la crescente presenza degli «Asylanter» fu uno dei moti-

vi che contribuirono ad alimentare l'ondata di xenofobia e di razzismo di cui è ancora viva la memoria.

Nel '92 l'articolo della Costituzione sul diritto di asilo fu modificato, con il concorso anche della Spd, in modo molto restrittivo. Da allora, chiunque arrivi nella Repubblica federale con l'intenzione di chiedere asilo viene trattenuto in luoghi speciali, dove si fa un primo esame dei suoi diritti. Le domande evidentemente infondate vengono respinte subito. L'asilo, in ogni caso, viene negato a tutti coloro che non provengono da paesi compresi nella lista dei «cattivi» che viene compilata dai ministeri tedeschi con criteri assai discutibili e comunque a tutti coloro che, prima di arrivare in Germania, abbiano messo piede in un altro paese nel quale avrebbero potuto rifugiarsi (il che esclude tutti coloro che arrivano via terra e via mare su rotte consuali).

Insomma, la possibilità che qualcuno riesca a restare in Germania come profugo sono davvero minime e quelli che possono entrare legalmente nel paese sono, ormai, poche migliaia l'anno. In teoria, perciò, nella Repubblica federale dovrebbero trovarsi solo gli stranieri «ufficiali» che sono comunque un bel po': l'8% circa della popolazione, tra turchi (circa 2 milioni, di cui 600mila di etnia curda), ex jugoslavi (700mila), polacchi, vietnamiti, africani etc.

In pratica le cose stanno diversamente, giacché la Germania resta meta di forti flussi di immigrati illegali. Ci sono quelli provenienti liberamente, grazie all'assenza di controlli interni secondo il trattato di Schengen, da paesi che hanno lunghe e poco controllabili frontiere comunitarie esterne, come l'Italia. Poi ci sono quelli che arrivano nella Repubblica federale da due delle tre frontiere extra-Schengen: quelle con la Polonia e con la Repubblica ceca.

Quanti sono? E da quali vie arrivano, i clandestini in Germania? L'anno scorso ne sono stati identificati 35.205 e poiché si calcola che sfuggano ai controlli due illegali su tre, il loro numero complessivo dovrebbe essere superiore alle 100mila unità. Nei primi sei mesi di quest'anno gli arrivi sarebbero stati di poco superiori: 17.321 identificati contro i 15.397 del primo semestre '97. Ma il dato più interessante riguarda la via: il grosso, secondo tutte le stime, sarebbe arrivato in Germania attraverso i boschi della Repubblica ceca, dove avrebbero spostato le proprie attività le grandi bande di contrabbandieri di uomini. Nelle ultime settimane, il traffico alla frontiera ceca sarebbe aumentato notevolmente a causa dell'afflusso (via Serbia, Ungheria e Repubblica ceca) dei profughi dal Kosovo. I clandestini «italiani», quelli cioè approdati sulle nostre coste e poi proseguiti per la Germania, sarebbero, finora, sull'ordine delle poche migliaia, se non addirittura delle centinaia.

Paolo Soldini



Immigrati curdi in attesa dell'autobus a Berlino

Enrico Giuseppe Moneta

Napolitano-Di Pietro, tregua armata Sui clandestini nessun dissenso di fondo

Delegazione di An dal ministro: «Bisogna cambiare la legge»



ROMA. Il tema scottante dell'immigrazione è stata al centro, ieri mattina, di un incontro fra il ministro degli Interni Giorgio Napolitano e una delegazione di Alleanza nazionale. Un incontro che sia la delegazione del partito di Fini che il Viminale hanno definito «costruttivo».

«Si è trattato di un confronto utile - spiega una nota del Ministero - pur nel persistere delle differenze di posizioni e di ruoli».

Alleanza nazionale, rappresentata da Alfredo Mantovano e Gian Paolo Landi, ha ribadito la propria richiesta di un decreto legislativo che preveda il reato, punito anche con l'espulsione, per il clandestino che rifiuta di farsi identificare o che fornisca generalità false. È stato inoltre richiesto di prolungare di

Ma il partito di Fini non appoggia l'iniziativa di sei parlamentari per le dimissioni del ministro dell'Interno

partito hanno presentato una formale richiesta di dimissioni per Napolitano, accusato di non fare nulla per bloccare l'immigrazione clandestina. «Si tratta di un'iniziativa legittima, ma spontanea, di alcuni parlamentari. Non sono né d'accordo né in disaccordo. Comprendo le ragioni di chi l'ha presentata, ma non la sottoscri-

l'operato del governo ed il Suo in particolare».

Napolitano aveva respinto le critiche di Di Pietro sulla sua presunta «permissività» nei confronti della nuova legge sull'immigrazione. «Sono infondate. Il dissenso del senatore Di Pietro - ha precisato il ministro - è destinato a ridursi, se non a scomparire, attraverso un più attento esame della legge ora vigente».

Si è dunque smontata rapidamente la polemica all'interno della maggioranza, anche se da Rifondazione comunista è arrivato un out out a Napolitano: «Se accetterà le richieste di inasprire la legge sull'immigrazione avrà bisogno di un'altra maggioranza», ha spiegato il responsabile esteri del Prc, Ramon Mantovani. «Napolitano non dovrà cedere su un principio che per noi è assolutamente fuori da ogni discussione: il diritto che vale per i cittadini italiani deve valere sempre e comunque anche per quelli extracomunitari».

Ucciso a coltellate per una pallonata

Tragica fine di un diciottenne allo Zen di Palermo dopo una lite fra vicini

PALERMO. È stato ucciso per una banale lite condominiale, per un pallone calcato oltre il cancelletto del retro della sua casa, allo Zen di Palermo.

Lo hanno colpito due volte con un'arma da taglio, alla gamba destra e poi all'inguine, un colpo secco che gli ha reciso di netto un'arteria.

Così è morto Sergio Vassallo, 18 anni, disoccupato, agli arresti domiciliari con l'accusa di furto. Attorno a casa sua, al numero 4 di via Collodi, incontro ai cronisti si parano altri abitanti delle case popolari di quello che, a torto o a ragione, è diventato - anche attraverso lo schermo cinematografico - l'immagine della Palermo degradata, che i nuovi grandi viali, il Velodromo ed il nuovo campo da Baseball vogliono riscattare.

È gente che viene incontro per dire che anche suo figlio è morto a coltellate: «una coltellata alla vescica, dieci anni fa - di-

ce una madre senza pace - io so che significa perdere un figlio».

Sergio sarebbe stato ucciso da alcuni vicini di casa, al culmine di una rissa tra famiglie. E quanti vi hanno partecipato sono stati identificati e vengono in queste ore ascoltati dai carabinieri.

Già ieri sera c'era stata una violenta discussione, degenerata nel lancio di uova, tra Vassallo e gli Iacona, che abitano al terzo piano di una palazzina vicina. Erano anche intervenuti i carabinieri, per calmare gli animi.

Stamane, poco dopo le 10, l'epilogo ed il delitto: la nonna degli Iacona, andata a parlare con Sergio per «mettere la pace», viene aggredita a pugni. Intervengono i nipoti della donna che trascinano Vassallo nel cortile: si scatena la rissa. Qualcuno tra i vicini (che raccontano le fasi finali della tragedia) capisce che si sta rischiando troppo, tenta di intramettersi, di separare i litiganti. Ma dai balconi gli

Iacona tengono duro e bersagliano con il lancio di bottiglie di birra vuote i «pacieri».

Sergio viene colpito due volte dai suoi aggressori, che poi fuggono portando con sé l'arma (non è chiaro se un coltello di piccole dimensioni), che non è ancora stata trovata. I familiari portano Sergio a Villa Sofia.

La corsa verso l'ospedale avviene convulsa, Sergio sta spirando. I suoi parenti incrociano un'ambulanza, che sta soccorrendo una donna con lesioni alla cervicale, la tamponano per fermarla, scaricano la paziente, picchiano gli infermieri che protestano e li costringono ad occuparsi di Sergio.

Ma è tutto inutile, Vassallo muore poco dopo l'arrivo al pronto soccorso.

Domani verrà eseguita l'autopsia, disposta dal sostituto procuratore Alessandra Serra che sta indagando sul tragico episodio.



ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544-950786

DIVANO 3 POSTI IN ALCANTARA

L. 1.700.000

CUCINA IN LEGNO DI NOCE O CASTAGNO

COMPLETA DI ELETTRODOMESTICI,

LAVASTOVIGLIE COMPRESA

L. 6.500.000

MATERASSO IN SCHIUMA DI LATTICE L. 350.000

MERCE LIBERA DA QUALSIASI SPESA

PAGAMENTO CON SEMPLICI RATE DA 100 MILA AL MESE

Lugaresi garantisce i mobili in legno 10 anni



FESTA DE L'UNITÀ Castiglione di Cervia

PIAZZA TRE MARTIRI

DAL 21 AL 30 AGOSTO 1998

Tutte le sere entrata OFFERTA LIBERA

ARREDAMENTI LUGARESÌ
SPONSOR UFFICIALE DELLA PODISTICA

Mercoledì 19 agosto 1998

12 l'Unità

LA POLITICA

Aspettando settembre, leader ed esponenti di seconda fila cercano di distrarsi con l'aiuto del panorama e di qualche buon libro

Politica, estate di bonaccia

Sotto l'ombrellone deputati e senatori rincorrono invano il sogno della vacanza totale. Pellegrino, Ds: «La calma prima del temporale». Gasparri, An: «Io dichiaro e porto voti»

ROMA. Nella vacanza degli uomini politici c'è sempre, afa o non afa, un particolare colpevole. E non sempre piacevole. Perché da una spiaggia ti scaraventa di colpo tra i piedi di Di Pietro e le impennate di Bertinotti; da un monte ti travolge a valle il ridosso delle lagune berlusconiane o dell'indistinto borbottio prodiano. O succede di peggio. Racconta al telefono Pierferdinando Casini, mentre butta un'occhiata al mare di fronte: «Mica puoi permetterti di assentarti un minuto... Io ho staccato, completamente, per otto giorni, una vacanza totale, senza neanche aprire un quotidiano. Torno, apro i giornali, e leggo che il Ccd è morto... Niente, non me lo posso permettere...». Comunque un'estate più tranquilla, politicamente parlando, questa rispetto agli anni passati. O no? «Mah, Bossi nessuno lo prende più sul serio, a parte quelli dell'Udr... È poi forse è tranquillo perché tutti hanno la consapevolezza che sarà un settembre di fuoco... Risparmiano le forze».



Casini
«Non posso staccare un minuto. Sono andato in vacanza, e al ritorno ho scoperto dai giornali che il Ccd era morto. Agosto? Tranquillo, ma perché tutti aspettano un settembre di fuoco»

Giulietti
«La cosa buona è che almeno in questi giorni anche noi siamo costretti a fare le cose che fa la gente normale. Visto che gli eroi non servono, non servono nemmeno le vacanze eroiche»



Se questo, almeno, concordano tutti, deputati e senatori, ulivisti o polisti, al mare o in montagna. Dal punto di vista politico, la temperatura di settembre farà sembrare fresca come un ponentino quella soffocante di agosto. Seduto su una spiaggia del Salento, «per stare qui ho dovuto fare un braccio di ferro con mia moglie», il diessino Giovanni Pellegrino, presidente della commissione Stragi, guarda il profilo dell'orizzonte e non ne trae buoni auspici: «Sembra di vivere l'attesa che precede i grossi temporali. Almeno psicologicamente questo sento. C'è quell'aria grigia, rossastra, densa...». E si rifugia in Camilleri, «che non mi ha entusiasmato, e quindi va benissimo per questo strano sogno agosto politico. C'è un silenzio un po' irreali, una finta bonaccia che chissà cosa si porterà dietro. Ma è un assillo che, più che altro, tocca i politici di professione. Confessa Dario Franceschini, vicesegretario del Ppi che ha trovato rifugio alle isole Tremiti: «La gente che frequento qui si disinteressa completamente di queste vicende... È un'estate strana, fatta solo di annunci di ciò che po-

tebre succedere in autunno. Tutta una discussione sul futuro...». Anche quella sull'Ulivo mondiale? Il telefonino a momenti finisce in acqua, di fronte alle due paroline. «Ma perché lo chiamano Ulivo mondiale? Mi pare proprio sbagliato pensare che tutto il mondo guardi l'Italia...».

In Calabria se n'è andato Maurizio Gasparri. L'ex numero due di An, personalmente, non staccherebbe mai. «Mi cercano al telefono, sono sollecitato a intervenire...», dice. Pure troppo, almeno a sentire qualche altro big del partito - è successo con Mantovano, è successo con Urso -, irritato per le sue esternazioni a raffica su tutto. Lui alza le spalle: «È sempre invidia... Un mio intervento qualche voto in più ad An lo porta, altri servono solo a farli perdere, i voti. Se uno deve aprire bocca per andare in soccorso di Casel-

capo dei socialisti italiani, Enrico Boselli. Lui, senza tanti complimenti e tanti patemi d'animo, giura che ha staccato davvero, «praticamente le notizie politiche non le guardo proprio, dieci giorni senza nessun impegno». E spiega: «Visto che tutti dicono che sarà un autunno duro, ho cercato di recuperare un po' di forze... Mi sono disintossicato...». E come ha passato il tempo senza politica? «La famiglia. E poi mi sono infilato in un libro di Tom Clancy: tutta la notte in bianco, ma mica era granché, tutta una roba tecnica sulla guerra del Golfo...». Mah, utile, più che altro, per il ritorno a Roma.

«La politica? Ah, vista da qui...». Marco Taradash, ex leaderberia di Forza Italia (e quindi con il suo bel da fare in questo periodo), sospira lungamente. «A guardarla dalle vacanze

IL PERSONAGGIO

Gli ozi di De Mita: «Gioco a carte e leggo In giro troppe chiacchiere inutili»



Lannino/Ansa

ROMA. «La politica? Io non mi occupo più di politica...». La vacanza, per Ciriaco De Mita, è sempre solo Nusco. È qui, nella sua casa, che il caldo estivo ha portato tristi riflessioni all'ex presidente del Consiglio.

In ches senso non se ne occupa?

«Nel senso che ho maturato la consapevolezza della sua inutilità».

Indifferente?

«No, non è indifferenza. Ma mi dica un solo problema del quale si discute per trovare una soluzione. Uno. Anche i direttori dei giornali, che si lamentano sempre perché la gente non li legge, ma non cambiano... Abbiamo toccato un punto limite».

Nell'informazione politica?

«Macché, in tutto...».

Proprio nessuna soddisfazione?

«Be', ho letto una lettera gustosissima di Giorgio Napolitano sul «Corriere della Sera». In un'epoca normale, una lettera così avrebbe fatto scomparire il destinatario...».

Che è Di Pietro. E il ministro rispondeva a un'intervista, pubblicata il giorno precedente, all'ex Pm...?

«Ecco, appunto. Io, per esempio, non la pubblicherei mai un'intervista così a Di Pietro. Tanto spazio per uno che non aveva niente da dire...».

C'è un altro tema che rende pensose le vacanze di De Mita: il gran dibattito, lo schierarsi da una parte o dall'altra, sul tema della giustizia. «Guardi, vado in giro, parlo con la gente... E misto accorgendo che nella pubblica opinione, in poco tempo, si è formata una maggioranza antigiuszialista, tale e quale a quella giuszialista che c'era prima...».

È questo fatto quali problemi apre?

«La fatica che faccio per spiegare alla gente che Berlusconi, comunque sia, qualche problema ce l'ha...».

E allora?

«E allora niente. Neanche questa semplice constatazione passa, nella pubblica opinione...».

Perché?

«Perché adesso ritengono che abbia la palla. Del resto, un po' paese dei furbi lo siamo...».

Detto questo, presidente, per divertirsi cosa fa? Mica vorrà pensare tutto il giorno a Di Pietro e Berlusconi...?

«Ah, no... Gioco molto a carte. Leggo un po' di libri...».

In particolare?

«Ho letto questo Andrea Camilleri di cui si parla tanto. Mah, io non ho avuto problemi, ma la gente, con quel dialetto... Interessante, comunque, ma non tanto da metterlo al primo posto...».

S.D.M.

la gente normale. Visto che gli eroi non servono, non servono neanche vacanze eroiche...». Lontano da Montecitorio, e principalmente lontano dalla Rai, Giulietti - il kabalista, pensa tu, a detta del Polo - si dedica alla lettura di libri sulla religione e sul Giubileo. «Per esempio l'Islam, con tutto il gran parlare che si fa di integralismo. Una fede che mi appassiona molto e che conosco poco. Basta prendere una parola, una qualsiasi parola, e ci scopri sfaccettature diverse, tonalità e colori diversi...».

Alla fine, lontana dagli occhi, la politica non è mica sempre lontana dal cuore. Anzi. Ma c'è pure e chi è andato peggio. Il povero Buttiglione, in una sola estate, ha perso il Papa e ha perso Kohl... Proprio distratto.

Stefano Di Michele

Daniela Camboni

Dalla Prima

Il rublo debole è affar nostro

dell'attività finanziaria, cosicché il rischio reale che incorrono i finanziari d'assalto non è poi così grande.

Esiste anche una logica economica dietro questo tragico imbroglio: i prestiti servono ai paesi poveri, e nel nostro caso la Russia, per acquistare merci dai paesi ricchi, e i profitti delle operazioni appaiono proprio nella vendita di quelle merci; si tratta di profitti di impresa ma anche di benessere nei paesi ricchi, che vedono crescere produzione e occupazione. Se i paesi ricchi perdono gli interessi sui prestiti fatti alla Russia, poco male, dato che hanno già guadagnato profitti e occupazione. Potrebbero perderli le banche internazionali che prestano alla Russia, ma poiché guadagnano facendo i prestiti alle imprese dei paesi ricchi (talvolta come in Germania, le banche sono anche proprietarie di quelle stesse imprese) in media la perdita finanziaria in Russia è compensata dai guadagni fatti altrove.

Questo complicato meccanismo, tuttavia, non distribuisce

equamente costi e benefici. Il caso della Russia è un buon esempio: per poter svalutare senza produrre immediatamente una grande inflazione, il governo russo dovrà seguire una ferrea disciplina che impoverirà i propri cittadini per un lungo periodo di tempo, mentre la disoccupazione crescerà rapidamente e il conflitto sociale diventerà molto duro. La svalutazione in genere fa crescere le esportazioni e rende più care le importazioni; nel caso russo, le esportazioni di petrolio diventeranno più convenienti ma la domanda mondiale cresce poco e perciò anche i ricavi russi dalle esportazioni cresceranno poco. Le banche che hanno prestato alla Russia, poi, sono principalmente tedesche, ma i russi hanno comprato merci in tutto il mondo con quei prestiti, non solo in Germania; i profitti da tali operazioni non sono dunque tornati tutti in Germania, e se i russi non pagano, le banche tedesche sono in difficoltà. Dovrà allora intervenire il governo tedesco e sulla sua scia anche l'Unione Euro-

pea, facendo crescere i disavanzi pubblici e indebolendo l'Euro rispetto al dollaro.

Se gli operatori faranno questo ragionamento, e tutti i governi dei paesi ricchi non interverranno con grande rapidità a sostenere la Russia, c'è il pericolo che la speculazione si accanirà contro le monete più deboli che faranno parte dell'Euro (e che ne saranno difese solo a partire dal prossimo primo gennaio). Considerati i pericoli che l'Euro pone al dollaro come moneta per le transazioni internazionali, non ho dubbi che il governo americano sentirà forte la tentazione di una politica di «negligenza benigna» di fronte alle difficoltà russe, allo scopo di mettere in pericolo l'Unione Monetaria, ma allo stesso tempo gli Usa non possono permettere il disfacimento della Russia, con tutto lo squilibrio mondiale che ne seguirebbe.

Come al solito, pur avendo un grandissimo interesse nell'assicurare la stabilità in Russia, l'Europa sta a guardare, più innamorata di se stessa e delle proprie virtù monetarie che conscia delle sue responsabilità politiche. Il problema è sempre la Germania, un gigante nano che se si trasforma in gigante uccide l'Europa, ma che se resta nano contribuisce a destabilizzare il mondo.

[Paolo Leon]

Dalla Prima

Noi, i guardoni del Duemila

non ci appartiene. Ci siamo sentiti a momenti parte di un vaudeville del secolo scorso, a momenti infilati a testa in giù in una brutta storia di inquisizione, accuse e insinuazioni volgari. Tutte le crociate suonano stonato, ma questa del giudice Starr, così priva di umorismo, così fatale e arrogante, ci stride all'orecchio come una unghia sopra una lavagna. Questo giudice adamantino sarebbe interessante andare ad indagare sulla sua vita privata - ci ha costretti a partecipare, minacciando disastri economici e politici mondiali, ad uno spettacolo che francamente ci ripugna. Come ogni spettacolo che mette alla gogna un uomo per ragioni sessuali. Siamo tornati indietro di secoli. Il giudice che si accaniva contro una strega o uno stregone, non era da meno. Usava legal-

mente trabocchetti meschini, manipolava i testimoni più vicini all'imputato per metterlo in imbarazzo, si nutrivano di delazioni, sospetti, accuse laceranti. E poiché la strega o lo stregone non potevano essere messi a morte finché non confessavano, i giudici dell'Inquisizione usavano tutti i mezzi, compresa la tortura, per farli parlare. Prima o poi naturalmente tutti parlavano perché nessuno riesce a reggere giorni e giorni di sevizie atroci. E una volta che avevano confessato, finalmente li mettevano al rogo.

I grandi inquisitori, si sa, provano un piacere sensuale sottilissimo a condannare e mortificare chi considera colpevole. Si ubriacano dalla vergogna altrui. E più l'uomo o la donna sono in alto e più loro si deliziano nel farli cadere in basso e umiliarli in

pubblico.

Lo fanno, s'intende, in onore di Dio. Convinti che Dio desidera solo questo: cospirare con la spada i bugiardi e gli adulteri. Non gli viene neanche il dubbio che Dio abbia parlato anche di perdono, di comprensione, di amore per il prossimo e di pudore.

Alla fine chi ne fa le spese è proprio la famiglia che loro vorrebbero difendere, la quale viene ferita a morte e buttata nella spazzatura. E che dire dell'amore coniugale messo alla gogna e strangolato? L'adulterio, dai tempi di Flaubert non è più un peccato sociale, non fa neanche più scandalo. Ma un grande inquisitore deve pur attaccarsi a dei principi per distruggere il suo nemico anche se non ci crede e in questo caso la famiglia «reale» fa le spese di un astratto mito della fedeltà coniugale che il presidente è tenuto ad incarnare, pena la scomunica. Un mito che sta costando agli Stati Uniti un prezzo probabilmente troppo alto.

[Dacia Maraini]

Domenica a Rimini

«La vita non è sogno» al meeting di Ci

RIMINI. L'anno scorso vennero cinquecentomila persone, ma quest'anno ovviamente il Meeting di Rimini di Comunione e liberazione punta a migliorare il record di pubblico. Il sipario si alza questa domenica 23 agosto e chissà se il tema di quest'anno coinvolgerà altrettante masse: «La vita non è sogno». In pratica una parafraasi dell'opera teatrale di Calderon della Barca «La vita è sogno».

Il messaggio del titolo? Un ammonimento contro la tendenza generale della società odierna a cercare l'evasione come se, per vivere, fosse necessario (o comunque più comodo) fuggire dalla realtà.

Per dibattere il filo conduttore di questa diciannovesima edizione del meeting ciellino e per ribadire il rapporto necessario con la realtà, si consumeranno 138 incontri, a ritmo stakanovista, nel giro di una settimana, fino al 29 agosto. Ingresso, come al solito, gratuito. Gli ospiti - come da copione - saranno tanti e disparati, quasi quanto i temi toccati: pentitismo, occupazione, genetica ed embrioni, sanità, fisco, psicanalisi, tanto per citarne alcuni.

Quanto ai relatori, spulciando l'affollato programma, si va dal ministro Pierluigi Bersani e Sergio D'Antoni (il 25 agosto sul tema dell'occupazione) a Livio Turco (il 27 con don Oreste Benzi sulla tutela per l'infanzia), da Tommaso Padoa Schioppa, consigliere della Banca centrale d'Europa (il 28 agosto sulla moneta unica) ai sindaci Enzo Bianco, Massimo Cacciari e Gabriele Albertini (il 28 agosto sul federalismo), da Nicola Mancino, presidente del Senato (il 29 sul Sud che funziona) agli stranieri Haaland Matlary, vice ministro degli esteri della Norvegia, Jaques Djouf, direttore generale della Fao, Michel Camdessus, direttore generale del Fondo monetario europeo.

Il mondo dell'informazione arriva con Roberto Zaccaria, presidente Rai, Maurizio Carloti, amministratore delegato di Mediaset, Gad Lerner e i direttori Giulio Anselmi (Ansa), Ferruccio de Bortoli (Corriere della Sera) e Maurizio Belpietro (Giornale). E poi i campioni di moto Valentino Rossi e Loris Caprossi, e una sfilza di mostre (una ventina in tutto) e spettacoli, molti con ingresso gratuito.

Da citare il concerto inaugurale di David Horowitz, famosissimo e ricchissimo autore americano di jingles che, arrivato ospite l'anno scorso, ha fatto amicizia con gli organizzatori ed è voluto tornare quest'anno con una band di altissimo livello che proporrà i grandi classici del blues americano. O il balletto Giselle della compagnia Kirov di San Pietroburgo e la rassegna dedicata a Hitchcock.

Buttiglione: dal Vaticano nessuno sgarbo

«Nessuno sgarbo». Rocco Buttiglione spiega che il mancato invito al seminario di Castelgandolfo, il cosiddetto «pensatoio vaticano», non lo ha affatto amareggiato. Il seminario è organizzato da un istituto di Vienna che «invita sempre i membri del comitato direttivo dell'istituto stesso e, ogni anno, un certo numero di studiosi sulla base della particolare materia trattata». Quindi, «è stato un segno di straordinaria cortesia avermi invitato spesso, non sempre». Il presidente Udr non esclude di aver ricevuto l'invito ma di averlo declinato per la sovrapposizione con il viaggio in Germania insieme a Cossiga, poi slittato.

Lutto in città per Tuareg, il purosangue del Bruco. Associazioni animaliste e Unire rinfocolano le polemiche

La tragedia del Palio di Siena Morto il secondo cavallo

DALL'INVIATO

SIENA. Tuareg non ce l'ha fatta. Cinque ore sotto i ferri e le cure amorevoli dei veterinari della clinica di San Piero in Barca non sono bastati a salvare la vita del sauro di sei anni che domenica è finito rovinosamente sul tufo della curva di San Martino. Le sue immagini hanno fatto il giro del mondo: quel cavallo che si batteva a rialzarsi dal groviglio di fantini e animali, arranca senza meta nell'anelo di tufo con la zampa alzata che gli balla come un moncherino, mentre intorno il Palio continua e lui sembra quasi implorare gli altri cavalli, trascinati dall'impeto della corsa e incuranti del suo dramma. Hanno provato a salvarlo, ma alla fine un'infezione lo ha stroncato. Siena è così di nuovo in lutto e dopo l'Onda piange anche il Bruco, perché per un contradiolo veder morire il proprio cavallo è come perdere una persona cara.

Tuareg va a fare compagnia a Loris Andrea, che in piazza del Campo tutti chiamavano Penna Bianca. Era il cavallo più forte tra quelli in lizza per il Palio dell'Assunta. Lo scorso anno aveva portato al trionfo la Giraffa e in tanti lo pronosticavano per il bis, che avrebbe regalato la vittoria all'Onda. Invece an-

che per Penna Bianca quella di domenica è stata l'ultima corsa della vita.

Penna Bianca e Tuareg sono le vittime numero trentasette e trentotto del Palio di Siena dal 1975 a oggi. «La morte di Tuareg aggiunge dolore al dolore», dice con un filo di voce Pierluigi Piccini, sindaco di Siena. Piccini è al centro di una vera e propria bufera, scatenata dalle associazioni animaliste e da chi vede nel Palio uno strumento di tortura per gli animali.

All'indomani della morte di Penna Bianca si erano alzate le voci della Lav, del Codacons, di alcuni parlamentari e di uomini di spettacolo come Franco Zeffirelli. Una pioggia di accuse: dal doping ai maltrattamenti, fino a una richiesta di intervento del Csm per la presunta inerzia della procura di Siena. Piccini e i senesi non sono stati zitti, pur nella consapevolezza che è impossibile fare capire cosa è il Palio a chi è nato lontano dalla Torre del Mangia.

Ma ieri a polemiche si sono aggiunte altre polemiche. Ha iniziato l'Unire, che ha seccamente smentito i dati forniti dal sindaco Piccini quando aveva parlato di 186 cavalli morti in un anno negli ippodromi italiani. «I dati forniti da Piccini sono fantasiosi - si legge

in una nota dell'associazione, che si riserva di tutelare l'immagine dell'ippica nelle sedi opportune». I casi di eutanasia per incidenti in pista sono una ventina l'anno su oltre ventimila corse con duecentomila cavalli». Puntualizzazione alla quale Piccini ha subito replicato: «Prendo atto dei dati dell'Unire, ma la mia fonte è un'altra: un'inchiesta della procura di Grosseto». Poi sono arrivate le altre bordate. La Lav ha chiesto il sequestro della telecronaca del Palio trasmessa dalla Rai e ha preannunciato querele nei confronti del sindaco Piccini e del barbaresco Antonio Benocci, intervistato ieri dall'«Unità» e reo di aver accusato l'associazione di volersi fare pubblicità a spese del Palio. In realtà, ha precisato Benocci, «ho parlato genericamente di associazioni animaliste non facendo espresso riferimento alla Lav».

Monica Cirinnà, responsabile dell'ufficio diritti degli animali del Comune di Roma, ha chiesto di spostare il Palio da piazza del Campo a una pista meno pericolosa. Infine Mirella Scoca, dell'Udr, ha annunciato la presentazione di un testo di legge per garantire tutela fisica e psichica agli animali.

Claudio Vannacci



Al centro il cavallo del Palio abbattuto

Mazzi/Ansa

Primi temporali, allagamenti in Liguria Ma non si allenta l'emergenza incendi

Almeno 80 i roghi divampati nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno

ROMA. Al Nord la pioggia, al Centro-Sud gli incendi. La perturbazione che dovrebbe riportare a valori normali le temperature ha colpito con violenza soprattutto la Lombardia e la Liguria. A Milano un albero è crollato sui binari della linea 2 della metropolitana, bloccandola per alcune ore. Sulle riviere liguri una serie di violentissimi temporali ha provocato danni e allagamenti. Le situazioni più gravi si sono verificate tra Alassio e Laigueglia, nel Savonese, dove si è abbattuta nel tardo pomeriggio una tromba d'acqua. Allagamenti e black out anche a Laigueglia, Diano Marina, Andora e Imperia. A Varazze è caduta sulla strada una parte del tetto di una vecchia chiesa. Non ci sono feriti. Un violento temporale ha colpito nel pomeriggio anche il Tigullio, sulla riviera di Levante. A Rapallo un fulmine ha colpito una casa disabitata, distruggendone il tetto.

I temporali che hanno investito le regioni settentrionali hanno dato una mano a combattere le fiamme. Ma nelle regioni del Centro-Sud la pioggia non è ancora arrivata: ed è ancora emergenza. Sono infatti 80 i

roghi segnalati solo ieri, soprattutto nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno, secondo i dati forniti dal Coau (Centro operativo aereo unificato). Per 18 casi si è reso necessario l'intervento di una ventina di mezzi aerei. In testa alla classifica dei roghi è la Calabria, dove sono stati segnalati 20 incendi, seguita dal Lazio con 16, dalla Campania con 15 e dalla Sicilia con 10.

La situazione più delicata è stata registrata nella vallata del Parco naturale dell'Insubgherata, a Roma. Solo due ettari di terreno bruciati, ma le fiamme sono arrivate a lambire 5 villette, dove vive una ventina di persone che sono state fatte evacuare. Dopo cinque ore, due autobotti e due Canadair sono riusciti a spegnere le fiamme. Nel Lazio bruciano anche il Monte Campo Lupino, nel comune di Castro dei Volsci (Frosinone), e il Monte Sole nel Reatino.

In Calabria è ancora attivo l'incendio che sta devastando i boschi intorno a Cirò (Catanzaro), dove le fiamme hanno raggiunto un fronte di 2 chilometri. Fiamme anche nel Cosentino, a Serra Guardia, Serra Ce-



Vigili del Fuoco impegnati nello spegnimento di un incendio a Roma

raso, Costa Sarmì e Rocca Imperiale, e nel comune di Scilla, in provincia di Reggio Calabria. In Sicilia un elicottero è dovuto intervenire per spegnere le fiamme divampate a Canigliari, nel comune di Antillo (Messina). Fiamme anche in Campania (sul Monte Maggiore, in provincia di Ca-

serta), in Abruzzo (a Patrocca Case, nel Chietino) e in Umbria, sul Monte Rivoso, in provincia di Terni. Un incendio di sterpaglie in alcuni terreni confinanti con l'aeroporto fiorentino di Peretola ha creato nel pomeriggio qualche problema per l'atterraggio del volo Air France da Parigi: a

causa del fumo l'aereo ha dovuto attendere 15 minuti prima di atterrare.

Si continua a discutere sull'origine dolosa di gran parte degli incendi. Ieri è stato arrestato in Toscana R.C., un operaio 43enne di Castelfiorentino. È stato denunciato dai carabinieri perché fortemente indiziato di aver appiccato il fuoco nel bosco di Montalbano. L'uomo è sospettato di aver dato il via alle fiamme anche in altre zone della Toscana, dove solo questa estate, secondo i dati resi noti dalla Regione, sono stati distrutti 2.782 ettari di terreno. Dopo la taglia di 100 milioni contro i piromani che operano nei parchi nazionali, il presidente del Wwf, Fulco Pratesi, lancia una nuova proposta: non fare alcuna opera per ripristinare i boschi incendiati, perché «il bosco si restaura da solo e si impedirà così di pensare all'attività di ripristino come a un'occasione da stimolare attraverso gli incendi». Per sorvegliare meglio il territorio il presidente dell'associazione ambientalista Oikos, Enzo Minissi, chiede di «mobilitare l'esercito». Il Corpo forestale dello Stato pone l'accento «sull'esiguità degli organici».

PROSTITUZIONE

Sì da Roma alle multe ai clienti



dalle varie forze politiche che perverrà del consiglio comunale, che sostiene che «occorre restituire piena dignità» alle donne sfruttate, conclude che «il consiglio comunale dovrà confrontarsi quanto prima sul fenomeno prendendo in seria considerazione ogni proposta che perverrà dalle varie forze politiche e clienti delle prostitute i rappresentanti del gruppo di Forza Italia-Cdu hanno già annunciato la presentazione di una proposta di delibera popolare e quelli di An quella di una mozione-fotocopia del provvedimento adottato a Milano. Il capo di gabinetto del sindaco Rutelli, invece ha sostenuto che il problema riguarda in primo luogo la polizia.

Dopo l'assessore alle politiche ambientali, Loredana De Petris (Verdi), e la delegata alle Pari Opportunità, Daniela Monteforte (Ds), anche la presidente del Consiglio Comunale di Roma, Luisa Laurelli (Ds), appoggia l'ipotesi di combattere la prostituzione, multando i clienti delle prostitute. «Ritengo giustificato affermare Laurelli - il provvedimento di multare chi cerca sesso a pagamento. La discussione è solo all'inizio, ma sono convinta che il problema vada affrontato a monte e ritengo che colpire il racket sia la prima necessità per estirpare un così grave fenomeno che riguarda da vicino tutti noi come cittadini». La presidente del consiglio comunale, che sostiene che «occorre restituire piena dignità» alle donne sfruttate, conclude che «il consiglio comunale dovrà confrontarsi quanto prima sul fenomeno prendendo in seria considerazione ogni proposta che perverrà dalle varie forze politiche e clienti delle prostitute i rappresentanti del gruppo di Forza Italia-Cdu hanno già annunciato la presentazione di una proposta di delibera popolare e quelli di An quella di una mozione-fotocopia del provvedimento adottato a Milano. Il capo di gabinetto del sindaco Rutelli, invece ha sostenuto che il problema riguarda in primo luogo la polizia.

EMERGENZA OZONO

Allarme dell'Istituto tumori di Genova

«Fermate le auto, salute a rischio»

Ma da Roma, la città più colpita, il Comune replica: «È una misura inutile».

ROMA. La cappa di ozono che assedia le città in questi giorni dovrebbe provocare lo stesso allarme della presenza di colibatteri nelle tubature dell'acqua potabile. Assisterlo è l'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova, secondo il quale il capoluogo ligure ha preso la decisione giusta riducendo drasticamente il traffico ed estendendo il divieto anche ai motorini. Un coraggio che secondo il ricercatore dovrebbero avere altre città. «I risultati - sostiene Federico Valerio, del laboratorio chimico ambientale dell'Ist - hanno confermato questa scelta: nelle ore successive al provvedimento di blocco del traffico l'ozono non ha più superato la concentrazione media oraria di 180 microgrammi per metro cubo che corrisponde al livello di attenzione. Per attivare provvedimenti in grado di garantire la salubrità dell'aria, l'obiettivo è di ridurre costantemente del 60% le attuali emissioni di idrocarburi e ossidi d'azoto. Lo stato d'attenzione si attiva, per legge, quando l'ozono supera per un'ora 180 micro-

grammi per metro cubo, ma la direttiva europea del '92 stabilisce, in base a valutazioni scientifiche, che per tutelare la salute della popolazione la concentrazione media di ozono, per un periodo di otto ore, non deve superare 110 microgrammi per metro cubo». Valerio sottolinea che «questa situazione di rischio è tutt'altro che rara in tutta Italia. A Genova, ad esempio, nel solo mese di maggio tale limite è stato superato 27 giorni su 31, ma nulla è stato fatto perché la normativa italiana non ha ancora recepito questa direttiva. Il nostro stato di salute dipende dalla qualità effettiva dell'aria, e non da quella definita dalle leggi in vigore. Dal punto di vista sanitario la situazione che si registra in questi giorni in molte città italiane, a causa dell'ozono, è quella di un'emergenza equivalente alla presenza di batteri fecali nell'acqua potabile. Solo che nel caso di contaminazione dell'acqua nessuno si sognerebbe di contrattare, con il proprio sindaco, deroghe al divieto di bere e nessuno oggi accetterebbe che la sa-

lubrità dell'acqua possa dipendere dalle condizioni meteo e non da efficienti impianti di potabilizzazione». Mentre Genova l'allarme rientra, a Roma l'ozono resta da 21 giorni consecutivi, 68 dall'inizio dell'anno, al di sopra del livello di attenzione. Anche se dai dati rilevati, tra le 8 di lunedì e la stessa ora di ieri, emerge che, a differenza dell'inizio del mese, l'ozono ha superato il livello di attenzione solo in una centralina. Nella capitale non si è però d'accordo con la linea scelta a Genova: «L'allarme ozono dipende esclusivamente dalle condizioni meteorologiche e i blocchi del traffico sono inutili», dice l'assessore all'ambiente, Loredana De Petris, che respinge il parallelismo tra l'emergenza ozono e la presenza di batteri fecali nell'acqua potabile. «È errato credere - spiega De Petris, che in questi giorni sostituisce il sindaco in ferie - che la riduzione della concentrazione di ozono a Genova sia la conseguenza del blocco del traffico. La verità è che nel capoluogo ligure la temperatura è scesa di 8 gradi».

Il presidente Sergio Billè, i vicepresidenti Sangalli, Ardizzi, Barone Lumaga, Bertolli, Battigol, Dardanello, Genasio, Poli, Sargregorio, Sogaro; i membri della Giunta e del Consiglio generale, del collegio dei sindaci e dei probiviri, il segretario generale Ceroni, i dirigenti ed il personale tutto di Concomenco partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del presidente dell'Unione del commercio, Turismo, servizi dell'area metropolitana di Roma

Cav. Lav. FRANCO D'AMICO e ne ricordano la grande lezione di impegno sindacale e di uomo d'impresa.
Roma, 19 agosto 1998

Il 14 agosto cessava di vivere a Cascina di Pisa
MARIA DOMINA presidente C.D. Regionale Spi-Cgil Sicilia instancabile militante e dirigente politica e sindacale. La Segreteria regionale il C.D. regionale la ricordano, ed esprimono la più vive condoglianze alla famiglia.
Palermo, 19 agosto 1998

La Cgil regionale Sicilia addolorata per la scomparsa della compagna
MARIA DOMINA esprime cordoglio ai familiari e ne ricorda l'esempio di donna e di dirigente sindacale, tenace protagonista di tante battaglie sindacali.
Palermo, 19 agosto 1998

La Segreteria della Camera del Lavoro di Palermo si unisce al lutto dei familiari e dei tanti compagni ed amici del sindacato, che l'hanno conosciuta e stimata, per la scomparsa di
MARIA DOMINA

storica dirigente e protagonista di tante lotte, donna di grandi qualità umane e politiche, esempio di tante generazioni di lavoratori e lavoratrici.
Palermo, 19 agosto 1998

Renzo, Lucia, Ghisi, Maria Grazia Mazzola-Mezzassalima, Giuseppe Laudicella, addolorati, ricordano con affetto l'amica
MARIA DOMINA

compagna instancabile di mille lotte per l'emancipazione della donna e dei lavoratori, esprimono fraterne condoglianze ai familiari e sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 19 agosto 1998

Marco Ferrari e Rossella Michienzi, abbracciano fraternamente Pierluigi Ghignoni così duramente colpito nei propri affetti per la morte della mamma
ANGELA AZZARINI

Genova, 19 agosto 1998

I colleghi della redazione bolognese de l'Unità si uniscono al cordoglio per morte di
ANGELA AZZARINI

e mandano un abbraccio al collega Pierluigi Ghignoni.
Bologna, 19 agosto 1998

Ieri 18 agosto '98 è serenamente mancato all'afetto dei suoi cari
DARIO LUIGI

di anni 91
Addolorati lo annunciano i figli Anna e Remo, la nuora Alfa, i nipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 15 partendo dalla Casa di Riposo di Villa Ospizio ove avrà luogo la funzione religiosa, indi proseguirà per il Cimitero di Villa Bagno.

O.F. Guerra-R.E. - Tel. (0522) 440215
Reggio Emilia, 19 agosto 1998

Il Comune di Massa Lombarda
Provincia di Ravenna
Asta pubblica per l'appalto dei lavori di costruzione di nuova caserma carabinieri in Massa Lombarda. Estratto.

Il Comune di Massa Lombarda - Piazza Matteotti n. 16 - Massa Lombarda (RA), cap 48024, tel. 0545/83406, fax 0545/82759, indice asta pubblica per l'esecuzione di lavori di costruzione di nuova caserma carabinieri in Massa Lombarda

Importo a base di gara: Lire 1.089.067,846 (IVA esclusa).
Categoria ANC prevalente: Cat. II, classe 5° fino a Lire 1.500.000.000.
Opere scorporabili: impianti idrotermosanitari (Lire 88.000.000) cat. 5b - impianti elettrici (Lire 27.000.000) cat. 5c.
Il progetto è visibile presso l'Ufficio Tecnico Comunale. Copia delle planimetrie e del capitolato può essere richiesta, dietro corresponsione dei soli costi di fotocopia. Responsabile dell'Ufficio Tecnico Geom. Cerfolgi Marco (0545/83621). Responsabile del procedimento Dott. Preti Renzo (0545/83406).

L'offerta dovrà essere presentata con le modalità previste dal bando di gara presso l'Ufficio Protocollo della Stazione appaltante, pena esclusione, entro le ore 12,30 del 14.09.1998.

Per partecipare alla gara in oggetto le ditte partecipanti dovranno presentare, a pena di esclusione, i documenti previsti dal bando di gara integrale. Per quanto non previsto nei presenti estratti si applicano le disposizioni del bando integrale e della documentazione di gara.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO (Dott. Preti Renzo)

COMUNITÀ MONTANA VALTIBERINA TOSCANA - ZONA H

Via S. Giuseppe n. 32 - 52037 Sansepolcro (Ar) - tel. 0575/7301 fax 0575/730201

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA PER LICITAZIONE PRIVATA

Questa Comunità Montana indice gara mediante licitazione privata per l'appalto dei lavori di BONIFICA DEI SITI DELLE EX DISCARICHE RSU di FUNGIAIA IN COMUNE DI PIEVE SANTO STEFANO E DI SANTA FIORA IN COMUNE DI SANSEPOLCRO (AR).

- Importo a base d'asta: L. 6.066.000.000 (escluso Iva).
- Categorie Anc richieste: 12-B importo fino a L. 6.000 milioni e 19-E fino a L. 1.500 milioni.
- L'opera non è suddivisibile in lotti. Non vi sono opere scorporabili.
- Aggiudicazione con criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi e sull'importo delle opere - art. 21 legge 11/2/1994 n. 109 come modificata ed integrata dalla legge 2/6/1995 n. 216, con applicazione della esclusione automatica prevista dal medesimo articolo con le modalità di cui al Decreto Ministero LL.PP. 18/12/1997.
- Termine ultimo per la ricezione delle domande di partecipazione: ore 12.00 del giorno 16/09/1998.

Il bando integrale di gara è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 191 del 18/08/1998. Tale bando, unitamente al capitolato speciale di appalto ed ai documenti progettuali, è consultabile presso l'ufficio tecnico di questa Comunità Montana.

Il Dirigente del settore Gestione Territorio e Tutela Ambientale (Dott. Ing. Lamberto Bubbolini)



Ogni lunedì
due pagine dedicate
ai libri e al mondo
dell'editoria



Un'ora a ritmo rock con il sound dei Litfiba

21.00 MUSICALIVE Concerto della popolare band registrato nel maggio scorso a Torino. La trasmissione dura un'ora.

RETE A-MTV

Continua la serie estiva dei concerti dal vivo proposta da Mtv. Stavolta l'appuntamento musicale è con i Litfiba, viene proposta una performance registrata tre mesi fa al Palasport di Torino, per il tour «Mondi sommersi».

24 ORE

LA MACCHINA DEL TEMPO RETEQUATTRO 14.00 Tra i documentari proposti oggi, uno sarà dedicato ai lupi, animali in passato molto temuti, ma ormai ridotti a piccole popolazioni.

IO, NAPOLI E TU RETEQUATTRO 20.35 È la prima delle tre puntate di un varietà dedicato alla città partenopea, alla sua gente, alla sua storia, alla sua cultura.

SULLE ALI DI UN'ESTATE RAIUNO 20.50 Da Portofino, danza, musica e spettacolo in una serata condotta da Melba Ruffo che insieme a numerosi ospiti rievcherà personaggi protagonisti delle passate estati.

OVERLAND 2 RAIUNO 22.45 Un viaggio davanti allo schermo attraverso le bellezze archeologiche delle due Americhe. Documentario didascalico, ma interessante.

CERCASI MISS ITALIA... RAIUNO 23.30 Roberta Capua, ex miss Italia, conduce questa serata dedicata alla bellezza e alla magia, partecipa il prestigioso Silvan. Fra gli ospiti, anche l'astrologo Jupiter con i suoi oroscopi.

AUDITEL

VINCENTE: C'era una volta (Raiuno, ore 20.56) 3.927.000

PIAZZATI: La zingara (Raiuno, ore 20.42) 3.397.000 Doppio lustro (Canale 5, ore 20.36) 3.159.000 L'ispettore Derrick (Raidue, ore 20.59) 2.771.000 I gemelli (Canale 5, ore 20.58) 2.725.000



Mia, orfana e cieca sulle tracce dell'assassino

22.35 TERRORE CIECO Regia di Richard Fleischer, con Mia Farrow, Dorothy Alison, Robin Bailey. Gran Bretagna (1971), 88 minuti.

ITALIA 1

Di thriller giocati sulla suspense di un protagonista cieco - spesso e volentieri una donna - ne hanno girati parecchi, da «Gli occhi della notte» con Audrey Hepburn a «Gli occhi del delitto» con Uma Thurman fino a «Occhi nelle tenebre» con Madeleine Stowe.

SCEGLI IL TUO FILM

14.10 OPERAZIONE SAN GENNARO Regia di Dino Risì, con Totò, Nino Manfredi, Senta Berger. Italia (1966), 98 minuti. L'abbiamo visto e stravisto, ma lo rivediamo volentieri, questo film sul colpaccio di tre americani che vorrebbero derubare il santo patrono di Napoli del suo tesoro.

21.00 BLITZ NELL'OCEANO Regia di Jerry Jameson, con Jason Robards, Richard Jordan, Alec Guinness. Usa (1980), 107 minuti. È «Raise the Titanic!» il titolo originale di questo film non entusiasmante. La caccia americana nell'Artico ad un preziosissimo e raro minerale. E quando si scopre che ben 300 chili sono affondati con il Titanic, ecco spiegato il tentativo di rimersione del celebre transatlantico.

23.00 IL PADRONE DI CASA Regia di Rod Daniel, con Joe Pesci, Vincent Gardenia, Madolyn Smith Osborne. Usa (1991), 89 minuti. C'era una volta un ricco e cattivo proprietario di case dove gli abitanti erano costretti a vivere come bestie. Un giorno, una giudice lo condanna a stare proprio come i suoi inquilini e lui diventa buono e benefattore.

3.20 IL CAPPOTTO DI ASTRAKAN Regia di Marco Vicario, con Johnny Dorelli, Andrea Ferréol, Carole Bouquet. Italia (1980), 105 minuti. Se col caldo soffrite d'insonnia, ecco un buon film a tenervi compagnia. Uno scambio di persona coinvolge l'italiano Piero in visita a Parigi in una avventura con due affascinanti francesi. Ma quando il sosia Maurice esce di prigione...



MATTINA

Table with 6 columns of program listings for the morning slot, including titles like UNOMATTINA ESTATE, LA CLINICA DELLA FORESTA, SVEGLIA TV, PICCOLO AMORE, and SEGGI PARTICOLARI GENIO.

POMERIGGIO

Table with 6 columns of program listings for the afternoon slot, including titles like TELEGIORNALE, GO CART POMERIGGIO, TOTÒ CENTO, and LA SIGNORA IN GIALLO.

SERA

Table with 6 columns of program listings for the evening slot, including titles like TELEGIORNALE, LA ZINGARA, SULLE ALI DI UN'ESTATE, and LE ESTRAZIONI DEL LOTTO.

NOTTE

Table with 6 columns of program listings for the night slot, including titles like CERCASI MISS ITALIA 1998, ESTRAZIONI DEL LOTTO, and IL PADRONE DI CASA.

Bottom section containing program guides for Tmc 2, Odeon, Europa 7, Cinquestelle, Tele+ Bianco, Tele+ Nero, GUIDA SHOWVIEW, and PROGRAMMI RADIO.

La Borsa

Dati e tabelle a cura di Radiocor

Mercoledì 19 agosto 1998 169 L'Unità

Table with multiple columns containing market data under sections: MERCATO AZIONARIO, CAMBI, ORO E MONETE, and OBBLIGAZIONI. Includes various stock tickers and their values.

Table with multiple columns containing market data under sections: AZIONARI, FONDI D'INVESTIMENTO, and CHE TEMPO FA. Includes various fund tickers and weather forecasts.

Table with multiple columns containing market data under sections: TITOLI DI STATO and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Includes government bond data and international temperature forecasts.

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 99 - Tel. 02.76.00.33.06

Chiusura estiva

ANTEO SPAZIO CINEMA
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 9.000
L'età inquietta di B. Dumont
con D. Douche, M. Cottreel, K. Chaatout
La provincia francese del Nord, con i suoi adolescenti vagamente sub-umani presi in trappola tra corse in motorino, sesso gelato e razzismo d'accatto. (Drammatico) OOOO

ANTEO SALA DUECENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 9.000
Al Piccolo Margherita di L. Benegui
con S. Audran, M. Aumont

ANTEO SALA QUATTROCENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 19.15-22 L. 9.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) OOO

APOLLO
Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 02.78.03.90

Chiusura estiva

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11-Tel. 02.29.40.60.54

Chiusura estiva

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06

Chiusura estiva

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14

Chiusura estiva

ASTRA
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29

Chiusura estiva

BRERA SALA 1
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90

Chiusura estiva

BRERA SALA 2
corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90

Chiusura estiva

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79

Chiusura estiva

COLOSSEO ALLEN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 20.10-22.30 L. 9.000
L'oggetto del mio desiderio V.M. 14 - di N. Hytner
con J. Aniston, P. Rudd

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 20.10-22.30 L. 9.000
Il matrimonio del mio migliore amico di P. J. Hogan
con J. Roberts, D. Mulroney, G. Diaz
Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciacquetta insignificante (e miliardaria). (Commedia) OO

COLOSSEO VISCONTI
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 21 L. 9.000
Titanic di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) OOO

CORALLO
Corsia dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21

Chiusura estiva

CORSO
Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84

Chiusura estiva

DUCALE SALA 1
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 17.30 L. 7.000 - 20.05-22.40 L. 9.000

La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) OOOO

DUCALE SALA 2
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 19.50-22.30 L. 9.000

L. A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. Kim Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) OOOO

DUCALE SALA 3
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 17.30 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 9.000

Conversazioni private di L. Ullmann
con M. Von Sydow, S. Froler
Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) OOO

DUCALE SALA 4
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 17.50-20.10-22.30 L. 9.000

La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei batteggia con un bel po' di nervosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) OO

ELISEO
Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52

Chiusura estiva

EXCELSIOR
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54
Or. 17.50 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 9.000

Pioggia infernale di M. Salomon
con C. Slater, M. Freeman, M. Driver

GLORIA SALA GARBO
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 20.15-22.30 L. 13.000

Pioggia infernale di M. Salomon
con C. Slater, M. Freeman, M. Driver

GLORIA SALA MARYLIN
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 20.22-30 L. 13.000

Il grande Lebowski di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) OOOO

MAESTOSO
C.so Lodi, 39 - Tel. 02.551.64.38

Chiusura estiva

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50

Chiusura estiva

MEDIOLANUM
Via Ferraggio, 3 - Tel. 02.76.02.08.18
Or. 20.30-22.30 L. 9.000

Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamicino in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) OOOO

METROPOL
V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13

Chiusura estiva

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43

Chiusura estiva

NUOVO ARTI DISNEY
Via Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48

Chiusura estiva

NUOVO ORCHIDEA
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 18 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 9.000

Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) O

ODEON 5 SALA 1
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.35 L. 10.000

Arma letale 4 di R. Donner
con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

ODEON 5 SALA 2
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.17.50 L. 7.000 - 20.22.35 L. 10.000

Wishmaster-II signore dei desideri di R. Kurtzman
con T. Todd, R. Englund

ODEON 5 SALA 3
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000

Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) OO

ODEON 5 SALA 4
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000

Players club di I. Cube
con J. Foxx, J. Amos

ODEON 5 SALA 5
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 10.000

Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) OO

ODEON 5 SALA 6
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.35 L. 10.000

Species II di P. Medak
con M. Madsen

ODEON 5 SALA 7
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20.22.35 L. 10.000

Deep impact di M. Leder
con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamicino in uno show per sole signore. Esplosivi. (Fantascienza) OO

ODEON 5 SALA 8
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20.22.35 L. 10.000

The Jackal di M. Caton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Poller
Killer protiforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, nientemeno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) O

ODEON 5 SALA 9
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22-35 L. 10.000

Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzino autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) O

ODEON 5 SALA 10
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 10.000

L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
È vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) O

ORFEO
V.le Comi Zugna, 50-Tel. 02.89.40.30.39

Chiusura estiva

Medioocre Sufficiente Buono Ottimo

Giudizio di Enrico Livraghi

Sale accessibili ai disabili Sale accessibili con aiuto Sale con impianto per audioliesi

D'ESSAI

ARIANTEO
Rotonda della Besana
Tel. 0254116612
Ore 21.45
L. 10.000
Buffalo 66
di N. Moretti
con N. Moretti

ARIOSTO
via Ariosto 16
Tel. 0248003901
Chiusura estiva

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 0267071772
Chiusura estiva

AUDITORIUM S. CARLO PANDORA
Corso Matteotti 14, tel. 0276020496
Chiusura estiva

CENTRALE 1
via Torino 30 -tel. 02874826
Or. 15.10 L. 7.000 - 17.50-20.15-22.30 L. 8.000
Il Collezionista V.M. 14
di G. Fleder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes

CENTRALE 2
via Torino 30 -tel. 02874826
Ore 15.10 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 8.000
Strade perdute
V.M. 18
di D. Lynch
con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manin 2/a - tel. 026554977
Chiusura estiva

DE AMICIS
via Camin della 15, tel. 0286452716
Chiusura estiva

MEXICO
via Savona 57, tel. 0248951802
Cinema in lingua originale
20.15-22.30 L. 9.000
Grazie signora Tatcher
di M. Herrman
con E. McGregor, T. Fitzgerald, P. Postlethwaite

NUOVO CORSICA
v.le Corsica 88
Tel. 02732147
Chiusura estiva

SAN LORENZO
c.so Porta Ticinese 6
Tel. 0266712077
Chiusura estiva

SEMPIONE
via Pacinotti 6 -tel. 0239210483
Chiusura estiva

ARCORE
ARENA ESTIVA VILLA BORRAMEO
Riposo

NUOVO
via S. Gregorio 25, tel. 0396012493
Chiusura estiva

ARESE
via Caduti 75, tel. 029380390
Chiusura estiva

BINASCO
SAN LUIGI
largo Loriga 1
Chiusura estiva

BOLLATE
AUDITORIUM DON BOSCO
via C. Battisti 12, tel. 023561920
Chiuso per rinnovo

SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 025302379
Chiusura estiva

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 0266502494
Chiusura estiva

BRUGHERIO
ARENA ESTIVA
via Italia 76
Riposo

CERNUSCO SUL NAVIGLIO
AGORA
Marcelline 37, tel. 0294254343
Chiusura estiva

MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Chiusura estiva

CESANO BOSCONO
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 024580242
Chiusura estiva

CESANO MADERNO
ARENA PARCO BORRAMEO
Chiusura estiva

CINISELLO
ARENA VILLA GHIRLANDA
via Prova, 10 tel. 026173005
Mad city - assalto alla notizia

MARCONI
via Libertà, 108 tel. 0266015560
Chiusura estiva

DESIO
ARENE PARCO DI VILLA TITTONI
via Lampugnani, 62
L'avvocato del diavolo

PROVINCIA

GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 029956978
Chiusura estiva

ITALIA
via Varese 29, tel. 029956978
Chiusura estiva

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX Multisala
via Martiri della libertà, tel. 0295416444
Sala Acqua: **Pioggia infernale**
Sala Aria: **Gattaca**
Sala Energia: **Arma letale 4**
Sala Fuoco: **Deep Impact**
L'angolo rosso
Sala Terra: **Conversazioni private**
Il grande Lebowski

CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 0295711817
Sala A: Chiusura estiva
Sala C: Chiusura estiva

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039362649
Chiusura estiva

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039323190
Chiuso per rinnovo

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039324272
Chiusura estiva

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039322746
Chiuso per rinnovo

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039390512
Blues Brothers-il mito continua

METROPOL MULTISALA
via Cavallotti 124, tel. 039740128
Sala 1: Chiusura estiva
Sala 2: Chiusura estiva
Sala 3: Chiusura estiva

PADERNO DUGNANO
ARENA ESTIVA
via Toti
Tre uomini e una gamba

METROPOLIS MULTISALA
via Ostavia 8, tel. 029189181
Sala Blu: Chiusura estiva
Sala Verde: Chiusura estiva

PESCHIERA BORRAMEO
DESICA
via D. Sturzo 3, tel. 0255300086
Chiusura estiva

RHO
CAPITOL
via Martinelli 5, tel. 029302420
Chiusura estiva

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 029303571
Chiusura estiva

ROZZANO
FELLINI
v.le Lombardia 53, tel. 0257501923
Chiusura estiva

SAN DONATO
TROISI
p.za gen. Dalla Chiesa, tel. 0255664225
Chiusura estiva

SAN GIULIANO
ARISTON
Chiusura estiva

SEREGNO
ARENA ESTIVA
via Umberto I, tel. 0362231385
U.S. Marshals-caccia senza tregua

S. ROCCO
via Cavour 83, tel. 0362230555
Chiusura estiva

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, tel. 022481291
Chiusura estiva

CORALLO
via Ventiquattro Maggio, tel. 0222473939
Chiusura estiva

DANTE
via Falck 13, tel. 0222470878
Chiusura estiva

ELENA
via San Martino 1, tel. 022480707
Chiusura estiva

MANZONI
piazza Petazzi 18, tel. 022421603
Chiusura estiva

RONDINELLA
viale Matteotti 425, tel. 0222478183
Chiusura estiva

VILLA VISCONTI D'ARAGONA
via Dante

fluida



Cambio di stagione.

Da settembre l'Unità cambia.
Più pagine, più politica,
più economia, più cultura.

Bene, bravi, bis.

fluida

Vi siete persi qualcuno dei nostri capolavori?
**Potete ritrovare i più grandi
successi I'U Multimedia
in edicola dal 25 luglio al 30 agosto.**

• I Libri Gallimard

dall' Antico Egitto
ai Maya,
dagli Etruschi
agli Aztechi.

• Tutto Truffaut

da "Gli anni in tasca",
a "Baci rubati",
da "Tirate sul pianista"
a "La sposa in nero".

• La Musica nel mondo

dal Brasile
all' Argentina,
da Israele
all' Andalusia.

• Cabaret d'autore

da Giobbe Covatta
a Antonio Albanese,
da Giorgio Gaber
a Dario Fo.

• Il cinema incontra il rock

da Tommy
a Quadrophenia,
da Woodstock
all' Isola di Wight.

e molto altro ancora.

I'U
multimedia

I'U *niversalità*

Non vorremmo sembrare presuntuosi

ma la nostra squadra gioca

su tutti i campi e a tuttocampo, con:

Mastroianni, Benigni, Totò,

Goya, Carosone, Stravinskij

Bertolucci, Fellini, Rossi,

Antognoni, Graziani.



L'occasione colta